

# il comunista

organo del partito comunista internazionale

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO** : la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

**- le prolétaire -**  
Bimestrale - Una copia 1,5 Euro  
Abb. ann. 8 Euro ; sost. 16 Euro  
**- programma comunista -**  
Rivista teorica in francese 3 Euro

**- il Comunista -**  
Bimestrale - Una copia 1 Euro  
Abb. ann. 6,5 Euro ; sost. 15 Euro  
**- El programa comunista -**  
Rivista teorica in spagnolo 3 Euro

**IL COMUNISTA**  
anno XXII - N. 89 - Febbraio 2004  
Spedizione in Abbonamento  
postale - Milano  
70% - Milano

## Parmalat, Cirio ...

**La crisi del capitale finanziario, che domina sulla società in epoca imperialista, è crisi del capitalismo.**

### La soluzione

**non sta in controlli di borsa più stretti, ma nel farla finita col capitalismo in tutti i suoi campi di sviluppo!**

Nel capitalismo avanzato la caratteristica di fondo è la **sovraproduzione**: sovrapproduzione di beni prodotti, sovrapproduzione di servizi per la loro distribuzione, sovrapproduzione di capitale, sovrapproduzione di manodopera.

La sovrapproduzione è termine che nel capitalismo ha una sola accezione, visto che è relativa al mercato, cioè a quel luogo in cui la produzione capitalistica trasforma la

merce in denaro, e il denaro in altra merce o in altro denaro. Il profitto capitalistico non si produce se le merci prodotte non vengono vendute al mercato, dunque se il capitale impiegato nella produzione non si valorizza, se non aumenta di valore rispetto al valore che aveva prima di essere impiegato nella produzione e nella distribuzione (o commercializzazione, come si dice oggi).

Sovraproduzione di merci: al mercato arrivano molte più merci di quelle che possono essere vendute al prezzo stabilito (quello che permette di incamerare un tasso di profitto ritenuto conveniente); di conseguenza si abbassano i prezzi delle merci invendute, o si distrugge una determinata quantità di merci per mantenere nel mercato un prezzo redditizio, e in ogni caso le aziende che producono merci invendute sul mercato entrano in crisi. Ma la produzione capitalistica tende ad aumentare sempre più, in una iperfolia produttiva caratterizzata dall'anarchia della produzione aziendale: ogni azienda è libera di produrre qualsiasi merce finalizzandola al mercato, ed è sul mercato che ogni singola azienda, ogni singolo gruppo o ogni singolo trust incontra, e si scontra, le altre aziende, gli altri gruppi, gli altri trust concorrenti. E'

così che la crisi di un'azienda facilmente si trasferisce ad altre aziende, la crisi di un gruppo o di un trust ad altri gruppi e ad altri trust. L'universalizzazione del mercato non mette al riparo alcuna azienda, alcun capitale: li pone soltanto ad un livello di concorrenza superiore, e a rischi di crisi superiori.

Sovraproduzione di capitali: nel mercato della produzione di beni, del commercio, dei servizi, e in quello finanziario, vi è una disponibilità di capitali più alta della possibilità di una loro valorizzazione nei tempi e nelle quantità necessarie perché quei capitali possano "produrre" velocemente utili, profitti, guadagni di varia natura. Il capitale bancario (vero tempio dell'usura legalizzata e globalizzata), deve circolare a velocità sempre più grande e in quantità sempre più mastodontiche, poiché la velocità di circolazione e la quantità di capitale che circola

velocemente sono i due fattori che permettono al capitale di valorizzarsi sempre più, senza attendere i tempi delle stagioni agricole o i tempi di produzione dei beni materiali. La finanza capitalistica rappresenta il livello più alto dello sviluppo del capitale bancario, ossia la possibilità di circolazione internazionale ad altissima velocità attraverso una serie teoricamente infinita di operazioni slegate dal vincolo immediato della produzione effettiva di beni materiali.

Ma il capitale finanziario è capitale fittizio, è una "promessa" di utili che verranno, è un "credito" sul credito, perché il suo "valore" è determinato dalla potenzialità speculativa che quel determinato capitale può costituire. Si acquistano in Borsa azioni Parmalat perché si attende da questa semplice operazione un guadagno futuro, in denaro non in taniche di latte. La Parmalat

sollecita il mercato finanziario ad acquistare i suoi titoli (azioni, obbligazioni, bond, ecc.), a seconda del livello di rischio che i compratori intendono correre) con un unico problema: dimostrare di essere un'azienda economicamente e finanziariamente sana, capace di fare profitti, e quindi in grado di permettere - a chi vuol rischiare di più sui propri capitali personali - speculazioni anche di vaste proporzioni. Tale "immagine" è determinante per la speculazione borsistica, perché si gioca tutto sulla "fiducia" che quel titolo - quindi quell'azienda - sia effettivamente in grado di produrre utili. Gli è che quando le speculazioni di questo tipo si fondano su bilanci aziendali manipolati appositamente per far apparire una "buona salute" aziendale che in realtà non c'è, arriva prima o poi il momento della resa dei conti: il crac è assicurato, e i risparmiatori che hanno acquistato titoli con denaro vero e non fittizio restano col classico pugno di mosche in mano, andando in rovina.

Già con il crac Cirio era venuto alla luce il coinvolgimento diretto di alcune banche nelle operazioni truffaldine con cui la ex multinazionale agroalimentare italiana si era dilettata per anni. Ora, con il crac Parmalat, e con il buco da 14 miliardi di euro, viene alla luce qualcosa di più: sono coinvolte le stesse banche italiane (Capitalia, Banca Intesa) e le operazioni truffaldine vanno avanti da 15 anni. Società di revisione dei conti (quelle che dovrebbero accertare la veridicità dei bilanci aziendali), banche italiane e filiere estere che dirigono acquisti e vendite di aziende, conti bancari a scatole cinesi, paradisi fiscali come le isole Cayman nei quali confluiscono e transitano capitali di ogni provenienza, controllori della Borsa che non controllano: è

bastato leggere i giornali di questo periodo perché anche il famoso "uomo della strada" abbia capito che l'architettura della grande truffa - Parmalat o Cirio, poco importa - è stata nelle mani dei grandi della finanza, non solo a livello nazionale, ma internazionale.

Già con i casi americani del tipo Enron si era resa evidente la caratteristica fondamentale del capitalismo finanziario: la spasmodica spinta alla valorizzazione del capitale sposta il peso sociale dal capitale produttivo al capitale finanziario, dal credito legato alla produzione di beni al credito legato alla speculazione finanziaria. La truffa - che poggia sui bilanci falsati, sulle informazioni tendenziose, sul ricatto finanziario - costituisce il meccanismo naturale e logico della finanza internazionale. Se uno dei problemi da risolvere, per il capitale, è quello di trovare le vie più veloci per la propria valorizzazione, allora le scorciatoie rappresentate dalle truffe sono più che logiche; e non è un caso che più si sviluppa il capitalismo finanziario più aumentano e si diffondono le truffe finanziarie. Non ci sono regolamenti, restrizioni, controlli che tengano: la spinta al guadagno facile, e alla speculazione, è insita nel sistema stesso di sviluppo del capitalismo. I capitali, se restano "inoperosi" anche un solo minuto, costano e perdono di valore; perciò sono obbligati a circolare continuamente, e a velocità sempre più alta, col rischio ovvio di poter finire male, svalorizzarsi del tutto. Ma a capitale che si svalorizza c'è sempre un capitale che si valorizza e che riempie il "vuoto".

In un moto perpetuo, il capitale - men-

(Segue a pag. 2)

## Autoferrotranvieri Emblematico esempio di rottura della disciplina collaborazionista e della pace sociale

E' la prima lotta, quella degli autoferrotranvieri, a carattere nazionale, con caratteristiche classiste sebbene elementari, dopo tanto tempo.

Sono sostanzialmente tre le caratteristiche **classiste** elementari di questa lotta:

1) **la rottura della pace sociale e della disciplina collaborazionista in merito all'autoregolamentazione degli scioperi;**

2) **la solidarietà fra proletari dei diversi depositi dei mezzi pubblici e delle diverse città a sostegno dei metodi anche duri e cosiddetti "illeghi" di condurre la lotta; e la solidarietà, anche se solo dichiarata a parole, di proletari di altre categorie (ad es. i metalmeccanici a Milano);**

3) **la spinta all'organizzazione della lotta al di fuori delle solite deleghe ai collaborazionisti (utilizzo soprattutto delle assemblee nei posti di lavoro nelle quali si prendono le decisioni di volta in volta).**

In questa lotta, ovviamente, era ed è presente l'influenza - anche organizzativa - dei sindacati confederali e del sindacalismo cosiddetto di base. Ciò significa che alcune **caratteristiche immediatiste** e opportuniste tipiche del sindacalismo tricolore erano e sono presenti anche in questa lotta. Ad es. la *separazione fra gli "organizzatori" della lotta intransigente e i sindacalisti che sono andati al tavolo delle trattative* (col governo, con le aziende del trasporto pubblico, con gli enti locali), fa parte di questa influenza negativa; come il lancio da parte dei confederali di un *referendum* per ottenere dai lavoratori della categoria il sì o il no all'accordo che la tripartita sindacale ha firmato col governo a livello nazionale sugli 81 euro lordi di aumento mensile e di 970 euro lordi (tra l'altro erogabili in tre rate!) come una tantum a copertura degli arretrati; o come la *separazione della trattativa fra parte nazionale*, quella appunto già sottoscritta dai confederali, e *parte locale* come eventuale integrazione di quella nazionale, come è avvenuto ad esempio a

Milano. D'altra parte, la stessa importanza assunta in questa lotta dalle assemblee dei lavoratori può essere deviata nel solco del sindacalismo tricolore, e in parte è avvenuto proprio attraverso il sindacalismo di base che ha continuato a mescolare indicazioni di sciopero rispettose dell'autoregolamentazione e delle famose fasce orarie protette al sostegno della spinta allo sciopero ad oltranza che proveniva fortemente dalla base.

La combattività espressa in questa lotta ha basi materiali precise: condizioni salariali e lavorative via via peggiorate negli ultimi anni (diminuzione delle pause, aumento dei ritmi e della produttività, aumento della fatica e dello stress per i conducenti), un accordo contrattuale scaduto da due anni e non applicato in nessuna città dalle aziende del trasporto pubblico, ben 7 scioperi nazionali condotti dal sindacalismo tricolore ma del tutto inefficaci. Non va sottovalutata, inoltre, la tradizione di lotta della categoria. In questa categoria esiste anche una lunga tradizione di sindacalizzazione che ha prodotto, negli anni in cui la tripartita sindacale ufficiale ha iniziato a perdere consensi e tesserati, la formazione - talvolta in forma consistente - del cosiddetto sindacalismo di base che andava raccogliendo frange di lavoratori più combattivi.

Questa lotta, per di più, appunto dopo 7 scioperi nazionali senza risultati, ha avuto una spinta spontanea tale che ha costretto sia il sindacalismo tricolore ufficiale di Cgil/Cisl/Uil, sia il sindacalismo "di base" tipo Cobas, Cisl ecc., a forzare in qualche modo la trattativa con il governo e con le aziende del trasporto pubblico per ottenere un risultato che fosse presentabile ai lavoratori; dunque per non perdere consenso fra i lavoratori (e perdere tessere, e un domani

(Segue a pag. 3)

## Sull'attacco terroristico del 12 novembre 2003 alla postazione dei carabinieri italiani a Nassiriya in Iraq STRANE COINCIDENZE

• l'attacco è avvenuto la mattina mentre il presidente della repubblica italiana, Ciampi, stava per partire per gli Stati Uniti per una visita ufficiale;

• il 12 novembre è la data della prima battaglia militare cui partecipò Maometto;

• (ormai da tempo gli attacchi terroristici vengono portati con un calendario molto attento ai significati che hanno le date, sia per ottenere il massimo di risonanza

mondiale sia per un effetto propagandistico "interno" rivolto ai militanti delle organizzazioni terroristiche e ai probabili candidati);

• il 3 luglio 2003 i servizi d'intelligence americani avevano informato il comando italiano di possibili attacchi alla loro postazione di Nassiriya con bus colmi di tritolo (*Radio Popolare*, Milano, 13.11.2003), ma all'informazione non seguirono particolari provvedimenti difensivi.

Certo che, quando un paese imperialista va in guerra - anche se la chiama ipocritamente "umanitaria" - un po' di morti da mettere sulla bilancia per la spartizione del bottino (la "ricostruzione" dell'Iraq è parte del bottino) fanno sempre comodo...

## I metalmeccanici, nella trappola degli accordi voluti dal collaborazionismo sindacale

**CHE L'ESEMPIO DEGLI AUTOFERROTRANVIERI CONTAGI ANCHE I METALMECCANICI**

Il 7 maggio 2003 la Fim-Cisl e la Uilm-Uil hanno firmato il "nuovo" contratto dei metalmeccanici con la Federmeccanica. Esso prevede un aumento di 90 euro lordi al 5° livello da elargire in tre tranches nell'arco di due anni, che coprono il biennio 2003/2004; inoltre, una "Una Tantum" di 220 euro per coprire i 6 mesi di mancato aumento - il contratto era scaduto il 31 dicembre 2002 - anche questi elargiti in due tranches.

Che questi «aumenti» siano una miseria per la stragrande maggioranza dei proletari è chiaro a tutti: l'aumento dovrebbe teoricamente andare a recuperare il potere d'acquisto perso dai salari nei due anni precedenti, tenendo conto dello scarto tra l'inflazione programmata dal governo - alla quale i salari si sono attenuti - e quella reale, avvenuta per effetto degli aumenti dei prezzi indiscriminati molto al di sopra delle

percentuali stabilite dal governo. In realtà, questi aumenti non rappresentano alcun recupero. Sono almeno 10 anni che il potere d'acquisto dei salari perde terreno per effetto dell'accordo tra sindacati padronato e governo - che ha cancellato la vecchia scala mobile che, pur parzialmente, ma ogni sei mesi elargiva un aumento in busta paga -. L'eliminazione della scala mobile non ha mai permesso, se non molto al di sotto e molto in ritardo, di recuperare anche solo una parte minima del salario perso.

I sindacati tricolore, collaborazionisti fino al midollo e quindi coinvolti in prima istanza a concordare compatibilità economiche con i datori di lavoro, oggi come ieri stabiliscono differenziazioni nette fra i diversi livelli in cui gli operai vengono suddi-

(Segue a pag. 2)

### NELL'INTERNO

- Solidarietà alla lotta degli autoferrotranvieri significa incamminarsi verso la riorganizzazione proletaria classista sul terreno immediato
- Autoferrotranvieri in sciopero: Incondizionata solidarietà! Lo sciopero improvviso e ad oltranza. Si dimostra il mezzo più efficace. Per imporre il rispetto dei propri diritti. E degli accordi già presi!
- La nostra posizione sulla lotta degli autoferrotranvieri e sull'intervento di partito
- Vita di partito. Imperialismo e comunismo
- Le battaglie di classe della Sinistra comunista 1923. Il processo ai comunisti in Italia. Il governo fascista prende di mira militanti ed esponenti del Partito comunista d'Italia, allora guidato dalla sinistra.
- Il pericolo giallo torna a soffiare sull'Occidente... Un tempo era il Giappone. Ora è la volta della Cina
- Canicola: è il capitalismo che uccide
- A proposito dei morti per il caldo dell'estate scorsa.
- Sinistra.net
- Dalla Bolivia un appello al proletariato latinoamericano e mondiale
- «Il comunista: indice degli articoli pubblicati nel 2003

**Parmalat, Cirio ... La crisi del capitale finanziario, che domina sulla società in epoca imperialista, è crisi del capitalismo.**

## La soluzione

# non sta in controlli di borsa più stretti, ma nel farla finita col capitalismo in tutti i suoi campi di sviluppo!

(da pag. 1)

tre divora quantità sempre crescenti di lavoro vivo, di lavoro salariato, dal quale estorce il suo guadagno, che il marxismo chiama plusvalore – accresce sempre più il peso sociale del lavoro morto che, nella composizione organica del capitale, è rappresentato da impianti, materie prime, edifici, macchinari ai quali sottomettere il lavoro salariato vivo. E' in questa predominanza del lavoro morto sul lavoro vivo che il capitalismo fonda la **schiavitù salariale**: solo a queste condizioni, il modo di produzione capitalistico permette alla borghesia di estorcere, dal lavoro salariato impiegato nella produzione, il plusvalore, ossia una quota di tempo di lavoro giornaliero non pagato al proletario.

Se l'eccedenza di prodotti sul mercato tende ad abbattere il prezzo di quei prodotti, l'eccedenza di capitali spinge ad allargare i settori produttivi in cui sia possibile ottenere dei risultati di produzione industriali molto più vasti che in precedenza grazie soprattutto alle applicazioni tecniche e tecnologiche nei diversi comparti produttivi. I capitali *liberi*, non impiegati direttamente nella produzione, formano il credito, che è la base di ogni operazione finanziaria, piccola o grande che sia. Crescendo la disponibilità di capitali *liberi*, cresce e si allarga la tendenza alla speculazione, ossia all'acquisto e alla vendita di beni che costituiscono in questi casi soltan-

to l'oggetto delle speculazioni. E chi possiede quantità di capitali disponibili per il credito, e per la Borsa se non le banche? E' per questo che le banche, nel capitalismo moderno, hanno sostituito la vecchia pratica dell'usura, anche se questa pratica non è in realtà mai scomparsa. Le quantità di denaro che le banche possono fornire ai più diversi imprenditori sono enormemente più grandi di qualsiasi grande usuraio del precapitalismo. Ed è per questo che tutta l'economia moderna gira intorno alle banche, e al credito.

La società capitalistica è la società del credito, delle rate, dei "pagherò", delle cambiali, dei titoli: la società in cui non solo il lavoro vivo esistente è sottomesso al lavoro morto accumulato, ma vi è sottomesso anche il lavoro vivo delle future generazioni. Comprate oggi, pagherete tra un anno, tra cinque, dieci, venticinque anni!, è ormai un ritornello micidiale col quale le società che propongono finanziamenti (per qualsiasi tipo di acquisto, dalla casa alla vacanza, dal frigorifero alle spese sanitarie, al ... debito da saldare) portano casa per casa la corruzione mercantile riempiendo ogni poro della vita quotidiana di milioni di proletari.

Che la grande borghesia, di fronte a fatti come i crac borsistici, i fallimenti a catena delle famose *internet company*, i crac alla Enron o alla Parmalat, sia convinta di poter rimediare ridandosi delle regole più rigide nel campo della finanza, è ovvio. I «riformisti» per antonomasia sono prima di

tutti i borghesi. Solo dopo vennero i socialisti che credevano di poter riformare la società capitalistica senza mettere mano al modo di produzione e, quindi, ai rapporti sociali che ne derivano. Il fatto è che l'intelligenza di classe della borghesia si evidenzia soltanto in determinate situazioni storiche, in quelle in cui il suo dominio di classe è messo in serio pericolo dal movimento rivoluzionario del proletariato, o in quelle in cui la catastrofe che segue la guerra mondiale può rimettere in moto il proletariato sul proprio terreno di classe. Quell'intelligenza di classe dominante è stata applicata effettivamente in seguito alla seconda guerra imperialista mondiale, dando vita ad un nuovo metodo di condurre l'economia.

Si può leggere nel testo di partito del 1946-48 intitolato «*Forza violenza dittatura nella lotta di classe*» (1) questo passo chiarificatore:

«Il nuovo metodo pianificatore di condurre l'economia capitalistica, costituendo, rispetto all'illimitato liberismo classico del passato ormai tramontato, una forma di *autolimitazione* del capitalismo, conduce a livellare intorno ad una media l'estorsione di plusvalore. Vengono adottati i temperamenti riformistici propugnati dai socialisti di destra per tanti decenni, e vengono così ridotte le punte massime e acute dello sfruttamento padronale, mentre le forme di materiale assistenza sociale vanno sviluppandosi. Tutto ciò tende al fine di ritardare la crisi di urto tra le classi e le contraddizioni

del metodo capitalistico di produzione, ma indubbiamente sarebbe impossibile pervenire senza riuscire a conciliare, in una certa misura, l'aperta repressione delle avanguardie rivoluzionarie, e un tacitamento dei bisogni economici più impellenti delle grandi masse. Questi due aspetti del dramma storico che viviamo sono condizione l'uno dell'altro: il vecchio Churchill ha detto con ragione ai laburisti: non potrete fondare una economia di stato senza uno stato di polizia. Più interventi, più regole, più controlli, più sbirri».

Ebbene, l'autolimitazione da parte borghese nell'estorcere il plusvalore non metteva la borghesia al riparo da crisi e da urti sociali; rimandava, però, queste crisi e questi urti, a tempi più lontani. Dopo la fine della guerra si deve arrivare al 1975 perché una crisi economica a livello mondiale colpisca duro; e da allora la società borghese, chiuso il lungo periodo di espansione successivo alle distruzioni immani di guerra, ha iniziato un lento ma inesorabile declino. Declino provocato non da mancanza di produzione, ma da eccesso di produzione, da saturazione dei mercati, e da una folle corsa di concorrenza fra le grandi multinazionali, fra i grandi trust, in tutti i campi, da quello delle auto a quello dell'aviazione, da quello della tecnologia digitale a quello agroalimentare.

Se l'intelligenza di classe della borghesia la porta a contenere la voracità che la caratterizza, non è detto che tutti i capitalisti siano animati dallo stesso spirito di autolimitazione, anzi. E così si ripropongono gli eccessi di truffa, gli eccessi finanziari fino a far scoppiare i bubboni che nel frattempo di sono gonfiati. La borghesia in quanto classe si è data una regola, ma la borghesia in quanto capitalisti fra di loro concorrenti accerrimi di regole non ne accetta. Che cosa è riformabile? Il sistema bancario? Il sistema borsistico? Fondamentamente

no, perché tutto ciò che serve al mercato esiste già ed è perfezionatissimo; il problema caso mai è che il mercato è diventato piccolo rispetto alla disponibilità di capitali e di merci. Ma il mercato non è riformabile, è lui che detta le regole ai capitalisti. E una delle regole del mercato, non scritte ma ampiamente praticate, è che non si deve lasciar perdere alcuna occasione per fare affari, a qualunque costo e con qualunque mezzo! I risparmiatori che avevano acquistato titoli Enron, o argentini, o Parmalat sono stati truffati? Sì, è certo. Ma non è stata una truffa anche la guerra contro l'Iraq che, oltretutto, nei suoi "titoli" non possedeva le famose armi di distruzione di massa che dovevano "giustificare" la guerra di Stati Uniti e Gran Bretagna? Che differenza passa tra il falso in bilancio di una società quotata in Borsa, e il falso in documenti su cui il governo poggia la decisione di scatenare la guerra contro un altro paese? La vera differenza è che in guerra è certo che vi saranno molti morti, mentre tra i risparmiatori andati in rovina è probabile che non ve ne siano, almeno all'immediato. La guerra borghese è generata dalla concorrenza: più si acuisce la concorrenza e più la guerra guerreggiata diventa realtà; l'una alimenta l'altra.

Il capitalismo non uscirà mai dai suoi gironi: è prigioniero del proprio meccanismo produttivo e dei rapporti sociali che ne derivano. E dato che non ha alcuna possibilità di cambiare il proprio modo di produzione, ha la sorte segnata. Le riforme che il capitalismo è in grado di sfornare e di sopportare sono funzionali alla sua conservazione, non al suo superamento, che si tratti di riforme istituzionali, sociali o economiche. L'unica strada è quella del suo abbattimento che le sue stesse contraddizioni chiedono, per far posto ad una società che non sarà più prigioniera del mercato, del denaro, delle merci, del profitto, del lavoro salariato.

## I metalmeccanici, nella trappola degli accordi voluti dal collaborazionismo sindacale

CHE L'ESEMPIO DEGLI AUTOFERROTRANVIARI CONTAGI ANCHE I METALMECCANICI

(da pag. 1)

visi. Ieri, gli aumenti di scala mobile venivano elargiti in maniera riparametrata – cioè ai livelli professionali più alti andava sempre un aumento maggiore – e il meccanismo prevedeva anche la dilazione in più tranches. Oggi, esaminando quest'ultimo accordo, vediamo che i 90 euro sono riferiti al 5° livello, ma la stragrande maggioranza degli operai è inquadrata al 3° e stanno aumentando di numero quelli inquadrati a 2° – proprio perché aumentano le assunzioni dei contratti a termine normalmente inquadrati ai livelli più bassi – quindi si tratta, per la stragrande maggioranza degli operai, di 77 euro che, netti dalle tasse, si riducono a circa 59 euro. Ma il salario base a quanto ammonta? Un 3° livello, ad esempio, senza incentivi a livello aziendale, come minimo tabellare prende netti circa 875 euro al mese! E Berlusconi straparla di italiani arricchiti!!! Per i 6 mesi di mancato aumento contrattuale la somma che i sindacati hanno accettato è di 220 euro come «una tantum», da cui comunque vanno detratte le tasse; ma questa somma avrebbe dovuto essere di 540 euro – la prima trane di aumento del nuovo contratto parte infatti dal 1° luglio '03 – e invece, per l'ennesima volta, i sindacati tricolore hanno lavorato per far risparmiare i padroni!

Col tempo il meccanismo salariale si è complicato; tendendo a ridurre la quota di salario reale. E quando si tratta di concedere degli aumenti, padronato, governo e sindacati collaborazionisti sottoscrivono forme di **sottosalario** differenziate a seconda dei livelli in cui i proletari vengono assunti. Gli stessi dati forniti dalla stampa borghese ufficiale parlano di una riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni operaie del 21%, mentre 6 milioni di lavoratori sono costretti a sopravvivere con un salario mensile inferiore ai 1000 euro. Mentre il costo della vita sale, la classe operaia si sta impoverendo in maniera drammatica.

La piattaforma di rinnovo contrattuale della Fiom Cgil – rifiutata dai padroni – chiedeva 135 euro di aumento, il che significava circa il + 7%, mentre le piattaforme unificate di Fim-Uilm chiedevano e ottenevano un aumento del 4% (qualcosa in più rispetto del 3,5% che erano disposti a dare i padroni). Naturalmente Fim e Uilm hanno continuato a rivendicare il "merito" di aver chiuso il contratto senza neanche un'ora di sciopero. Ma cosa ha fatto la Fiom, che conta sulla stragrande maggioranza degli iscritti nella categoria, oltre a non aver firmato quel contratto? Ha rispettato in pieno il periodo di moratoria degli scioperi imposti dagli accordi di luglio '93 prima e dopo la scadenza del contratto, ha rispettato

sempre il preavviso minimo di 15 giorni se non di un mese prima di indire uno sciopero, ha aspettato 4 mesi – cioè dopo la firma del contratto dalle altre due sigle sindacali – prima di intensificare la lotta e il numero delle ore di sciopero, senza mai realmente organizzare quegli scioperi affinché fossero più incisivi nei confronti dei padroni, per poi cambiare "strategia" incominciando a parlare di "precontratti" da conquistare a livello aziendale, cioè in pratica frammentando la lotta stessa in tante vertenze aziendali e là dove i padroni lo accettavano (sembra comunque che questi accordi siano pochissimi e mediamente hanno ottenuto intorno ai 120 euro lordi) gli scioperi venivano immediatamente sospesi. Alla faccia dell'unità dei lavoratori!

Solo nelle dichiarazioni demagogiche la Fiom Cgil afferma di voler difendere il livello nazionale di contrattazione minima e di difesa del reale potere d'acquisto dei salari; nella pratica concreta va in direzione opposta, promuove e accetta il livello aziendale della contrattazione quando ancora il livello nazionale è fermo e in discussione, naturalmente là dove la compatibilità con le esigenze dell'azienda «lo permettono».

Ciò significa, visto che i padroni non danno niente per niente, che i proletari che vogliono recuperare almeno una parte di salario eroso dall'inflazione, lo dovranno fare **in cambio di un aumento della produttività e compatibilmente con le esigenze di bilancio dell'azienda**, mentre le esigenze di vita proprie e della propria famiglia vengono messe per l'ennesima volta sotto le scarpe.

In un anno di «lotte» per il rinnovo contrattuale, i proletari sono obbligati a fare un bilancio del tutto negativo rispetto al collaborazionismo sindacale della Fiom e alla fiducia riposta in esso: 44 ore di sciopero effettuate – e 280 euro in meno quindi –, nessun indietreggiamento della controparte; rimane in vigore il contratto firmato il 7 maggio; la stessa Fiom, dopo aver logorato in scioperi impotenti e manifestazioni folkloristiche gli operai che spingevano per la lotta, vuole indire un "congresso straordinario" per "cambiare strategia" sul contratto, affermando che i padroni e il governo hanno stracciato di fatto l'accordo di luglio '93, e che bisogna prenderne atto... e trovare il modo di uscirne (!).

Quali lezioni vanno tratte da parte dei proletari, anche alla luce dell'esempio d'esplosione di lotta degli autoferrotranvieri:

1) Il padronato e il governo stanno ribadendo, in base agli attuali rapporti di forza loro favorevoli, che **nessun accordo** per quanto esso sia rispettoso delle compa-

bilità con le esigenze della loro economia o dei loro bilanci aziendali, è **valido automaticamente**, soprattutto in tempi di crisi di mercato e di forte concorrenza internazionale.

2) Lo **sciopero**, strumento di lotta indispensabile alla difesa delle condizioni di vita e lavoro della classe operaia, non basta dichiararlo ma va organizzato in maniera tale che ridivent **strumento d'offesa nei confronti degli interessi padronali**. Si lotta e si continua a lottare fino a quando le trattative non sono concluse; non si chiude, quindi, la lotta prima di chiudere le trattative.

3) Gli **obiettivi della lotta** devono essere veramente **unicanti** di tutti i proletari, **occupati e disoccupati**, rispondendo **esclusivamente alla effettiva difesa delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari**, superando perciò i limiti e le divisioni imposte tra i livelli retributivi attuali interni alle categorie e tra le categorie, e le divisioni fra occupati, precari e disoccupati.

4) Tra le rivendicazioni principali devono tornare quelle classiche: **aumento salariale, maggiore per le categorie peggio pagate, non legato ad aumenti di produttività; diminuzione della giornata lavorativa a parità di salario; salario integrale ai cassintegrati, agli operai in mobilità, ai licenziati**.

Scendere in sciopero senza dare un preavviso prima della sua attuazione e senza dire quanto durerà si dimostra un modo efficace di utilizzare quest'arma che gli operai possono maneggiare per difendersi dagli attacchi del padronato al loro salario e alle loro condizioni di vita e lavoro. Nelle mani del collaborazionismo sindacale tricolore lo sciopero ha perso del tutto la sua efficacia, perché i lunghi preavvisi dati al padronato, l'uso parsimonioso nel tempo, la sospensione durante le trattative, la frammentazione per categorie della lotta, per aziende, per gruppi di lavoratori, disorganizzandolo in tutte le maniere, lo hanno trasformato in uno strumento di avvilitamento impotente, ma proprio per questo molto funzionale al padronato e al collaborazionismo sindacale che hanno per obiettivo la conciliazione tra le classi (nella quale vince chi domina nel rapporto di forze attuale, dunque il padronato), mentre aborriscono la lotta proletaria di classe perché essa svela chiaramente da che parte stanno i bonzi del sindacato tricolore.

Lo sciopero ha efficacia se intacca nell'immediato gli interessi del padronato. Se gli interessi del padronato vengono tutelati, non importa in quale modo, lo sciopero operaio perde del tutto la sua efficacia, e si trasforma in un boomerang: si perdono ore di salario, energie, e ci si demoralizza, tutto

a vantaggio dei padroni.

Le stesse condizioni materiali – a dispetto del collaborazionismo sindacale tricolore – dovute alla crisi di mercato del capitalismo e il conseguente attacco alle condizioni di vita dei proletari portano strati sempre più larghi di operai a vedere *unificate anche se in peggio* le loro condizioni di lavoro – aumento della precarietà del lavoro, aumento dell'insicurezza sul lavoro stesso con la nocività e i morti per infortunio – diminuzione del salario, aumento delle ore e dell'intensità di lavoro per ottenere lo stesso salario o più misero. Ciò significa che, potenzialmente, si accumulano situazioni esplosive di intolleranza che prima o poi esploderanno come ultimamente tra gli autoferrotranvieri, ma che nel passato già si erano verificate in altri settori del proletariato.

Il problema che si pone immediatamente dopo questa positiva frattura nella tenuta dei rapporti interclassisti sostenuti dal collaborazionismo sindacale, è **un'organizzazione stabile indipendente** dalle pratiche e dai metodi di questi ultimi, che raccolga e mantenga viva nel tempo quell'esperienza unificante e di forza che i proletari in un momento di rabbia riescono a produrre, per riutilizzarla ogni volta che il padronato attacca le loro condizioni salariali, le loro condizioni di lavoro. Ciò significa, come hanno indicato gli autoferrotranvieri, tornare alle assemblee operaie dove si discutono i problemi reali dei lavoratori e si decidono i metodi della lotta; dove si eleggono dei rappresentanti che vanno a trattare e dirigono la lotta ma che rispondono continuamente all'assemblea dei lavoratori e possono essere revocati in qualsiasi momento qualora dimostrino di non essere coerenti con la lotta e gli interessi dei lavoratori stessi; dove si decide per alzata di mano e non a scrutinio segreto in modo che gli operai possano confrontarsi e capire chi sta con la lotta o con i padroni, possano quindi prendere coscienza dei loro problemi e su chi veramente contare.

Nella direzione della ripresa della lotta di classe, questo modo di organizzare la lotta è solo un primo passo; i lavoratori che incominceranno a lottare e a darsi un'organizzazione indipendente tendenzialmente di classe, avranno tutti contro, dal governo al padronato, dall'opportunismo politico al collaborazionismo sindacale, che potrebbero rispondere sia in modo repressivo che non repressivo nei loro confronti, a seconda anche della convenienza politica e sociale che si genera nella situazione data. Sta di fatto che ogni forma di lotta radicale, che rompe con le regole del collaborazionismo, va incontro a possibili provvedimenti disciplinari, sanzioni al salario e non ultimo il

licenziamento, e qui evidentemente si pone il problema della difesa della lotta stessa e quindi della necessità di dare una risposta solida e compatta ai provvedimenti minacciati o attuati nei confronti di chiunque partecipi e sostenga la lotta. La risposta a minacce di questo genere potrebbe però essere anche di segno opposto, più ambiguo, falsamente radicale – che potrebbe, ad esempio, per conquistarsi un'influenza tra i proletari e quindi un ruolo riconosciuto alle trattative con la controparte, chiamarsi anche Sin-Cobas, dimostrando momentaneamente di aderire alle esigenze di lotta più radicali dei lavoratori per poi, una volta rifluita la rabbia, riportare i proletari ad accettare condizioni più compatibili con l'economia nazionale o aziendale a fronte di un loro riconoscimento ufficiale e quindi la possibilità anche per loro di mangiare sopra le spalle dei lavoratori come hanno fatto per anni i sindacati tricolore. Ciò nonostante, è su questo terreno "fertile" della lotta operaia che possono nascere quelle avanguardie della classe che, nel fuoco di questa lotta, si ritemprano e, nelle fasi che seguono, se sapranno resistere e far bilancio degli errori e delle esperienze, incamminarsi verso il **sindacato di classe**, cioè quel sindacato che rappresenta gli interessi unificanti della classe operaia, ed esclusivamente questi interessi, organizzato per lottare a difesa esclusiva degli interessi immediati di tutti i proletari, usando mezzi e metodi di lotta coerenti con gli obiettivi e le rivendicazioni classiste, e con la effettiva difesa delle condizioni di vita e di lavoro proletarie. Solo così un'organizzazione immediata, di lotta, sindacale, può unificare e difendere esclusivamente le esigenze e i bisogni della classe stessa senza tener conto delle esigenze della classe che la sfrutta, ma lottando contro di essa e contro tutti coloro che la servono senza alcun cedimento.

**Direttore responsabile** : Raffaella Mazzuca -  
**Redattore-capo** : Renato De Prà -  
Registrazione Tribunale Milano  
N. 431/1982.  
**Stampa** : Print Duemila s.r.l.,  
Albairate (Milano)

CORRISPONDENZA E ORDINAZIONI  
VANNI INDIRIZZATE A:  
**IL COMUNISTA**  
C. P. 10835 - 20110 MILANO  
VERSAMENTI A:  
R. DE PRA' ccp n. 30129209,  
20100 MILANO

# Autoferrotranvieri Emblematico esempio di rottura della disciplina collaborazionista e della pace sociale

(da pag. 1)

i tfr per i fondi pensione) e per non perdere "potere contrattuale" verso le controparti aziendali e governative. E' solo dopo gli scioperi ad oltranza (infischiosene anche delle precettazioni prefettizie) iniziati a Milano il 1° dicembre scorso, e diffusi in tante altre città successivamente, che Cgil/Cisl/Uil vengono lateralmente spinte a trattare col governo. Ma la Triplice sindacale, come è sua abitudine, conduce la trattativa allo scopo di spezzare la lotta e far rientrare le agitazioni nelle famose regole e compatibilità; perciò, il 20 dicembre, firma un accordo "nazionale" che ritiene più che sufficiente a domare gli autoferrotranvieri in lotta (i famosi 81 euro - al posto dei 106 dovuti - da subito e 970 euro di una tantum per gli arretrati - al posto dei 2.900 euro chiesti dai lavoratori), e rilancia la trattativa a livello locale per le eventuali o possibili "integrazioni" rispetto ai famosi 106 euro

di cui sopra. Ma questi lavoratori non si fermano, iscritti o no ai sindacati confederali o al sindacalismo di base: spingono per continuare la lotta, fino alla piena soddisfazione delle loro richieste (forti, in un certo senso, del fatto che non stanno chiedendo un "aumento", ma solo quanto è dovuto secondo accordi sindacali già firmati e recepiti dagli accordi del 1993 sul recupero dell'inflazione programmata!). Gli scioperi sono ripresi nelle più diverse forme: ad oltranza per 2 giorni a Milano (il 12 e 13 gennaio), per 1 giorno a Monza, Brescia e Bergamo, per quel che abbiamo saputo attraverso informazioni via radio, e in altre città nei limiti dell'autoregolamentazione, in altre città ancora "rispettando il codice della strada" e dunque rallentando di molto le corse dei mezzi pubblici.

Attraverso una serie di interviste radiofoniche (Radio Popolare Network) è emerso un fatto: non dappertutto ma in diverse città (Milano compresa) sembra

che gli scioperi ad oltranza - quindi in rottura con la disciplina sindacale e legale - una volta constatata nei diversi depositi la forte spinta dei conducenti a lottare anche contro le regole, siano stati in qualche modo coperti e organizzati dai delegati sindacali interni alla categoria, appartenenti non soltanto alle sigle del sindacalismo di base ma anche alla Triplice. Ciò non ha impedito ad altri delegati sindacali, soprattutto della Triplice, di fare il loro mestiere di disorganizzatori e di continuare a propagandare che la lotta doveva essere svolta nei limiti delle regole per non mettersi nelle condizioni di avere contro la "cittadinanza" e gli altri lavoratori che usano i mezzi pubblici per andare a lavorare, rischiando sanzioni anche pesanti. Mentre i vertici sindacali provinciali, regionali e nazionali continuavano a ribadire la posizione nettamente contraria alle forme di lotta dure adottate dai lavoratori.

Nei fatti, questa lotta ha in qualche

modo messo in evidenza una crisi di un certo spessore nel sindacalismo tricolore: delegati sindacali confederali interni ai depositi che non se la sentono di non appoggiare e aiutare la lotta ad oltranza, delegati sindacali confederali esterni ai depositi che tentano invece di riportare la lotta nei binari della autoregolamentazione; e delegati sindacali del Sin-Cobas che accettano più apertamente il metodo della lotta ad oltranza - quando la spinta della base è molto forte - ma pronti a rientrare nei metodi del rispetto delle fasce orarie protette per non rischiare di andare contro la precettazione e conseguenti sanzioni. Il tutto condito dalla proposta della Triplice di andare ad un referendum tra gli autoferrotranvieri perché si pronuncino uno per uno sull'accettazione o meno dell'accordo del 20 dicembre 2003. Insomma, come si voleva dimostrare, i collaborazionisti - se non sono già sicuri di "vincere" - hanno costantemente paura di affrontare le assemblee dei lavoratori.

Il metodo dello sciopero improvviso e ad oltranza non fa parte della cultura e dei metodi del collaborazionismo, sia quello ormai "tradizionale" di Cgil/Cisl/Uil sia quello "alternativo" dei Cobas. Se questo metodo è stato usato è solo per la forte spinta della base, della loro spontanea ma nello stesso tempo cosciente accettazio-

ne dei rischi di queste forme di lotta. E' un'ulteriore dimostrazione del materialismo marxista: sono le condizioni materiali di vita e di lavoro, la loro insopportabilità oltre un certo limite, che spingono i salariati a scendere in lotta con mezzi e metodi più efficaci - dunque più duri - di quelli fino ad allora usati ma rivelatisi del tutto inefficaci.

Il livello organizzativo di lotte di questo tipo - vista la disabitudine ad utilizzare forme di lotta classiste in cui il sindacalismo tricolore ha precipitato i proletari di tutte le categorie - è necessariamente "primitivo" (dunque non ci si può aspettare che già oggi da queste lotte sorgano organismi sindacali di classe sufficientemente maturi e duraturi), ma corrisponde evidentemente a quel processo - lungo, tortuoso, arduo e caratterizzato da spinte in avanti e da rinculi - di riorganizzazione classista cui il proletariato storicamente tende e al quale il partito di classe è chiamato a dare il suo indispensabile contributo. Va ribadito, infatti, che l'associazionismo economico immediato del proletariato potrà riorganizzarsi sul terreno di classe e acquisire carattere classista duraturo solo alla condizione che le sue avanguardie recepiscano le indicazioni classiste espresse dal partito; alla condizio-

(Segue a pag. 4)

## Solidarietà alla lotta degli autoferrotranvieri significa incamminarsi verso la riorganizzazione proletaria classista sul terreno immediato

Il contratto nazionale degli autoferrotranvieri, siglato dalla Triplice sindacale due anni fa, non è mai stato applicato, in particolare per ciò che concerne la parte remunerativa. Secondo il tasso d'inflazione programmata (normalmente molto al disotto dell'inflazione reale) gli autoferrotranvieri avrebbero dovuto avere in busta paga 106,39 euro lordi al mese, a partire dal gennaio del 2002. Soldi che non hanno mai visto in busta paga. Da allora, ben 7 giornate di sciopero nazionale - aspettando tutte le regole dell'autoregolamentazione, che prevedono la presenza del servizio attivo in fasce orarie ritenute inderogabili (ad es., la mattina per permettere agli utenti di andare al lavoro e il pomeriggio-sera per permettere agli stessi di rientrare a casa) - non hanno fatto smuovere di un millimetro la situazione. Situazione che gradualmente è andata incancrenendosi.

In questi ultimi anni le aziende municipalizzate di trasporto pubblico nelle grandi città sono state in gran parte privatizzate. Il che significa che i conti di ogni azienda devono rispettare sempre più strettamente la redditività dell'azienda stessa, tanto più che il disegno governativo rispetto alle sovvenzioni statali verso gli Enti locali (da cui dipendono in parte le aziende di trasporto pubblico) era quello di ridurle drasticamente. Questo tipo di intervento statale ha già messo in ginocchio i conti della sanità locale; ora sta mettendo in ginocchio le finanze locali quanto al trasporto pubblico. In ogni caso, dato questo cambiamento di gestione, le aziende di trasporto pubblico locale hanno iniziato a non assumere più - come un tempo - personale a tempo indeterminato, ma personale detto CFL (a Contratto di Formazione Lavoro), perciò a tempo determinato e a salario notevolmente inferiore rispetto a quello (che non è particolarmente alto, vista la media di 1.100 euro al mese, almeno a Milano) dei lavoratori fissi a tempo indeterminato; questo salario è di poco superiore agli 850 euro mensili; se si tiene conto che a Milano l'affitto di un appartamento di due locali, in periferia, si aggira intorno ai 400-420 euro al mese, si fa presto a capire in quali condizioni di vita versino questi lavoratori.

Dopo 7 scioperi nazionali andati completamente a vuoto, dopo non aver visto un centesimo di quanto dovuto per riparametrare il rincaro inflattivo del costo della vita, dopo aver constatato che le aziende di trasporto pubblico continuavano a sostenere l'impossibilità da parte loro di onorare la parte remunerativa del contratto a causa del fatto che il governo aveva tagliato le risorse agli enti locali, arriva lo sciopero nazionale della categoria indetto dalla Triplice sindacale per il 1° dicembre scorso, secondo le solite regole di protezione di certe fasce orarie la mattina e la sera.

A Milano, dalle assemblee dei lavoratori nei depositi dei mezzi pubblici viene la forte spinta a scioperare ad oltranza, fin dall'alba, non rispettando le fasce orarie protette. Non sappiamo se questa spinta è

stata in qualche modo orientata da elementi del sindacalismo di base, ma sta di fatto che lo sciopero ad oltranza riesce pienamente, dall'alba a mezzanotte. E in prima fila non ci sono soltanto i tranvieri fissi a tempo indeterminato, ma anche i CFL che, in genere, rischiano di più. All'ATM di Milano, a fine 2002, agli 8.075 autoferrotranvieri dipendenti fissi si aggiungono 100 part time e 330 CFL. Nel 2002 si sono fatte 1.783.445 ore straordinarie; dunque una media di 209 ore straordinarie pro capite l'anno (è il "Corriere della Sera" che tira fuori questi dati). I 106 euro di aumento sul salario corrispondono all'inflazione programmata prevista dal contratto 2001; non sono quindi un aumento di salario in più rispetto al contratto nazionale, ma semplicemente l'adeguamento del salario esistente al rincaro inflattivo (quello programmato è meno della metà dell'inflazione reale che per il 2003 viaggia al 2,5-2,7%). I 2900 euro che i tranvieri chiedono corrispondono all'ammontare degli arretrati di due anni con gli interessi. Il 31 dicembre 2003 scadrà il contratto per il quale si sono fatti 7 scioperi nazionali alla maniera sindacalcollaborazionista senza che portassero alcun risultato, arrivando così all'inizio di dicembre con in mano un pugno di mosche! E dal 1° gennaio 2004 scatta il periodo di validità di un nuovo biennio contrattuale per il quale non vi è stata ancora nessuna trattativa!!!

La risposta dell'ATM allo sciopero ad oltranza è stata: aumento di 20 euro lordi al mese (12 euro netti), e stop! Alla latitanza disperante dei sindacati tricolore si aggiunge così la strafottenza dell'Azienda dei trasporti pubblici.

L'esempio milanese può contagiare i tranvieri di altre città; è un "pericolo" effettivo. I sindacati tricolore, scavalcati in questo modo a Milano, corrono ai ripari e chiedono un urgente incontro con le controparti, anche di governo; nel frattempo indicano un altro sciopero nazionale - sempre secondo le regole di autoregolamentazione - per il 15 dicembre. Ma il malcontento è forte e diffuso; e l'esempio milanese - dove tra l'altro esiste una delle rare Aziende di trasporto pubblico non in deficit - ha la potenzialità di influenzare altre realtà locali. A differenza di Milano, in qualche città come a Napoli, a Catania, a Bari, a Foggia ecc., i disagi provocati dal prolungamento dello sciopero anche nelle fasce orarie protette sono stati provocati da un consistente numero di certificati medici presentati da molti lavoratori.

La reazione dei vertici sindacali tricolore allo sciopero ad oltranza di Milano è stata fortemente critica e di denuncia: Epifani, Pezzotta, Angeletti hanno fatto a gara nell'attaccare il metodo di non rispettare le regole dello sciopero nei servizi pubblici, avvisando che questo fatto era controproducente provocando non solo la contrarietà della cittadinanza e degli altri lavoratori

(Segue a pag. 5)

Pubbllichiamo il volantino che il partito ha diffuso, in sostegno e solidarietà con la lotta degli autoferrotranvieri del dicembre 2003 e gennaio 2004

## AUTOFERROTRANVIERI IN SCIOPERO INCONDIZIONATA SOLIDARIETA'! LO SCIOPERO IMPROVISO E AD OLTRANZASI DIMOSTRA IL MEZZO PIU' EFFICACE PER IMPORRE IL RISPETTO DEI PROPRI DIRITTI DEGLI ACCORDI GIA' PRESI !

Sono due anni che il contratto non è applicato. Otto scioperi generali nel pieno rispetto della loro regolamentazione nei servizi pubblici, voluta dai sindacati tricolore e dalle controparti governative e locali, non hanno mosso di un millimetro la situazione. E' la stessa "inflazione programmata" - peraltro sempre più bassa di quella vera - che fa scattare un aumento di 106,39 euro il mese per gli autoferrotranvieri: soldi mai arrivati in busta paga!

Contratti di Formazione Lavoro: da quando le municipalizzate sono state privatizzate, una quota sempre più importante di nuovi occupati è assunta con questa formula di vero precariato ufficializzato, per poco più di 800 euro il mese (di cui almeno la metà se ne va in affitto di casa!). Ma i salari medi normali dei lavoratori a tempo indeterminato non sono di molto superiori ai 1.100 euro il mese. Turni massacranti, continui straordinari "obbligati", salari insufficienti: ecco la situazione degli autoferrotranvieri!

Prima Milano, poi Torino, Brescia, Cosenza, Crotone, Catania, Pisa, Genova, Venezia, Padova, Firenze, Bari, Foggia, Roma, Napoli: la rabbia operaia esplose e si manifesta attraverso varie astensioni dal lavoro, e scioperi improvvisi, ad oltranza, al di fuori delle regole che imbrigliano le azioni operaie di lotta, scavalcando completamente la Triplice sindacale ed ogni altro sindacato cosiddetto "alternativo".

Si parla di ESASPERAZIONE nella quale gli autoferrotranvieri sarebbero precipitati dopo due anni di prese in giro. Ma di chi è la colpa di quest'esasperazione? Del governo che ha tagliato drasticamente i fondi agli Enti locali? Certamente. Degli Enti Locali e delle Aziende di Trasporto comunali e provinciali che non hanno fatto nulla per onorare i termini dovuti contrattualmente? Certamente.

Ma sono colpevoli anche le dirigenze sindacali CGIL, Cisl, Uil che non hanno saputo, né voluto, portare la lotta per il rinnovo del contratto fino in fondo, e che hanno procrastinato continuamente le trattative con le controparti. DOPO AVER LASCIATO PASSARE DUE ANNI SENZA CONTRATTO DI LAVORO E UN AUMENTO DI SALARIO PROGRAMMATO NON APPLICATO, I SINDACATI TRICOLORE - DI FRONTE ALLO SCIOPERO AD OLTRANZA DEI LAVORATORI DEL TRASPORTO PUBBLICO - NON HANNO AVUTO CHE PAROLE DI BIASIMO E DI DENUNCIA CONTRO I LAVORATORI STESSI! E' UNA VERGOGNA! Coloro che dovrebbero difendere gli interessi e i diritti dei lavoratori si sono invece accodati al coro d'aspra critica che tutte le istituzioni borghesi hanno avuto nei confronti delle azioni di lotta di questi proletari.

I lavoratori del trasporto pubblico con le loro azioni improvvisate e ad oltranza hanno ottenuto però due importanti obiettivi: 1) hanno costretto finalmente le

controparti, e i sindacati stessi, ad impegnarsi per una soluzione delle vertenze, 2) hanno indicato ai lavoratori di tutte le altre categorie che i propri diritti, e i propri interessi immediati, possono essere difesi efficacemente solo prendendo in mano direttamente le azioni di lotta, a sorpresa e ad oltranza, provocando un disagio generale di fronte al quale le controparti sono obbligate a scendere a patti.

Questo ancora non significa aver vinto la battaglia, e gli autoferrotranvieri lo sanno bene. Senza questo tipo di lotta non si sarebbe nemmeno giunti ad un impegno da parte governativa. Ma l'obiettivo non è ancora stato raggiunto. La Triplice sindacale ha in questi giorni concordato col governo una soluzione che essa ritiene attualmente la "migliore possibile": 81 euro d'aumento (al posto dei 106 dovuti) e 970 euro una tantum (per di più in tre tranches nell'arco del 2004) a copertura dei due anni passati (al posto dei 2.900 euro dovuti). Il che significa 25 euro in meno al mese, e dunque una RIDUZIONE SALARIALE PERMANENTE, e 1.930 euro in meno per i due anni passati a stringere la cinghia a causa dei soldi di riparametrizzazione sull'inflazione dovuti ma mai versati! NON E' UNA SOLUZIONE PROLETARIA QUESTA, MA UNA SOLUZIONE BORGHESE CHE HA IN VISTA SOLO UN RISPARMIO DI RISORSE ESCLUSIVAMENTE SULLA PELLE DEI LAVORATORI!

L'esplosione di rabbia proletaria determinata dalle condizioni di vita e di lavoro intollerabili non può però, da sola, sopportare il peso delle azioni di sciopero. Il coraggio che questa rabbia ha infuso ai lavoratori del trasporto pubblico, facendo loro superare le mille paure nei confronti delle conseguenze amministrative e addirittura penali rispetto alle forme di lotta che hanno attuato, deve essere rafforzato dalla consapevolezza che la lotta innestata in questo dicembre 2003 ha la possibilità di diventare un punto di partenza di un movimento che finalmente superi i mille ostacoli che la politica collaborazionista dei sindacati tricolore frappone continuamente fra gli obiettivi di classe dei lavoratori e i mezzi e i metodi utilizzati per raggiungerli.

I lavoratori del trasporto pubblico, mentre stanno ancora lottando per ottenere piena soddisfazione dei termini contrattuali a loro dovuti, devono cominciare a tirare delle lezioni dalla loro stessa lotta; perciò nella loro piattaforma di lotta sulla base della quale trattare con le controparti devono entrare come punti irrinunciabili anche i seguenti obiettivi:

L'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI deve ridiventare il luogo nel quale i lavoratori stessi partecipano direttamente ad ogni discussione e decisione che riguarda le loro condizioni di lavoro e di vita, prendendo posizione sulle diverse proposte e mozioni presentate in Assemblea.

Eleggere DELEGATI DIRETTI DELLE ASSEMBLEE dei lavoratori che devo-

no partecipare alle trattative a fianco dei sindacalisti ufficiali, in modo da controllare tutto quel che avviene nelle "segrete stanze" e poter intervenire nelle trattative stesse.

Dare mandato ai Delegati Diretti delle Assemblee dei Lavoratori di riportare in assemblea i risultati delle trattative, proponendo e motivando eventuali soluzioni o ulteriori forme di lotta e sottoponendole al voto dell'Assemblea.

Rivendicare l'ESCLUSIONE D'OGNI SANZIONE disciplinare, amministrativa ed eventualmente penale nei confronti di tutti i lavoratori che hanno partecipato agli scioperi improvvisi e ad oltranza fuori delle regole della cosiddetta "autoregolamentazione".

Eleggere nelle Assemblee dei lavoratori dei DELEGATI PERMANENTI con il compito di verificare la piena attuazione degli accordi nei tempi e nei modi accettati.

Che i Delegati Permanenti delle Assemblee dei lavoratori costituiscano un Direttivo di Lotta che mantenga il collegamento con tutte le realtà di lotta nelle altre città al fine di formare un Coordinamento Nazionale dei Delegati Permanenti degli autoferrotranvieri, che ha il compito di informare costantemente tutte le realtà locali sulle specifiche situazioni, controllare che l'attuazione del contratto sia effettiva dappertutto, indire assemblee nazionali ed eventuali forme di lotta a livello nazionale tutte le volte che le controparti derogano all'attuazione di quanto concordato e sottoscritto.

L'esclusiva difesa delle condizioni di lavoro e di vita proletarie deve essere il principio base su cui le Assemblee dei Lavoratori delegano i loro rappresentanti (Delegati Diretti), che sono revocabili in ogni momento dall'Assemblea stessa dei Lavoratori, e sostituiti, se non rispondono pienamente a questo principio.

La difesa del salario, aumentandolo in funzione del rincaro del costo della vita, la diminuzione della giornata lavorativa, l'eliminazione degli straordinari, la lotta contro l'intensificazione dei ritmi di lavoro e contro la precarietà, sono i principi ispiratori delle azioni di lotta di tutti i lavoratori salariati A LIVELLO NAZIONALE, quindi anche degli autoferrotranvieri. In questa prospettiva, l'azione dei Delegati Diretti delle Assemblee dei Lavoratori va inevitabilmente a sostituirsi al ruolo che normalmente dovrebbe essere coperto dai delegati sindacali tricolore ufficiali che, invece, sono sempre più profondamente complici con gli interessi delle controparti.

VIVA LA LOTTA DIRETTA APERTAMENTE ED ESCLUSIVAMENTE IN DIFESA DEGLI INTERESSI IMMEDIATI DEI LAVORATORI SALARIATI!  
VIVA L'ORGANIZZAZIONE DI CLASSE DEI LAVORATORI!

Dicembre 2003 - Partito comunista internazionale - (il comunista)

## Autoferrotranvieri Emblematico esempio di rottura della disciplina collaborazionista e della pace sociale

(da pag. 3)

ne che le sue avanguardie facciano proprie le lezioni classiste che solo il partito politico del proletariato può tirare dalla storia del movimento operaio. Per questo il partito di classe **non può esimersi** dall'intervenire praticamente nelle lotte operaie e negli spiraagli che le lotte operaie materialmente aprono all'azione di classe del partito; per questo l'intervento del partito di classe **non può limitarsi** a lanciare indicazioni generiche sulla necessità della riorganizzazione classista del proletariato, ma deve prendersi la responsabilità di indicare **obiettivi, metodi e mezzi di lotta** coerenti con l'esclusiva difesa delle condizioni di vita e di lavoro proletarie e con la prospettiva della riorganizzazione classista del proletariato, partendo dalle lotte reali e dal livello in cui il proletariato muove effettivamente i suoi passi. **Essere un passo avanti al proletariato, senza farsi trascinare nell'immediatismo e nell'intermedismo**: questo è il compito del partito comunista, e in questo sta tutta la difficoltà della tattica del partito.

### UNA LEZIONE ANCHE PER IL PARTITO

*Perché nel volantino di partito non ci siamo limitati ad esprimere la piena solidarietà agli autoferrotranvieri nella loro lotta ad oltranza, ma abbiamo messo in risalto in particolare mezzi e metodi perché da questa lotta si traggano lezioni utili non solo per questa stessa lotta ma anche per altre lotte future di questa e di tutte le altre categorie operaie?*

Perché è compito del partito portare alla lotta operaia indicazioni anche di carattere organizzativo coerenti con la prospettiva della riorganizzazione classista sul terreno immediato. Le difficoltà tattiche del partito di classe sono determinate dai limiti obiettivi della lotta immediata, e dal grado di maturazione della lotta classista sul terreno della lotta immediata. L'esperienza e le lezioni dal passato del movimento comunista aiutano il partito di classe a tracciare le indicazioni sul terreno della lotta immediata, ma non vi è certezza matematica – situazione per situazione – che queste indicazioni siano pienamente recepite dai proletari che lottano. E' la lotta immediata stessa, in una certa misura, nel suo sviluppo e nel suo svolgimento, che porta e porterà il proletariato a porsi obiettivi e problemi organizzativi di più ampio respiro, e quindi a recepire con più chiarezza le indicazioni classiste del partito. Ma il partito stesso, grazie allo sviluppo della lotta a carattere classista, sarà in grado di inquadrare meglio gli ambiti anche organizzativi del rafforzamento e dell'allargamento stesso della lotta immediata. Da questo punto di vista, se da un lato è il partito che "istruisce" il proletariato in lotta, dall'altro lato è la lotta di classe del proletariato che "istruisce" il partito.

Mentre l'esperienza di lotta dei proletari è molto condizionata dalla partecipazione fisica immediata alla lotta stessa da parte di ogni singolo proletario – soprattutto in mancanza di organizzazioni sindacali classiste – l'esperienza del partito non è mai limitata alla partecipazione o meno dei suoi singoli militanti a questa o a quella lotta operaia. L'esperienza del partito affonda le sue radici in tutto il corso delle battaglie di classe del movimento comunista, nello spazio e nel tempo, al di là dei limiti personali, geografici e di periodo storico. Il problema vero è quello di trarre dalla storia delle lotte operaie e del movimento comunista le lezioni marxiste, adottando una tattica e una prassi non solo formalmente coerenti con i principi e il programma politico generale del partito, ma concretamente efficaci e capaci di distinguere l'azione del partito agli occhi di tutti proletari dall'azione di tutte le altre formazioni politiche. Nel nostro opuscolo *Sulla lotta immediata e sugli organismi proletari indipendenti*, abbiamo rimesso in piedi, in generale, la nostra tattica in campo immediato e sindacale.

Nel volantino che pubblichiamo a fianco, abbiamo voluto mettere in evidenza anche un aspetto dell'organizzazione della lotta operaia, e della sua riorganizzazione classista, che da moltissimo tempo viene dato per "acquisito" dagli stessi operai, nel senso che all'organizzazione della lotta "ci deve pensare" il sindacato: l'organizzazione diretta della lotta, attraverso mezzi, luoghi e metodi che la stessa organizzazione del lavoro, cui sono sottoposti i lavoratori, in qualche modo offre. Si tratta dell'assemblea dei lavoratori, e dei delegati di assem-

blea, in contrapposizione ai metodi usati da decenni dai sindacati tricolore con i quali hanno esautorato completamente le assemblee dei lavoratori trattando questi ultimi come semplici automi ai quali si chiede di votare (magari per referendum) decisioni già prese nelle stanze della burocrazia sindacale.

Per la ripresa della lotta di classe, estesa duratura e capace di riproporre i grandi obiettivi della lotta proletaria anche a livello storico (la questione del potere politico), il proletariato **non potrà saltare** a piè pari la fase della sua riorganizzazione classista sul terreno immediato, riorganizzazione che non potrà avvenire che utilizzando – non dobbiamo avere alcun timore nel dirlo – anche meccanismi democratici.

Alcuni credono che questo passaggio debba essere saltato ("battaglia comunista" sostiene l'inutilità, anzi la dannosità del sindacato operaio, visto che è destinato ad essere prima o poi manovrato dal collaborazionismo, e la CCI pure) sostenendo che il proletariato potrà maturare la sua capacità di lotta sul terreno politico e rivoluzionario senza alcuna precedente "scuola di guerra" (per riprendere Lenin sulla lotta tradeunionista), giungendo direttamente alla lotta rivoluzionaria col solo ausilio della spinta elementare e materiale a "cambiare le condizioni in cui vive" o in cui "muore", e della propaganda da parte dei comunisti che ribadiscono la "necessità storica" di superare la società divisa in classi. Credono così di aver "fatto fuori" la democrazia borghese, e non si accorgono di essere precipitati nel codismo più bieco, accettando nei fatti e concretamente la democrazia che a livello ideale viene rifiutata.

Altri credono che il proletariato sia in grado materialmente di farsi guidare dai comunisti nella lotta immediata, e quindi anche nella lotta politica e rivoluzionaria di domani, solo in virtù della "presa di coscienza" da parte sua della bontà del programma dei comunisti (era la posizione di "lotta comunista", ma lo è anche del nuovo "programma comunista"), cedendo così all'idealismo secondo cui appare sufficiente la propaganda politica generale del partito per ottenere la necessaria fiducia da parte dei proletari perché si facciano guidare non dagli opportunisti ma dai comunisti rivoluzionari. Ci sono poi quelli che usano (nel senso strumentale del termine) l'intervento nelle lotte immediate per ottenere posizioni di predominanza politica con l'intento di fare proselitismo fra i proletari attraverso i più diversi espedienti organizzativi e tattici (come nel caso dell'Oci), non curandosi minimamente che i proletari che partecipano alle lotte stiano facendo effettivamente dei passi avanti sul terreno degli obiettivi di classe e dei metodi e mezzi classisti di lotta.

I comunisti rivoluzionari potranno influenzare e guidare i proletari alla lotta sul terreno di classe alla condizione di essere riconosciuti concretamente come i **proletari più coscienti, decisi e capaci**: coscienti delle esigenze reali del proletariato rispetto alle sue condizioni di vita e di lavoro, decisi a perseguirle e difenderle con i mezzi della lotta classista, capaci di durare nel tempo anche quando la lotta è terminata o sconfitta e di riprendere le redini della lotta per riconquistare quel che si è perso o conquistare quel che non si è mai fino allora ottenuto.

I comunisti rivoluzionari possono rappresentare la parte più avanzata del proletariato nella misura in cui traggono dal proprio programma politico generale e dalle linee tattiche e organizzative che concretamente lo definiscono, tutte quelle indicazioni pratiche perché il proletariato faccia effettivamente i passi necessari per **rompere con la pace sociale e il collaborazionismo sindacale e politico** e perché questa rottura sia reale e duratura.

Il movimento proletario, da solo, senza l'intervento del partito, può giungere storicamente al livello di lotta anche dura – come dimostrato dalla sua stessa storia – e a porsi obiettivamente nelle condizioni di scontro decisivo con la borghesia, ma non riesce da solo a preparare in modo efficace, e coerente con le finalità storiche, la rivoluzione e il dopo rivoluzione. Questo è un dato storico, incontrovertibile, come dimostrato dalla rivoluzione proletaria vittoriosa in Russia, ma anche dai tentativi rivoluzionari sconfitti, come in Germania o in Ungheria negli anni Venti del secolo scorso. E' da questa certezza teorica – la necessità del partito di classe per la ripresa della lotta di classe e per il suo salto di qualità in lotta rivoluzionaria – che facciamo discendere le linee tattiche che contengono le

indicazioni pratiche di intervento del partito **nelle** lotte operaie, senza velleitarismi (non sono i volantini o i giornali di partito che spostano le masse proletarie dall'influenza dell'opportunismo all'influenza dei comunisti) e senza espedientismi (il partito non è un costruttore di sindacati o di organismi immediati da riempire poi di proletari).

Ciò non toglie che i comunisti, oggi e domani, si debbano confrontare con mezzi e metodi democratici di lotta. L'importante è intendersi sui termini.

Noi siamo **antidemocratici per principio** in quanto gli **obiettivi storici** della rivoluzione proletaria, incompatibili con la società borghese, prevedono la soppressione del potere politico col quale la borghesia democratica (quando è al potere) opprime il proletariato o (quando è stata sconfitta dalla rivoluzione proletaria) può risorgere e tornare a sconfiggere nuovamente il proletariato rivoluzionario; e lo siamo nella prassi di partito escludendo l'uso di **mezzi e metodi** democratici che contrastano (come la storia del movimento comunista internazionale dimostra ampiamente) con l'attività di partito volta alle finalità rivoluzionarie.

Il terreno della lotta politica nel quale il partito agisce in quanto soggetto politico ben definito non ammette contraddizioni fra teoria e programma politico; non si può dunque perorare la causa della democrazia borghese mentre si propaga la rivoluzione proletaria e la dittatura di classe del proletariato. Ma una cosa è il partito di classe, il partito comunista rivoluzionario, che rappresenta nell'oggi capitalistico la lotta per la futura società senza classi; un'altra cosa è il movimento proletario, il movimento delle masse proletarie spinte in questa società capitalistica materialisticamente verso lo scontro sociale che evidenzia l'antagonismo fra le classi, masse proletarie che agiscono dialetticamente sia in quanto classe per il capitale, sia in quanto classe per sé, ossia classe proletaria storicamente a lottare per il superamento di ogni società divisa in classi, di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il terreno della lotta immediata evidenzia, al contrario, una contraddizione reale fra le esigenze immediate di vita e di lavoro e le esigenze in prospettiva della lotta proletaria. Su questo terreno gli obiettivi sono necessariamente **parziali**, e dunque teoricamente **compatibili** con la società borghese, dunque con la democrazia; perciò anche i mezzi e i metodi che si utilizzano per conseguire quegli obiettivi parziali sono normalmente compatibili con la democrazia borghese. La democrazia borghese prevede la rappresentanza, maggioranze e minoranze, ed ammette anche l'uso della forza; certo, entro certi limiti, con determinati livelli di tolleranza e sempre comunque a fronte di eventuali sanzioni (amministrative o penali).

Il proletariato, nella sua lotta immediata, in un regime democratico, calca un terreno che prevede una serie interminabile di mezzi e di metodi democratici; il collaborazionismo sindacale, e politico, tende ad utilizzarli tutti perché in questo modo riesce ad imbrigliare meglio le masse proletarie nelle maglie di una rete retta di compatibilità che fa sì "**vedere oltre**" ma che in realtà trattiene, imprigiona, impedisce di "**andare oltre**".

Il proletariato, nella sua lotta immediata di difesa, può davvero non utilizzare obiettivi, mezzi e metodi democratici? No, il proletariato nella sua lotta immediata è obbligato a passare attraverso i meccanismi democratici, attraverso decisioni prese a maggioranza, attraverso assemblee nelle quali quelle decisioni vengono discusse e stabilite, attraverso delegati e organismi proletari che rispondano in modo efficace alla effettiva difesa delle condizioni di vita e di lavoro proletarie. Ma non tutti i meccanismi democratici sono efficaci per la lotta operaia classista e per l'organizzazione della lotta operaia. Qui sta il vero problema per il partito di classe.

L'associazionismo economico del proletariato può essere negato, tollerato o ammesso e istituzionalizzato dal potere politico borghese, a seconda del periodo storico e del regime esistente; ma per le sue caratteristiche di fondo è del tutto compatibile con la democrazia borghese, e nonostante questo esso può costituire un'arma decisiva per la lotta di classe proletaria. Naturalmente a condizione che i sindacati operai siano diretti sotto l'influenza diretta del partito di classe, o da proletari comunisti, militanti di partito. Ma il partito non pretenderà mai che il sindacato proletario perché sia effettivamente di classe sia costituito solo da comunisti; al sindacato di classe – ossia a quella associazione a carattere economico che raggruppa i proletari *in quanto proletari* al di là delle idee politiche o religiose che albergano nella loro testa – devono poter partecipare le masse più va-

ste del proletariato, accomunate da condizioni materiali di vita e di lavoro e dalla spinta a difendere le proprie condizioni proletarie con mezzi e metodi adatti agli esclusivi interessi immediati del proletariato; e questo solo fatto determina obiettivamente una caratteristica democratica dell'organizzazione sindacale dalla quale non è possibile prescindere.

Il partito deve saper distinguere non solo le grandi rivendicazioni della lotta proletaria ma anche gli obiettivi parziali più modesti: la **diminuzione drastica della giornata di lavoro per tutti i proletari a parità di salario**, è una grande rivendicazione proletaria, come d'altra parte lo è **l'aumento di salario più alto per le categorie peggio pagate, o il salario di disoccupazione ai disoccupati**. Ma il livello di lotta richiesto per farsi carico di rivendicazioni di questo tipo, e per ottenerle, è un livello molto alto che contempla la presenza di forti sindacati di classe e una forte influenza del partito comunista nelle masse proletarie. Se il partito si limitasse a propagandare queste grandi rivendicazioni (di per sé immediate e non rivoluzionarie) aspettando che il proletariato le riconosca come sue e si organizzi per conquistarle, sarebbe un partito che si impedisce di sviluppare nel proletariato l'influenza indispensabile per guidarlo nella lotta di classe e rivoluzionaria.

L'assenza di sindacati classisti, e dunque di un livello di lotta classista apprezzabile da parte del proletariato, pone il proletariato in una situazione di estrema arretratezza rispetto alla sua capacità di lottare sul suo terreno tradeunionistico, di difesa *elementare* delle sue condizioni di vita e di lavoro. E pone lo stesso partito comunista nella condizione di allacciare il **contatto** con la classe operaia ad un *livello* della lotta di difesa immediata *molto arretrato*.

Ciò significa che il partito, se vuole indicare ai proletari più combattivi il cammino anche organizzativo per imboccare la ripresa della lotta classista ampia e duratura, deve non solo riproporre ai proletari obiettivi elementari di difesa economica ma anche i mezzi e i metodi di lotta per ottenere quegli obiettivi. Nello stesso tempo, visto che la società non è neutra e il collaborazionismo sindacale e politico lavorano a pieno ritmo da decenni per strappare "dalla mente e dal cuore dei proletari" anche il minimo ricordo delle tradizioni classiste di lotta, al partito tocca di indicare ai proletari quali sono i *primi passi* perché la riorganizzazione classista sul terreno della lotta immediata veda la luce. A meno di concepire la ripresa della lotta di classe come un percorso nel quale il partito comunista non ha alcuna funzione specifica, il partito non può esimersi dal calpestare il terreno della lotta immediata a fianco dei proletari che lottano e prendersi la responsabilità di dare loro le necessarie indicazioni classiste. Il partito comunista, se non lo fa, lascia coscientemente campo interamente libero al collaborazionismo tricolore o alle più diverse reazioni immediatiste fino alla reazione disperata del lottarmatismo. Ciò significa calpestare il terreno della democrazia? Sì, il partito lo sa bene e suo compito è di distinguere fra quei mezzi, quei metodi e quegli obiettivi che – nonostante la loro caratteristica di parzialità e di democrazia – facciano fare *un passo avanti* alla lotta proletaria di classe dal punto in cui essa deve risalire.

Data l'assenza di sindacati di classe, sono assenti pure i luoghi che un tempo erano destinati a riunire i proletari e a coinvolgerli nella lotta di classe. Le Camere del Lavoro sono da moltissimo tempo luoghi dove si organizza e si rafforza il collaborazionismo, non la lotta di classe. I proletari non hanno più luoghi dove riunirsi per organizzare la propria lotta, dove riconoscere gli interessi comuni e verificare la volontà di lottare uniti. E' per questa ragione che l'Assemblea dei lavoratori nei luoghi di lavoro, o nei luoghi in cui la riunione di lavoratori sia possibile (l'aula di una scuola, un cinema, una palestra, un campo o un bosco), diventa e può diventare il luogo in cui i proletari riprendono in mano le sorti della loro lotta di difesa, organizzandola.

Gli autoferrotranvieri a Milano e nelle altre città hanno usato le assemblee nei depositi – là dove era forte la tensione e la volontà di lotta – per decidere a maggioranza le forme di lotta, e quando continuare o sospendere quelle forme e quella lotta. Dando l'indicazione di eleggere delegati diretti delle assemblee, abbiamo voluto sottolineare la necessità da parte dei lavoratori di controllare con propri delegati di fiducia quel che dicevano, trattavano ed eventualmente concordavano i sindacalisti della Triplice col governo e con le altre istituzioni. La massa dei lavoratori ha bisogno di eleggere i suoi delegati di fiducia, perché sono questi che devono poi andare a rappresentare le istanze dei lavoratori e a trattare con le "controparti". Certo, i delegati delle assemblee possono essere anch'essi corrotti dai padroni e dalle istituzioni borghesi, come lo sono i sindacalisti collaborazionisti; è un

rischio che i lavoratori sanno per esperienza di correre, ma non hanno molte scelte. La spinta di lotta e la lotta dura possono far emergere nuove forze, più sane, più affidabili, più sicure, ed è su queste nuove forze che i proletari devono puntare. Ed anche il partito di classe punta su queste nuove forze, le famose "scintille di coscienza di classe" (Lenin) che la lotta classista può sprigionare e ad un certo punto sprigionare effettivamente. Se fossimo scettici su questa evoluzione materiale e nello stesso tempo dialettica della lotta proletaria dovremmo dire addio a tutta la teoria marxista.

### IL SINDACALISMO TRICOLORE NON PUÒ TRASFORMARSI IN SINDACALISMO DI CLASSE

I sindacati ufficiali della triplice e i sindacati "di base" tipo Cobas non sono organizzazioni classiste; non sono perciò affidabili rispetto alla effettiva difesa delle condizioni di vita e di lavoro proletarie, e alla effettiva difesa della lotta operaia – in particolare se dura e in rottura con le regole borghesi – e delle forme che questa lotta prende a dispetto di ogni vincolo di autoregolamentazione e di cosiddetta legalità. Ciò non toglie che milioni di proletari siano ancora tesserati nei sindacati ufficiali della triplice (dai quali comunque si aspettano qualche cosa) e tesserati nei sindacati "di base" legalmente riconosciuti (dai quali si aspettano una difesa più efficace di quella offerta dai sindacati della triplice).

Ma al lato pratico, di fronte alla lotta dura e in rottura con le regole dettate dagli accordi tra collaborazionismo e istituzioni, tutti i sindacati oggi esistenti tendono ad imprigionare i proletari in quelle maledette regole e, soprattutto, a far dipendere l'ottenimento di un qualsiasi obiettivo immediato dalle stramaledette compatibilità con l'economia nazionale e con le economie aziendali (non è certo un caso che i CUB e le RDB siano contrari, quanto i confederali, che le aziende municipalizzate vengano privatizzate, e per la difesa del "pubblico" chiamino alla lotta i proletari). Il rischio di sanzioni pesanti per aver infranto la legge da parte degli autoferrotranvieri in sciopero ad oltranza è improvviso e molto reale. Ma nessuno dei sindacati esistenti, "di base" o no, ha messo in modo chiaro e deciso nella piattaforma di trattativa la rivendicazione di **escludere ogni sanzione nei confronti dei proletari che hanno scioperato**. Non si tratta, infatti, solo di ottenere denari che devono essere erogati secondo gli accordi sindacali esistenti – dunque non si tratta della classica e pur necessaria rivendicazione di aumento di salario – per i quali i lavoratori si sono visti costretti a forme di lotta più dure rispetto a ben 7 scioperi nazionali rispettosi delle regole tenuti nell'arco di due anni. Si tratta di **difendere le stesse condizioni di lotta** degli autoferrotranvieri. E, per quanto ne sappiamo, non c'è stato nessun gruppo politico cosiddetto "rivoluzionario" che abbia posto questa rivendicazione con la stessa forza con cui abbiamo fatto noi. La scure delle sanzioni pecuniarie (se non penali) cadrà sulla testa di molti scioperanti (solo a Milano si parla di 3000 conducenti). Cosa faranno i sindacalisti "più combattivi"? Chiederanno agli altri operai e ai "cittadini" delle sottoscrizioni per aiutare gli scioperanti a pagare le salatissime multe? Di lotta, però, non ne hanno parlato.

Alla formazione di nuovi organismi di lotta, classisti, si giungerà attraverso vie senza dubbio tortuose; ma non sarà certo attraverso l'adesione all'attuale sindacalismo "di base" (Cobas, Slai Cobas, RDB e quant'altro).

Secondo i fiorentini de "*il partito comunista*" (vedi loro volantino del 22 dicembre 2003 sullo sciopero degli autoferrotranvieri, intitolato "Un esempio per tutti i lavoratori"), mentre denunciano la collaborazione del sindacalismo confederale (che chiamano "sindacalismo di regime"), esaltano il sindacalismo "di base". Scrivono infatti: "*Lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri indetto dal sindacalismo di base per il 9 gennaio sarà un nuovo passo avanti per costituire un'organizzazione che difenda senza compromessi gli interessi dei lavoratori, che sono contrapposti a quelli del padronato. E' questa la strada verso la ricostituzione di una organizzazione sindacale di classe che, superando le differenze tra le varie categorie, le divisioni tra settore pubblico e privato, unisca la gran parte dei lavoratori in un unico, solidale fronte di lotta*".

Il vecchio errore si ripresenta sulla scena. Ieri, 1970-1973, l'indicazione dei fiorentini era: contro l'unificazione sindacale tra Cgil Cisl e Uil per salvare la Cgil considerata erroneamente "sindacato di classe" per il quale si trattava solo di cacciare i vertici corrotti. Oggi, essi vanno a trovare un'altra scorciatoia per la "ricostituzione di una organizzazione sindacale di classe", ossia il sindacalismo di base dei Cub, Cobas

**Autoferrotranvieri ...**

ecc. L'errore sta nell'illudersi che organizzazioni opportuniste e congenitamente collaborazioniste possano modificare la propria natura e la propria attitudine in virtù della spinta di lotta dei proletari. Non vi è ancora, qui, l'indicazione di uscire dai sindacati della Triplice per aderire ai sindacati di base, ma presto o tardi arriveranno a dire anche questo. Salvo poi, in presenza di altre organizzazioni sindacali "più a sinistra", stigmatizzare un domani anche i Cobas fra ... il sindacalismo di regime.

La questione della riorganizzazione classista dell'associazionismo economico da parte dei proletari è una questione ardua e molto complicata. E non la si può semplificare tracciando per i proletari un percorso facile: i Cobas esistono, sono più a sinistra della Cgil e meno coinvolti nella corruzione con i potentati industriali e le istituzioni, dunque vale la pena andare coi Cobas abbandonando Cgil Cisl e Uil. Insomma i Cobas rappresenterebbero, per i fiorentini del «partito comunista», il passaggio verso la costituzione di «un'organizzazione che difenda senza compromessi gli interessi dei lavoratori».

Oggi i Cobas, per ragioni di bottega e nulla più, hanno attitudini simili a quelle della Cisl degli anni 1967-1970, quando la Cisl appariva più dura e più decisa della Cgil rispetto alle rivendicazioni salariali e allo sciopero: la Cisl non aveva praticamente personale sindacalista proprio all'interno delle fabbriche, ed era l'epoca in cui nascevano i Cub (Comitati unitari di base) e i Consigli di fabbrica contro le Commissioni Interne ormai corrotte marce. La Cisl aprì le porte agli estremisti, ai "rivoluzionari", ai capi e capetti dei Cub e dei CdF che la Cgil non voleva, e si costruì una rete di sindacalisti nelle fabbriche grazie a loro. E' cambiata la Cisl? No, ma cambiarono i "rivoluzionari" diventando galoppini ben pagati (faticando zero al lavoro) che contribuirono a trasformare i Cub e i CdF da organismi della base e di lotta extra-sindacali in organi interni alla fabbrica del collaborazionismo sindacale.

La strada della riorganizzazione classista del proletariato sul terreno della lotta immediata è più lunga di quello che può apparire, e soprattutto più difficile. Ma una cosa è certa: perché i proletari comprendano che devono lottare in un altro modo da come sono stati condotti a fare finora, è necessario che le spinte materiali di intolleranza alle condizioni di vita e di lavoro li portino a **rompere la pace sociale e a rompere la disciplina del collaborazionismo**. Grazie a queste rotture (che a loro volta aprono spiragli per l'azione del partito) i proletari si renderanno conto che avranno bisogno di organismi di classe, più affidabili, in grado di rispondere finalmente ad un fondamentale principio: difendere **esclusivamente** i loro interessi immediati. Allora, e solo allora, nascerà quella coscienza tradunionista, di cui parla Lenin, che fa capire ai proletari che l'importante nella lotta immediata è soprattutto la solidarietà fra proletari, la comunanza di interessi classisti, perché le rivendicazioni salariali e normative andranno continuamente ribadite e riconquistate. Allora, il terreno della lotta immediata, sviluppandosi in termini di antagonismo di classe, porrà inevitabilmente la questione del salto di qualità, la questione politica del potere, perché il potere borghese - con la sua pressione e la sua oppressione - sarà finalmente recepito come l'ostacolo principale all'emancipazione proletaria.

Il partito che noi oggi rappresentiamo a livello di necessità storica e di continuità teorica e politica, sebbene embrionale, ha il compito di attuare una prassi interna del tutto coerente e in linea con le posizioni politiche, tattiche e organizzative generali, ed ha allo stesso tempo il compito di agire, là dove ne ha la possibilità anche minima, verso il proletariato e nelle sue lotte come quell'organismo politico senza il quale il proletariato faticerebbe immensamente per trovare la strada della ripresa della lotta classista e rivoluzionaria.

**Solidarietà alla lotta degli autoferrotranvieri significa incamminarsi verso la riorganizzazione proletaria classista sul terreno immediato**

(da pag. 3)

messi improvvisamente nelle condizioni di non poter andare al loro lavoro, ma anche misure disciplinari e giudiziarie per l'evidente trasgressione alla legge 146 che regolamenta lo sciopero nei pubblici servizi.

Il governo, ovviamente, e gli enti locali hanno risposto duramente minacciando azioni giudiziarie e inchieste per la ricerca dei responsabili di questi "atti di inciviltà" (di atti di inciviltà ne ha parlato anche il Sig. Fassino, segretario dei DS), e attraverso i propri prefetti il ricorso alla precettazione.

Ma i servizi radiofonici, gli stessi servizi televisivi, e i giornali non hanno potuto esimersi dal raccontare, almeno a grandi linee, le condizioni di lavoro, e di vita, effettive in cui versano i lavoratori delle aziende di trasporto pubblico.

L'improvvisa lotta ad oltranza degli autoferrotranvieri ha colto di sorpresa non soltanto "la cittadinanza", ma anche i sindacati tricolore e le aziende di trasporto pubblico.

La situazione di peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro data non da oggi, e tende ad aggravarsi. Ma i decenni di collaborazionismo sindacale e politico trascorsi pesano come macigni sulle spalle dei proletari tanto da neutralizzare con successo - come in una specie di automatico ridimensionamento - le mille spinte che vengono dal basso a rompere la cappa di piombo nella quale gli operai si trovano imprigionati. Capita però - e questo noi l'abbiamo previsto e scritto più volte nel giornale - che ad un certo punto, una serie di fattori concomitanti di rottura si accumulino in modo sufficiente per far esplodere le tensioni e il livello di sopportazione; allora

in questi frangenti, in quelle determinate realtà, si espone la lotta prendendo forme in precedenza apparentemente imprevedibili. Nel caso degli autoferrotranvieri, la spinta di lotta ha scavalcato i limiti imposti dalla legge 146 e dagli accordi di autoregolamentazione del luglio 1993, ponendosi consapevolmente contro "la legge", dunque sapendo di rischiare. Ma la rabbia che ci sta sotto, il bisogno di ottenere finalmente i soldi che spettavano, lo scatto d'orgoglio di fronte ad una presa in giro sistematica e la volontà di lottare e combattere per ottenere finalmente un risultato positivo, hanno accomunato gruppi consistenti di lavoratori della categoria, fornendo loro il coraggio di **osare**, di andare contro i sindacati ufficiali, contro la famosa opinione pubblica, contro gli articoli di legge che impediscono agli autoferrotranvieri di superare determinati limiti.

Il caso di Milano sembrava tutto sommato isolato, e isolabile da parte dei sindacati tricolore e delle controparti. Ma non è stato così. Sono seguiti altri episodi con caratteristiche più o meno simili, a Brescia, a Torino e via via ancora a Milano, a Padova, a Venezia, a Genova, a Firenze, ecc.

Il moto spontaneo dei lavoratori dei depositi di Milano sembra così un po' meno spontaneo, e un po' più orientato da forze che si sono prese la briga di "battere il ferro finché è caldo", spingendo per continuare la lotta non solo durante la trattativa che i sindacati andavano a fare col governo e con le aziende di trasporto pubblico, ma perché questa lotta ottenga piena soddisfazione. Con questo non si vuol dire che quelle forze siano politicamente ben identificabili; si vuol dire che non si tratta di "pura spontaneità", di "pura esplosione di rabbia". Nel corpo proletario si depositano nel corso

delle lotte, sia quelle condotte in modo decente sia quelle condotte in modo disastroso, delle esperienze che portano a ragionare sull'efficacia e sulla possibile tenuta di determinate forme di lotta. E in situazioni di alta tensione, provocata in particolare da condizioni intollerabili di vita e di lavoro, quelle "scintille" di combattività classista riescono a incendiare un movimento anche vasto, come è il caso degli autoferrotranvieri.

Questi lavoratori hanno adottato il metodo dell'Assemblea permanente nella quale vengono discussi i problemi della lotta e vengono prese le decisioni delle forme di lotta; hanno dunque adottato già un metodo che scavalca la pratica del sindacalismo tricolore, demandando infatti ai lavoratori tutti riuniti in assemblea le decisioni da prendere sulla propria lotta. L'Assemblea permanente, se la si vede dal punto di vista della futura associazione economica proletaria di classe, indipendente dalla politica e dalla pratica del collaborazionismo interclassista, può essere considerato un passo indietro che induce, oltretutto, ad illudersi troppo dell'efficienza del meccanismo della democrazia diretta. Ma se la si vede dal punto di vista delle difficoltà da parte proletaria di uscire dai vincoli delle pratiche burocratiche del collaborazionismo, e della necessaria verifica della comunanza di interessi, della volontà combattiva e dell'unità nella lotta, è un importante passo avanti. Infatti, uno degli aspetti più importanti che i proletari hanno bisogno di verificare concretamente, gli uni con gli altri, spalla a spalla, guardandosi negli occhi, è quello della fiducia reciproca nel sentirsi uniti senza la mediazione dei burocrati sindacali: grazie a questa fiducia, e alla verifica diretta di ognuno nella lotta comune, ai proletari è possibile superare il momento dell'esasperazione e della rabbia che ha dato "fuoco alle polveri" e cominciare ad organizzare la lotta, a prevedere le mosse avversarie e a preparare le proprie mosse future. Questo è il modo per riprendere in mano, direttamente, le sorti della propria lotta di difesa delle

condizioni di vita e di lavoro; è il modo per porre concretamente - al di là della coscienza che i proletari stessi ne hanno in questo momento - la questione dell'organizzazione di classe indipendente dal collaborazionismo.

Gli spiragli che queste situazioni aprono all'intervento dei comunisti sono preziosi, ai diversi livelli, a seconda delle loro effettive possibilità concrete: a) dell'intervento pratico, concreto, nella lotta, a sostegno della lotta, partecipando alla sua organizzazione e alla sua maturazione; b) di "coscienza di classe", importando nella lotta indicazioni, obiettivi, metodi che provengono dai bilanci delle lotte di classe passate; c) di propaganda della lotta, dei suoi metodi e obiettivi, facendone conoscere i lati classisti affinché questi possano essere fatti propri da altri gruppi proletari in altre realtà di lotta; al livello più generale della necessità di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno della lotta di classe che questi episodi fanno intravedere.

Dall'intervento di partito attraverso un volantino di solidarietà distribuito fra i lavoratori in lotta, o incollato ai muri dei depositi in cui si tengono le assemblee permanenti, non ci aspettavamo certo risultati immediati in termini di influenzamento sulla lotta o sugli elementi più combattivi. Quel che speriamo sia successo è che le parole da noi diffuse siano andate a colpire qualcuno di quei lavoratori perché in quelle parole potevano riconoscersi e potevano trovare una risposta ai problemi della lotta e della sua conduzione. Noi, sebbene numericamente ridotti, abbiamo comunque un compito importante da svolgere in questi frangenti: seminare parole di classe, seminare posizioni di classe, diffondere la necessità di organizzare la classe in associazioni economiche indipendenti dal collaborazionismo e indicare ai proletari la strada da percorrere, mettendoci, se fisicamente presenti, nelle condizioni di poter contribuire anche praticamente alla riorganizzazione classista proletaria.

**La nostra posizione sulla lotta degli autoferrotranvieri e sull'intervento di partito**

**PREMESSA**

*E' interesse - e dovere - del partito utilizzare i diversi spiragli che si aprono nel fronte del collaborazionismo sindacale e politico, per intervenire e portare ai proletari in lotta e a tutti gli altri proletari le posizioni del partito e indicazioni classiste di lotta. E' interesse del partito che da ogni episodio di rottura della pace sociale, e di rottura della disciplina sindacal collaborazionista, i proletari traggano una lezione, anche se limitata, affinché da episodi di rottura di questo tipo i proletari giungano ad un certo punto a riorganizzarsi sul terreno della lotta di classe con obiettivi, metodi e mezzi di classe. In questo senso il partito ha il dovere, sebbene nei limiti delle sue forze e del suo raggio di azione e di influenza, di reimportare nelle file proletarie quelle indicazioni di lotta che favoriscono la riorganizzazione classista sul terreno dell'associazionismo economico e, quindi, la stessa ripresa della lotta di classe.*

*Il partito non si pone come "costruttore" di sindacati di classe; gli organismi di classe indipendenti dal collaborazionismo tricolore saranno organismi costituiti dai proletari stessi che, ad un certo livello della propria lotta immediata e di "coscienza tradunionista", si organizzeranno appunto in modo indipendente dal collaborazionismo, su piattaforme di lotta con obiettivi classisti (dunque ad esclusiva difesa degli interessi immediati operai) e con metodi e mezzi adeguati alla costituzione e alla durezza di quegli organismi. Di fronte a questo lungo e travagliato processo di ricostituzione dell'associazionismo operaio su basi classiste il partito ha più di un compito; ha il compito di collegare la tradizione classista delle lotte passate alle lotte di oggi e soprattutto a quelle future; ha il compito di trasmettere ai proletari gli obiettivi di classe unificanti; e i metodi e i mezzi di lotta che favoriscono la riorganizzazione classista sulla base delle stesse esperienze che i proletari in lotta fanno; ha il compito di cooperare anche praticamente attraverso i suoi militanti - là dove possono concretamente svolgere la loro specifica azione - alla riorganizzazione classista. Riorganizzazione classista che non avverrà secondo forme pre-stabilite, ma secondo forme che la stessa lotta operaia farà emergere e maturare durante il suo svolgimento.*

Ed ecco i punti:

1. Il partito, nell'esprimere solidarietà verso la lotta operaia di difesa immediata ha il dovere di definire il senso e il significato di questa solidarietà, affinché essa non resti una parola vuota o semplicemente una formalità.
2. Nell'esprimere solidarietà di classe nei confronti delle lotte operaie - specie quando esse vengono attaccate da tutto il fronte borghese e collaborazionista a causa delle forme di lotta che assumono - il partito ha come minimo due possibilità: a) tenersi sulle generali, ossia lanciare parole di incoraggiamento a continuare la lotta e criticando soprattutto l'atteggiamento dell'opportunismo collaborazionista e quello delle istituzioni borghesi; oppure b) spingersi a lanciare indicazioni di lotta, e di organizzazione di lotta, partendo dall'espe-

*Nei confronti della lotta degli autoferrotranvieri in rottura con la disciplina sindacal tricolore e resistente alle minacce delle istituzioni borghesi, il partito mentre esprimeva la sua solidarietà aveva il dovere e l'interesse di diffondere fra i proletari la necessità di utilizzare la loro stessa esperienza organizzativa (ad es. le Assemblee di tutti i lavoratori dove sono state prese le decisioni di fare lo sciopero ad oltranza e le altre forme di lotta) perché questa fosse un primo passo concreto di riorganizzazione classista diretta.*

*Nel dare questo tipo di indicazioni il partito deve stare attento a non sovradimensionare, o sottostimare, l'esperienza organizzativa dei proletari nella specifica lotta immediata, e a non indicare obiettivi di lotta troppo lontani o troppo generali rispetto alla lotta stessa e alla percezione che della lotta hanno gli operai che la stanno facendo. Si è sempre ricordato, sul filo della sinistra comunista, che sul terreno della lotta immediata il partito deve stare un passo avanti al proletariato in modo che le sue indicazioni siano verificabili dai proletari, prima o poi, secondo la loro stessa esperienza di lotta. Dare indicazioni di lotta troppo avanzate (per esempio: costituire oggi un sindacato di classe invitando i proletari ad uscire dai sindacati tricolore) è come scambiare una necessità oggettiva e storica della lotta di classe con un'indicazione immediata di lotta; si cadrebbe nel velleitarismo. Nello stesso tempo, limitarsi a propagandare la necessità della riorganizzazione classista e della ripresa di classe senza sforzarsi di dare indicazioni concrete che la stessa lotta operaia - se condotta sull'effettivo terreno della esclusiva difesa degli interessi proletari immediati - fa emergere, risulta alla fin fine un errore anch'esso; si cadrebbe nel propagandismo. Tutto ciò non va inteso come se la propaganda del partito per gli obiettivi più generali della lotta di classe dovesse essere "rimandata" a quando il proletariato potrà farla propria, o dovesse far parte di un'altra sfera di attività del partito. Questa propaganda è permanente, non fa parte di una "tappa" particolare dello sviluppo del partito; ma non può essere interpretata come la risposta a tutte le esigenze di lotta della classe proletaria, poiché nel campo della tattica e dell'intervento sul terreno immediato il partito deve avere un preciso e definito programma di attività.*

della lotta immediata nel quale le masse proletarie hanno la possibilità di incontrarlo, verificarne la giustezza delle indicazioni e la capacità di perseguirle, riconoscerlo come dirigente coerente e deciso della lotta proletaria.

3. La spinta operaia alla lotta, in clima di collaborazionismo e in periodo di influenzamento opportunistico come l'attuale, in genere viene convogliata, o deviata, nell'alveo delle compatibilità, del rispetto della pace sociale, del rispetto delle mille regole che gli accordi tra sindacati tricolore, governo e padronato hanno stabilito. Quando quella spinta tende a superare i limiti imposti dagli accordi sindacal tricolore e dalle leggi, i sindacati sono chiamati in prima istanza a "recuperare" sugli operai e a riportare le lotte che sfuggono al loro controllo nei limiti delle compatibilità. Naturalmente, se i sindacati tricolore

non ce la fanno, o ci mettono troppo tempo rispetto ai tempi che i poteri borghesi si danno, arriva puntuale l'intervento giudiziario e poliziesco ("criminalizzazione" delle lotte a causa dei cosiddetti "eccessi" e degli atteggiamenti "incivili" e "illegali", ecc.). Ma quella spinta operaia, che contiene in sé una quota di spontaneità materiale, è la base reale di ogni lotta e può produrre effetti favorevoli all'andamento della lotta nella misura in cui prende caratteristiche di classe, ossia incide anche dal punto di vista organizzativo sullo scontro con le controparti.

4. La rottura della disciplina sindacal collaborazionista, e quindi della pace sociale e delle regole che rispettano le mille compatibilità che i borghesi si sono inventati per rendere impotenti e inconcludenti le lotte operaie, che sta alla base di una lotta che tende a forzare le controparti a concedere quanto viene rivendicato, è un passo basilare per i proletari verso la riconquista del terreno di classe e verso la riorganizzazione classista. Ciò vale sia per la comprensione del fatto che la loro unione e la loro combattività si scontrano inevitabilmente con le burocrazie sindacali tricolore, sia per la comprensione del fatto che non basta "premere" più forte sul sindacato perché questo difenda finalmente i veri interessi proletari e contemporaneamente sulla controparte padronale perché questa conceda quanto viene richiesto, ma che è necessario organizzare questa pressione attraverso forme organizzative e di lotta che favoriscano un controllo diretto dei proletari sull'andamento della propria lotta e sui suoi risultati.

5. Di fronte allo sciopero ad oltranza di Milano del 1° dicembre tutti i sindacalisti hanno denunciato le forme di lotta degli autoferrotranvieri milanesi come "incivili", "illegali", che andavano "contro" altri lavoratori che dovevano usare i mezzi pubblici per recarsi al loro posto di lavoro, oltre al fatto che quella forma di lotta avrebbe messo la "cittadinanza" contro gli autoferrotranvieri. Ma questo fronte anti-operaio non ha impedito che l'esempio "milanese" fosse poi seguito in molte altre città, sfidando non solo i vertici sindacali, ma gli stessi prefetti con la loro precettazione e la minaccia di sanzioni amministrative e giudiziarie. La forma organizzativa che

(Segue a pag. 6)

**Chile**  
**A treinta años de distancia**  
 Supplemento al n. 44 della rivista  
 in lingua spagnola  
 «el programa comunista»  
 Ottobre 2003 (€ 0,50)  
 Sommario:  
 - Las lecciones del fracaso sangriento de la experiencia chilena  
 - Chile, a treinta años de distancia  
 - El carácter desastroso de la política de los frentes populares

## La nostra posizione sulla lotta degli autoferrotranvieri e sull'intervento di partito

(da pag. 5)

ha sostituito la delega al sindacato tricolore è stata semplicemente l'assemblea operaia; di più, l'assemblea permanente durante tutte le ore di sciopero. All'assemblea operaia vi partecipano tutti i proletari, direttamente, e in questo luogo sono state prese le decisioni di fare quel tipo di sciopero, di sospenderlo, di riprenderlo, di collegarsi con gli altri depositi dei mezzi pubblici della città e delle altre città. Nelle assemblee operaie è stata messa in discussione la conclusione della trattativa che i vertici sindacali hanno fatto col governo, e che non hanno sottoposto all'accettazione delle assemblee operaie; è uno dei motivi della ripresa degli scioperi ad oltranza ("i sindacati sono andati a trattare col governo senza il nostro mandato", "noi non riconosciamo l'accordo tra sindacati e governo perché non ha rispettato le nostre richieste", queste le frasi di operai dei depositi che giustificavano la ripresa degli scioperi).

6. L'assemblea operaia non va mitizzata. Da anni e anni il sindacalismo tricolore ha trasformato le assemblee operaie in pure formalità per far passare senza troppe difficoltà la loro linea e i loro accordi, tanto che ormai le assemblee operaie vengono regolarmente disertate dagli operai. Ma quando la spinta alla lotta viene dal basso, ed è forte, gli operai hanno un solo modo per verificare la propria volontà di lotta: riunirsi in assemblea, misurarsi con quella spinta, contarsi e decidere di lottare. Allora l'assemblea operaia prende un altro significato e diventa il luogo dove finalmente ci si guarda in faccia, e tutti possono verificare chi è d'accordo e chi è contrario a determinate rivendicazioni e a determinate forme di lotta. E' un luogo dove si misurano anche le capacità organizzative di proletari che non hanno mai organizzato la propria lotta (visto che da decenni vige la delega totale ai sindacalisti, ai mestieranti della lotta sindacale), e che si cimentano

magari per la prima volta con la responsabilità diretta verso la propria lotta. L'assemblea diventa, o può diventare, il luogo dove si fanno i bilanci delle lotte passate, dove si passano al vaglio gli atteggiamenti e le posizioni dei sindacati tricolore e di quegli elementi che passano per "avanguardie di lotta", dove si discute non solo della propria lotta ma in generale delle condizioni di vita e di lavoro operaie, dove maturano, o possono maturare, i fattori di solidarietà e di unificazione della lotta e dove la necessità che la forza della lotta messa in campo non vada perduta si può trasformare in necessità di organizzazione classista più duratura, che oltrepassa il periodo di svolgimento di quella lotta specifica.

7. Se i delegati sindacali ufficiali perdono, nel caso specifico, la loro influenza e la loro credibilità – anche se permangono le condizioni generali nelle quali le controparti riconoscono soltanto i delegati sindacali ufficiali come "rappresentanti" dei lavoratori – i proletari in lotta hanno comunque bisogno di designare qualcuno di cui si fidano di più che li rappresenti nelle trattative con le controparti. E allora può risucceedere quel che successe ad esempio nel 1978 durante la lotta degli ospedalieri italiani, e cioè che a fianco dei delegati sindacali ufficiali (riconosciuti dalle controparti per le trattative) vi erano i delegati delle assemblee dei lavoratori (costituitisi in comitati di lotta, comitati di sciopero, o similia) che sorvegliavano direttamente la conduzione delle trattative ed intervenivano sui delegati sindacali ufficiali per impedire loro di accettare quel che le assemblee dei lavoratori non avevano precedentemente definito. E' in base anche a quell'esperienza che nel nostro volantino sulla lotta degli autoferrotranvieri sono state riprese indicazioni che già allora fecero parte del bagaglio di intervento del partito.

8. Ci sono posizioni, come quelle consiliariste, che sostituiscono l'azione del partito, dal punto di vista politico, con posizioni di tipo immediatista; sono

quelle che portano la spinta classista che i proletari in lotta esprimono fino al livello della "coscienza di classe" necessaria al proletariato per fare il famoso salto di qualità dalla lotta immediata alla lotta politica e rivoluzionaria, e che relegano il ruolo del partito (che rappresenta invece la effettiva "coscienza di classe" del proletariato) ad archivio delle lotte del passato e ad una attività politico-culturale di sostegno agli organismi operai immediati (i consigli operai di fabbrica, o le assemblee operaie, se si vuole). Posizioni di questo tipo mitizzano le organizzazioni immediate del proletariato, e nello stesso tempo mitizzano la democrazia operaia, la democrazia diretta.

9. Altra cosa è, da parte del partito, dare indicazioni di lotta anche sul piano organizzativo immediato. Il corno del problema non è: dare o non dare indicazioni di questo tipo; il corno del problema è: che tipo di indicazioni di lotta dare anche sul piano organizzativo immediato. Rispetto alla lotta degli organismi immediati del napoletano (disoccupati, lsu, ecc.) ci siamo più volte cimentati nel dare indicazioni di lotta sia a livello di obiettivi e di rivendicazioni, sia a livello organizzativo. Ad esempio, nel volantino di partito del giugno 1999 contro la repressione dei movimenti di lotta dei disoccupati (pag. 27 dell'opuscolo *Sui movimenti di lotta del napoletano*), dopo aver fatto una valutazione sintetica delle prospettive dei movimenti di lotta, si afferma chiaramente: «Le assemblee proletarie, che sono un passaggio obbligato per la ripresa della lotta di classe, non devono essere solo un momento di discussione e di dibattito, o addirittura puramente informative, ma devono diventare **sovrane delle decisioni collettive** cui il direttivo, eletto liberamente e revocabile in qualsiasi momento, deve attenersi, devono diventare **momenti organizzativi della lotta indipendente di classe**».

10. Per quanto concerne la democrazia operaia, o democrazia diretta, va detto che nel campo della lotta immediata, e degli organismi indipendenti di difesa delle condizioni di vita e di lavoro, il meccanismo democratico è un «accidente» inevitabile. Ciò che deve stare a cuore ai comunisti è tutto ciò che riguarda gli obiettivi, i mezzi e i metodi di lotta

classista nonostante il necessario utilizzo del meccanismo democratico. Gli operai, per riconquistare fiducia nelle proprie forze e nelle proprie capacità di lotta, devono necessariamente passare per le forme di democrazia diretta, ossia per quelle forme attraverso le quali la loro partecipazione attiva, e responsabile, si misura con la loro presa di posizione, con il loro schieramento, con il loro voto palese e fisicamente riconoscibile. Necessariamente, il sacrificio che comporta lo sciopero, soprattutto se rompe con le regole del collaborazionismo riformista, ha bisogno di essere sostenuto e condiviso da ognuno dei partecipanti; tale sostegno e tale condivisione, perché abbiano l'efficacia adeguata rispetto alla lotta, alla sua tenuta e alla solidarietà nella lotta, devono passare attraverso la presenza fisica degli operai, ognuno dei quali nei momenti e nei luoghi in cui si discutono e si prendono le decisioni inerenti la lotta si confronta con tutti gli altri. In questo ambito, ossia sul terreno della lotta classista, portare la maggioranza degli operai a sostenere obiettivi, mezzi e metodi classisti ha un significato particolare per i comunisti perché in quanto comunisti concorriamo apertamente all'influenzamento della maggioranza dei proletari, combattendo apertamente contro le posizioni e le manovre delle diverse forme di collaborazionismo riformista, facendoci così conoscere direttamente come gli elementi più decisi e preparati alla guida delle lotte operaie. E' per questa ragione che i comunisti, e dunque il partito, non si possono esimere dal dare ai proletari indicazioni di lotta e di organizzazione della lotta sul terreno immediato.

11. Quanto all'attività e all'azione del partito sul terreno immediato, e rispetto alle lotte operaie, è chiaro che non si esauriscono né nel pronunciamento di solidarietà verso le lotte né nelle indicazioni di lotta eventualmente date. L'intervento del partito sul terreno della lotta immediata, d'altra parte, non si esaurisce nel contenuto dei suoi volantini che possono essere più o meno efficaci, ma che devono in ogni caso non entrare in contraddizione con le posizioni e le linee tattiche definite (vedi l'opuscolo di partito *Sulla lotta immediata e sugli organismi proletari indipendenti*).

## Centrali a carbone? Pericolose!

**Civitavecchia.** A Civitavecchia ci sono 3 Centrali elettriche ad olio combustibile. L'Enel ha deciso di sostituire la sua ad olio combustibile con una nuova a carbone. Ma il fatto è che il carbone che viene estratto oggi è quello di grande profondità, perciò più pericoloso per la salute umana in quanto contiene livelli pericolosi di radioattività e produce, nel suo utilizzo, maggiori quantità di polveri sottili (che nelle città significa smog, dunque cancro ai polmoni). Ma all'Enel interessa fare più profitti, è naturale! (Radio Capital, 13.10.2003).

## Mercato delle armi

Gli USA esportano il 4,5% di tutto il commercio mondiale di armi, per un valore di 13.000 miliardi di dollari; a ruota seguono Gran Bretagna e Francia. La Gran Bretagna, secondo produttore di armi al mondo, esporta per 17 miliardi di sterline. Non è per caso che USA e Gran Bretagna abbiano forzato la situazione internazionale per fare la guerra contro l'Iraq: di armi ne hanno da vendere e da distruggere!

## Di miniera si muore, sempre

**Cina.** Nei primi 9 mesi del 2003 vi sono stati, ufficialmente – dunque il dato va letto per difetto – più di 4.600 operai morti in incidenti minerari (TG3, 29.9.2003). Lo sviluppo forsennato del capitalismo cinese ripercorre le gesta dei suoi predecessori europei: operai sfruttati fino alla morte!

## Vita di stenti per i contadini boliviani

Mentre la vita media degli uomini nei paesi a capitalismo avanzato si allunga, nei paesi a capitalismo arretrato resta molto corta. In Bolivia la vita media dei suoi abitanti è di 45 anni. Il reddito medio a settimana dei contadini boliviani è di 5 \$ (TGI, 19.10.2003). Ma le medie, si sa, sono sempre un falso perché la realtà è molto peggiore. Nel frattempo, durante gli scontri con l'esercito nelle agitazioni tra settembre e ottobre, sono morti 62 contadini in 20 giorni (Radio Popolare, Milano, 14.10.2003).

## VITA DI PARTITO

# IMPERIALISMO E COMUNISMO

Lo scorso 10 gennaio, a Genova, si è tenuta una Riunione Generale di partito. La riunione aperta è stata dedicata al tema: Imperialismo e Comunismo; le cui prospettive vanno individuate, per l'Imperialismo come processo di continua blindatura della democrazia e militarizzazione della società, nel quadro di sviluppo che dalle guerre regionali porta inevitabilmente alla guerra mondiale. Per il Comunismo come unica risposta all'Imperialismo borghese, nel quadro della lotta di classe del proletariato internazionale portata fino in fondo, fino alla rivoluzione proletaria e alla dittatura di classe.

L'attualità del comunismo, inteso come teoria della rivoluzione proletaria e della trasformazione completa della società umana da società del capitale e per il capitale a società dell'uomo e per l'uomo, non è data dalla sua realizzabilità immediata, bensì dalla sua necessità e urgenza storica.

Il corso di sviluppo del capitalismo, raggiunto il suo ultimo stadio storico – l'imperialismo, appunto – non ha alcuna possibilità di progresso per la società umana. Fondato sull'**iperfolia produttiva**, sull'**anarchia del mercato**, e sulla **permanente sovrapproduzione di merci e di capitali**, l'imperialismo non può che andare verso **crisi distruttive** sempre più vaste. Il "progresso" del capitalismo equivale sempre più al **regresso** della società umana, la quantità sempre maggiore di merci prodotte non riesce a sfamare la maggior parte degli uomini che abitano la terra, e non riesce nemmeno a sfamare lo stesso bisogno di valorizzazione di capitale che il modo capitalistico di produzione produce e riproduce, senza divorare se stesso.

Il capitalismo porta con il suo sviluppo un **doppio fallimento**: da una parte, allarga sempre più la fornice fra nazioni e popolazioni economicamente arretrate e nazioni e popolazioni economicamente industrializzate; dall'altra, la sua irrefrenabile spinta a produrre quantità di merci e di capitali sempre più gigantesche si scontra per-

manentemente con il suo contemporaneo bisogno di distruggere quantità sempre più gigantesche di merci e di capitali! La caduta tendenziale del saggio di profitto che questa tremenda contraddizione tenta di rallentare, è la condanna storica del capitalismo. È una spirale dalla quale il capitalismo non è in grado di uscire; la politica capitalistica può solo attutire, in una certa misura, la velocità delle crisi, ma non può evitarne le drastiche conseguenze in termini di miseria, fame, morte per la stragrande maggioranza della popolazione umana.

Il bisogno sempre più impellente di distruggere merci e capitali che il mercato non riesce ad assorbire per far posto ad altre merci e capitali, alimenta la concorrenza fra Stati e fra le grandi concentrazioni finanziarie mondiali del tutto sconosciuta al capitalismo liberale, al capitalismo che inneggiava alla "libera concorrenza" come fosse la via di un progresso indefinito. E' questo tipo di concorrenza fra grandi mostri statali che innesta la militarizzazione della società. E più i poteri borghesi gridano ai valori della democrazia, più la società viene militarizzata; più le vestali della finanza internazionale gridano i loro osanna al "libero mercato", e più la democrazia politica ed economica viene blindata. Più la guerra guerreggiata tende a prendere il posto della guerra commerciale e finanziaria e dei contrasti diplomatici. **La pace imperialista prepara la guerra imperialista: la pace imperialista è un intervallo fra le guerre imperialiste** (Lenin).

Il mercato diventa sempre più piccolo di fronte alla voracità del capitale finanziario e imperialistico, e più piccolo diventa, meno "libero" è. Le merci e i capitali si incontrano – si scambiano – e si scontrano nel mercato, è la logica della società capitalistica. Ma nel tempo è lo scontro che prevale, e lo scontro si trasforma inevitabilmente in scontro armato, in scontro di guerra.

La militarizzazione della società corrisponde al bisogno borghese di difendere anche con le armi la rete di interessi che si stende sull'intero mercato mondiale da par-

te delle maggiori concentrazioni capitalistiche; e sono gli Stati che assicurano agli interessi capitalistici "nazionali" la più efficace difesa, gli Stati sempre più armati e sempre più pesantemente presenti su ogni questione di interesse anche apparentemente marginale.

Più aumenta la concorrenza mondiale, più si infittiscono gli incontri fra i briganti capitalisti per "dettare nuove regole"; più aumenta la concorrenza, e maggiormente vengono calpestate le regole di volta in volta concordate. E su tutte si alza un'unica grande regola: la regola del più forte, del più armato, la regola del primo colpo. Le diplomazie di tutto il mondo perdono il loro principale ruolo di fabbricanti meticolosi di accordi pacifici, e si vestono sempre più da ambasciatori di guerra. Il vecchio equilibrio del terrore che si basava sulla contrapposizione nel mondo di due blocchi imperialisti (il blocco occidentale con a capo gli Usa, il blocco orientale con a capo l'Urss) si è infranto sugli scogli di un processo sempre più acuto di crisi economiche che ha provocato l'implosione dell'Urss e del suo blocco di Stati. Un nuovo equilibrio del terrore non si è ancora realizzato profilandosi un processo non breve di decantazione dei contrasti interimperialistici che vedono primeggiare, però, già oggi, due grandi "zone delle tempeste": **l'Europa non solo occidentale e l'Oriente cino-giapponese-indiano**.

Nonostante l'evidente militarizzazione della società e l'attitudine guerresca dei maggiori Stati imperialisti, al proletariato di ogni paese, ed in particolare dei paesi industrializzati, i poteri borghesi lanciano continuamente messaggi di pace. Ma la pace che i borghesi cercano è di un solo tipo: **la pace sociale**, ed è a questo scopo che essi sostengono in tutti i modi il meccanismo politico della democrazia anche se questo meccanismo ha fin troppe volte dimostrato di non garantire proprio la difesa dei diritti e degli interessi non solo dei proletari, ma spesso anche degli strati intermedi della società. La pace sociale per la

quale i poteri borghesi mobilitano ingenti risorse economiche, finanziarie, culturali e burocratiche, serve a garantire loro un basso livello di conflittualità sociale; e a questo scopo essi non hanno mai lesinato tempo e denaro perché si costituissero e si rafforzasse una fitta rete di organismi intermedi (politici, economici, sindacali, culturali, sportivi, religiosi, militari, ecc.) attraverso la quale aumentare l'efficacia del controllo sociale e contemporaneamente spezzare il montare delle lotte sociali e i tentativi di rottura sociale da parte di quegli strati proletari che non sopportano più le condizioni di vita e di lavoro in cui sono sprofondati.

Ogni movimento di ribellione allo statu quo, ogni movimento di protesta e di lotta che dalle stesse viscere della società borghese sgorga spontaneamente coinvolgendo di volta in volta i più diversi strati proletari nelle fabbriche e nella vita sociale quotidiana, può diventare veicolo di tensioni sociali più forti, più decise che a loro volta spingono reparti proletari più avanzati a rompere coscientemente la pace sociale e imporre metodi di lotta finalmente non "compatibili" come lo sciopero improvviso e ad oltranza. Ecco allora che si intravede la **strada** che il proletariato deve percorrere se vuole finalmente difendere in modo efficace i propri interessi immediati, fosse anche soltanto l'applicazione di un contratto di lavoro già scritto ma mai onorato dai datori di lavoro (come nel caso recentissimo degli autoferrotranvieri). Certo, la lotta immediata a difesa di un contratto di lavoro fatta con metodi classisti e di solidarietà di classe non è decisiva per la difesa in generale delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i proletari; e tantomeno può di per sé innestare una efficace ed ampia lotta contro la militarizzazione della società. Ma è un indispensabile punto di partenza perché i proletari comprendano che soltanto lottando sul terreno dell'aperta lotta di classe, con metodi classisti e per obiettivi unificanti, essi possono riconquistare fiducia nelle proprie forze e porre finalmente delle condizioni alle controparti su posizioni di forza. Soltanto la forza organizzata, solidale e unificante sul terreno dell'esclusiva difesa degli interessi proletari che il proletariato stesso sa mettere in campo fa fare un salto di qualità alla lotta operaia, attraendo sul terreno della lotta di classe le forze migliori

dei movimenti di protesta e di ribellione.

**La rottura della pace sociale è un passaggio inevitabile della ripresa della lotta classista**, e in questo passaggio i proletari hanno modo di vedere in pratica, nelle situazioni concrete, quali sono le forze che appoggiano, sostengono e rafforzano la loro lotta e quali invece si attivano per deviarla, immetterla in tunnel senza sbocchi, demoralizzarla e disorganizzarla. Allora sarà sempre più evidente che le forze del collaborazionismo interclassista sempre pronte a gridare al "rispetto delle regole" e sempre pronte a chiedere "il rispetto delle compatibilità" non sono che forze antiproletarie anche quando – anzi, soprattutto quando – parlano "a nome dei lavoratori". La preparazione del proletariato da parte dei poteri borghesi agli sforzi di guerra passa necessariamente attraverso la preparazione (e l'abitudine) del proletariato a rispettare le compatibilità borghesi, a livello economico, politico, sindacale e militare. Ma il proletariato ha altri interessi sia a livello immediato che, tantopiù, a livello generale e futuro.

**Il proletariato ha già espresso storicamente il suo programma politico: è il programma della rivoluzione proletaria portata fino alle estreme conseguenze, ossia fino all'abbattimento del potere borghese e del suo Stato e all'instaurazione della dittatura del proletariato esercitata dal suo partito di classe.** Ma tale programma politico, per diventare carne e sangue delle forze proletarie del mondo intero, deve incontrare le masse proletarie sul terreno della lotta di classe, e della lotta di classe estesa e duratura nel tempo. Questa lotta non deve essere inventata, deve semplicemente essere riscoperta, riconquistata dalle generazioni proletarie di oggi e di domani riallacciandosi al filo storico delle lotte di classe e rivoluzionarie delle generazioni proletarie di ieri e dell'altro ieri. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole! Lo sfruttamento del lavoro salariato non è scomparso né è diminuito, semmai è aumentato a dismisura; la repressione delle nazioni e delle popolazioni arretrate economicamente non è scomparsa con la cosiddetta "decolonizzazione", ma è al contrario aumentata enormemente in proporzione all'aumentato peso della militarizzazione imperialistica del mondo;

## Le battaglie di classe della Sinistra comunista

# 1923. Il processo ai comunisti in Italia

### Il governo fascista prende di mira militanti ed esponenti del Partito comunista d'Italia, allora guidato dalla sinistra

Il Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista, si costituisce a Livorno, in un congresso apposito immediatamente dopo la scissione da parte delle correnti della sinistra nel Partito Socialista Italiano, il 21 gennaio 1921. Esso viene formato soprattutto dalla corrente che si riconosce nel «*Soviet*» (corrente della sinistra comunista capeggiata da Amadeo Bordiga, a Napoli) e da quella che si riconosce nell'«*Ordine Nuovo*» (corrente di sinistra capeggiata da Antonio Gramsci, a Torino). L'impronta politica del nuovo partito è decisamente comunista, della sinistra comunista come era conosciuta all'interno del PSI, e le posizioni formulate, argomentate, sostenute e difese dalla sinistra comunista capeggiata da Bordiga furono quelle che dettarono la rotta del nuovo partito, collimando perfettamente con i principi e le tesi dei primi due congressi dell'Internazionale Comunista. Di più, al secondo congresso di Mosca, nel 1920, la sinistra comunista italiana dette un apporto decisivo perché le 21 Condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista da parte dei partiti proletari dei diversi paesi fossero molto precise e nette anche in materia di tattica e di organizzazione. Secondo gli stessi commenti dell'Internazionale, il Partito Comunista d'Italia fu l'unico partito dell'Europa occidentale a costituirsi «alla bolscevica», ossia sulla linea marxista coerente e intransigentemente antiopportunista che caratterizzava il partito bolscevico di Lenin (*di Lenin* e non di Stalin, lo sottolineiamo appositamente, visto che lo stalinismo non fu che la rappresentazione massima della degenerazione nazionalista, prima, e controrivoluzionaria, poi, che il partito bolscevico, e con lui l'intera Internazionale Comunista, subirono a partire dal 1926).

In Italia, il proletariato delle fabbriche ed anche delle campagne dette prova di grande combattività e di volontà in lotte che ebbero alcuni apici storici di grande rilevanza.

Ad esempio, durante la guerra imperialista del 1915-18 con la fraternizzazione tra i soldati italiani e i soldati austriaci e la spinta a farla finita con

una guerra disastrosa e devastante che portò, in seguito, alla disfatta del Regio Esercito italiano a Caporetto (1). Era il 24 ottobre 1917; la rivoluzione proletaria in Russia stava per scatenare la propria vittoriosa offensiva, e su tutti i fronti orientali della guerra europea le truppe venivano investite da quella che tutti i comandi militari chiamarono «non volontà di combattere» e «vigliaccheria di fronte al nemico», ma che non era altro se non il rifiuto di continuare una guerra borghese sanguinosissima, per di più condotta da comandanti incapaci e spesso, loro sì, vigliacchi. A guerra finita la situazione generale di crisi, di mancanza di lavoro e di come sfamarsi, generava un certo disorientamento non solo nella classe dominante borghese ma anche nel movimento operaio che, influenzato e diretto dall'opportunismo socialista, non riusciva ad approfittare in modo decisivo dello sbandamento borghese. La corrente della sinistra comunista andava accrescendo la sua influenza all'interno del PSI, e tra le masse proletarie, ma tardarono a maturare le condizioni di netta separazione fra i comunisti e i riformisti, a causa sia delle posizioni furbescamente «internazionaliste» dei vertici del PSI (il PSI è uno dei primi partiti europei occidentali a chiedere l'adesione alla Terza Internazionale).

Nell'estate del 1919, con i moti contro il carovita, in Italia si raggiungeva il vertice della combattività proletaria (2). Combattività che proseguì per mesi e mesi, fino al marzo 1920, toccando praticamente tutte le categorie operaie e bracciantili, dai metallurgici ai tessili ai chimici, dai postini ai tranvieri ai ferrovieri, dai panettieri e pastai agli elettricisti ai telefonisti agli operai agricoli; e le rivendicazioni si incentravano soprattutto sulla giornata lavorativa di 8 ore, su aumenti salariali e inoltre, per i lavoratori pubblici, sul diritto a riunirsi e a scioperare. Molti furono gli scontri con la polizia, moltissimi i morti e i feriti; e, sotto la copertura delle autorità, iniziava nello stesso tempo l'attività squadrista dei fascisti che iniziarono ad attaccare nel Lodigiano e nel Piacentino i braccianti, bastonando e uccidendo.

Nel settembre del 1920 ci fu il grande movimento dell'«occupazione delle fabbriche», con le illusioni ordinoviste sul «controllo operaio» della produzione prima ancora di aver conquistato il potere politico. Molti, allora e anche molto dopo, e soprattutto i gramsciani, erano convinti che l'occupazione delle fabbriche potesse rappresentare l'inizio del processo rivoluzionario in Italia (3). L'occupazione delle fabbriche non fu «una rivoluzione mancata»; fu una reazione spontanea da parte della base operaia alla serrata padronale nel famoso triangolo industriale Milano-Torino-Genova; reazione che si irradiò poi in quasi tutta Italia. L'occupazione delle fabbriche da parte degli operai avvenne in modo straordinariamente pacifico, e particolarmente disciplinato, e sono queste caratteristiche che la elevarono ad una specie di mito (4). I capi della sinistra comunista sostennero da subito che, non solo non si trattava dell'inizio di un processo rivoluzionario in Italia, e non solo si doveva combattere l'idealismo ordinovista sul controllo della produzione, ma che la debolezza di questo movimento andava cercata nella direzione della Cgl, ormai opportunista fino al midollo tanto da non rappresentare un vero pericolo per la borghesia, che non seppe preparare adeguatamente nessuna lotta operaia né a livello locale né a livello nazionale, subendo sistematicamente le iniziative del governo e del padronato, e nella direzione massimalista del PSI che a chiacchiere declamava regolarmente i principi della rivoluzione ma in pratica non faceva che seguire le posizioni del riformismo dei Treves e dei Turati.

Nel gennaio 1921 nasce il Partito Comunista d'Italia, dopo che il socialismo riformista dei Turati e il massimalismo dei Serrati avevano abbondantemente dimostrato alla parte più cosciente del proletariato italiano che non era attraverso di loro che si sarebbe usciti dallo sfruttamento, dalla miseria, dalla fame che il capitalismo, anche attraverso la guerra mondiale, somministrava sistematicamente alle grandi masse. La vittoriosa rivoluzione proletaria in Russia, guidata dal partito bolscevico, la cui politica internazionalista stava conquistando le masse di tutto il mondo, apriva anche al proletariato europeo la possibilità di uno sbocco rivoluzionario allo scopo di farla finita con il capitalismo e con le classi dominanti borghesi nei confronti delle quali tutti i partiti socialisti europei avevano

ceduto programmaticamente e materialmente rispetto alla guerra, tradendo non solo la causa generale e storica del proletariato ma nello specifico lo stesso loro programma politico e le stesse dichiarazioni internazionaliste e antiborghesi dei congressi della Seconda Internazionale poco prima dello scatenamento della prima grande guerra imperialista dell'epoca moderna. Votando i crediti di guerra, i partiti della Seconda Internazionale voltarono le spalle al proletariato per sempre. Il Partito Socialista Italiano rappresentò un caso a parte. Con la sua infingarda politica del «né aderire né sabotare» rispetto alla guerra, non fece che da controfigura ad una classe dominante debole, avida, vigliacca e storicamente traditrice, che non rispettò alcun dettato della solenne Alleanza con l'Impero Asburgico e con la Prussia, passando al «nemico» anglo-francese dopo aver atteso per un anno, fino al maggio del 1915, per decidere da quale parte dei belligeranti schierarsi. Il bottino su cui essa avrebbe potuto mettere le mani, grazie ai 600 mila morti e più, e offerto da Inghilterra e Francia era evidentemente più conveniente di quello offerto da Germania e Austria.

Ma pur uscendo dalla guerra, alla fine, come «vincitrice», l'Italia savoiarda e borghese era a pezzi; miseria, disoccupazione, fame facevano da base materiale non solo rispetto agli scioperi operai e bracciantili, ma anche a quegli strati di piccola e media borghesia che dalla guerra attendevano una ricollocazione socialmente privilegiata. Mentre le masse proletarie si rivolgevano ai loro sindacati e al PSI per essere guidate con decisione e chiarezza nella lotta di classe (ma venivano ripagate con incertezze, indecisioni, disorganizzazione), gli strati di piccola e media borghesia si rivolgevano a quelle fazioni borghesi che tendevano a resistere alla pressione delle masse proletarie, riorganizzandosi per sfruttare al meglio la situazione di caos del dopoguerra. E' da questi strati che nasce il movimento fascista al servizio di quelle fazioni borghesi industriali ed agrarie più reazionarie ma anche più decise a contrastare con ogni mezzo (e soprattutto con il terrorismo squadrista) il pericolo «rosso», il montare del movimento operaio.

La Sinistra comunista – che nel 1919 è organizzata come Frazione astensionista del Psi, e nel 1920 come Frazione comunista astensionista del PSI – è stata costantemente presentata e criticata dal massimalismo e dal riformismo come una corrente che si limitava alle battaglie teoriche, ma che non era adatta alle battaglie «politiche», alle battaglie in cui era necessario partire dalla situazione reale (*concreta*, per dirla con Lenin). La verità è che solo la Sinistra comunista seppe coniugare la situazione reale del movimento proletario e le sue esigenze di lotta e di sviluppo con le finalità rivoluzionarie: importare la teoria nella classe proletaria (Lenin, *Che fare?*, 1902) non significava per la Sinistra comunista limitarsi alla propaganda dei principi, all'educazionismo, al culturalismo; significava attuare questo compito specifico del partito di classe (detentore della teoria marxista, della coscienza storica della classe proletaria rivoluzionaria) nella situazione concreta al di fuori di ogni volontarismo, di ogni immediatismo, di ogni gradualismo, di ogni espedientismo. E non è un caso che solo la Sinistra comunista seppe leggere i fatti storici mentre avvenivano (la rivoluzione proletaria e socialista in Russia, la reazione democratica e il fascismo in Occidente), costituendosi in partito – il Partito comunista d'Italia, appunto – sulla base di un programma e di battaglie di classe (*di classe*, per noi, significa sia teoriche che politiche, sul piano delle «armi della critica» come su quello della «critica delle armi», vedi l'inquadramento militare del Pcd' l per il quale i rappresentanti della sinistra comunista furono arrestati e processati dai tribunali fascisti) pienamente collimante col programma rivoluzionario del partito bolscevico di Lenin e dell'Internazionale Comunista (5).

I militanti della sinistra comunista sono stati sempre in prima fila, nelle battaglie sindacali più dure, come negli scontri con la polizia e negli scontri con le bande fasciste; il loro coraggio proveniva da quella forza collettiva e *di classe* che si genera dall'appartenenza ad un movimento storico con finalità rivoluzionarie chiare, radicate nel corso storico dei rapporti sociali di cui si ha coscienza teorica e politica, e dalla volontà di agire nel solco che la storia delle lotte fra le classi ha necessariamente e obiettivamente segnato. Di più, l'appartenenza poi

al partito di classe, che allora si chiamò «Partito Comunista d'Italia sezione dell'Internazionale Comunista» (dove il fatto di dichiararsi *sezione* di un partito mondiale non era un vezzo, una moda del momento come per molti altri raggruppamenti politici, ma una *discriminante* netta rispetto ad ogni forma di opportunismo che aveva avvelenato il movimento proletario internazionale deviandone il corso rivoluzionario verso sbocchi nazionalistici e, quindi, borghesi) mentre rafforzava la visione generale della lotta del proletariato contro ogni soprano, sopraffazione e sfruttamento e le convinzioni ideali di ogni militante, dava ad ogni membro del partito la forza non solo di agire, sacrificando anche la propria vita per la causa della rivoluzione, ma anche di resistere e reagire alla demoralizzazione, al disorientamento, che la pressione micidiale del capitalismo e dei suoi mezzi di potere politico ed economico («legali» come i Comandi militari, la Confindustria, lo Stato, le Questure, le banche, ecc., e «illegali» come le squadre fasciste), durante la guerra imperialista e dopo la sua conclusione, diffondeva a piene mani.

Era dunque ovvio che il potere politico borghese tentasse con ogni mezzo di contrastare, e vincere, un movimento operaio che stava sviluppandosi in movimento rivoluzionario e che per obiettivo si poneva l'abbattimento violento del potere e dello Stato borghese per instaurare – come in Russia – il potere proletario; che alla dittatura della borghesia opponesse la dittatura del proletariato, e che per guida avesse non il molle, gradualista, incerto e disorganizzante Partito Socialista, fondamentalmente complice della conservazione sociale capitalista e borghese, ma il vigoroso, determinato, cosciente e preparato Partito Comunista, membro di una Internazionale Comunista che stava influenzando con successo masse sempre più vaste di proletari di tutti i paesi del mondo. Ed è perciò che contro questo partito in particolare – il giovane ma già teoricamente e politicamente ben preparato Partito Comunista d'Italia – si attua quella repressione mirata che ogni potere borghese ha in serbo nei momenti storici critici.

Il fascismo, da movimento politicamente inesistente ma organizzativamente e militarmente foraggiato, strutturato e protetto dallo Stato borghese e dalle sue istituzioni periferiche, nel giro di quattro anni, dal 1919 al 1922, si trasforma in partito e diviene lo strumento principale non solo della controffensiva borghese e reazionaria contro il proletariato industriale e agricolo, le sue organizzazioni, e le sedi dei sindacati e dei partiti che lo rappresentano, ma anche della riorganizzazione statale e sociale massimamente centralizzata.

La Sinistra comunista non prese assolutamente sottogamba questo movimento, tutt'altro (6). Ne tracciò con grande acutezza le caratteristiche e le possibili traiettorie di sviluppo, criticando fortemente la teoria che il fascismo fosse l'espressione della reazione «precapitalistica» come voleva Gramsci (giustificando in questo modo il ricorso alla democrazia, allo sviluppo pezzo a pezzo del potere proletario all'interno della società borghese) e individuandolo invece come la risposta più moderna della classe dominante al pericolo reale di rivoluzione proletaria; risposta che giungeva non «preventivamente», ma successivamente al disastro politico, tattico e organizzativo provocato da anni di riformismo e gradualismo socialista. E' il riformismo l'aguzzino del proletariato, come già in Germania i socialdemocratici Noske e Scheidemann, aveva dimostrato ampiamente con la violenta repressione delle manifestazioni e degli scioperi operai e l'assassinio di Rosa Luxemburg e di Leo Jogishe. Il fascismo giunge dopo, quando il proletariato è stato piegato dal riformismo, per dare il colpo mortale, alla maniera di Maramaldo. Ma non per questo la Sinistra comunista ripiegò, anzi sostenne la necessità di organizzare la difesa delle lotte e delle organizzazioni proletarie anche con l'inquadramento militare, preparandosi all'attività illegale pur sfruttando tutte le possibilità offerte dalla legalità, come è dimostrato bene durante il processo ai comunisti del 1923.

Noi vogliamo ricordare che il Partito Comunista d'Italia, nel periodo diretto dalla sinistra comunista, è stato uno dei migliori organi rivoluzionari che il movimento proletario storicamente ha avuto. Nulla si toglie alla grandezza del partito bolscevico (pianta di ogni clima, come si disse all'epoca), ma nell'Europa capitalista sviluppa-

ta, nell'Occidente avvezzo alla democrazia e al parlamentarismo, è stato il Partito comunista d'Italia guidato dalla Sinistra comunista a rappresentare il comunismo con più continuità ed intransigenza, la lotta rivoluzionaria per abbattere i poteri borghesi ed aprire la strada alla rivoluzione in tutto il mondo «civile». E' per questa ragione, e non per attaccamento nazionale che non ci appartiene, che noi ci leghiamo storicamente a Livorno 1921 e all'internazionalismo proletario e comunista che fu di Lenin e di tutti gli artefici della rivoluzione d'Ottobre e della fondazione dell'Internazionale Comunista.

Qui vogliamo riprendere delle pagine che sono state dimenticate appositamente dalla storiografia ufficiale, staliniana o post-staliniana che fosse. Si tratta del *Processo ai comunisti* da parte del potere fascista appena insediato, dopo la carnevalata della «marcia su Roma» il 24 ottobre 1922. Strane coincidenze: il 24 ottobre 1917 con la disfatta di Caporetto «l'orgoglio nazionale italiano» cade nel fango, il 24 ottobre 1922, con la «presa» di Roma da parte fascista «l'orgoglio nazionale italiano» assume ai massimi poteri. La classe dominante è sempre la stessa, borghese e vile come da copione storica, ma la situazione è completamente diversa: il proletariato, dopo aver subito la direzione riformista della Cgl e del PSI, dopo aver dovuto combattere per conto degli interessi imperialistici della borghesia italiana per più di 3 lunghi anni di guerra sanguinosa e distruttrice, dopo aver subito la fame e la miseria del dopoguerra e i sistematici attacchi ed eccidi da parte delle squadre fasciste, piegato ma non ancora domato, subisce il cambio della guardia borghese. I democratici liberali alla Nitti e alla Giolitti vengono semplicemente sostituiti da una banda di mercenari guidata da Mussolini, ex socialista intransigente, ex rivoluzionario, ora persecutore massimo del proletariato e dei suoi rappresentanti politici e sindacali.

*«Fin dal gennaio 1923 erano cominciati gli arresti di comunisti, soprattutto nella provincia di Teramo. Il 3 febbraio veniva arrestato a Roma il compagno Bordiga, e poche ore dopo il compagno Dozza. Sui particolari del fatto i lettori saranno minutamente informati dal resoconto del dibattimento, nelle dichiarazioni degli imputati e dei testi. Secondo i documenti ufficiali, l'arresto, seguito come vedremo da quello di moltissimi comunisti in tutta Italia, fu motivato dalla scoperta di un Manifesto della Internazionale Comunista e dalla Internazionale dei Sindacati Rossi contro il fascismo. La notizia ne fu data dall'agenzia ufficiale "Stefani" col comunicato seguente, riportato da tutta la stampa italiana il 6 febbraio 1923, e che interessa integralmente riprodurre».*

Così si può leggere nel libro che il C.E del PCI pubblicò all'inizio del 1924, intitolato: «**Il processo ai comunisti italiani, 1923. Gli arresti e l'istruttoria, il dibattimento e le arringhe, la sentenza**» (7).

Ed ecco il testo del comunicato di tale Agenzia «Stefani»:

«Roma, 5. In questi giorni sono stati arrestati qua e là, in diverse città d'Italia, alcune decine di comunisti. Le misure di rigore adottate dal Governo si devono ad un violento e ignobile manifesto pubblicato dal Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista sotto la ispirazione di comunisti italiani. Vale la pena di far conoscere questo documento dove la menzogna, la calunnia e la sobillazione vanno di pari passo.

«E' già difficile poter ingannare con documenti l'opinione pubblica internazionale che conosce il Fascismo, ma è impossibile turlupinare il popolo italiano che ha dato al Fascismo le migliori energie e che si raccoglie nei sindacati e nell'organizzazione politica del Fascismo in masse sempre più imponenti. In seguito a questo documento tutti gli arresti di questi giorni saranno deferiti all'autorità giudiziaria per mene ed attentato alla sicurezza dello Stato.

«Il Governo fascista è deciso a spezzare la schiena a questi ultimi mistificatori della buona fede dell'opinione pubblica internazionale. A dimostrare la necessità di queste misure basterà il fatto che il signor Amadeo Bordiga, arrestato a Roma, è stato trovato in possesso di sterline inglesi per una somma di lire italiane 240 mila. E' certo che il popolo italiano appoggerà le misure che il Governo ha preso e prenderà contro i superstiti del naufragio bolscevico che nutrono

(Segue a pag. 8)

la fame, la miseria, la guerra non sono scomparse in virtù del progresso tecnologico e del libero mercato, al contrario sono aumentate colpendo popolazioni sempre più vaste.

**Il proletariato e la sua lotta classista sono l'unica via d'uscita dalla spirale micidiale dello sviluppo del capitalismo e delle sue tragiche conseguenze. Il proletariato e la sua rivoluzione sono la risposta alle contraddizioni e ai fallimenti del capitalismo e del suo sviluppo. La dittatura proletaria è la risposta alla dittatura dell'imperialismo borghese. Il comunismo, infine, è l'unica risposta che la storia delle lotte di classe dà alle società divise in classi, per il loro definitivo superamento.**

**Sottoscrivete per la nostra stampa internazionale**

**IN SOSTEGNO DELLA NOSTRA STAMPA**

**Canicatti:** cani e gatti 45; **Genova:** luglio/novembre 2003: giornali 218, opuscoli 46, riviste 18, abb. 6,50, i compagni 881, sottoscrizioni 178,62; dicembre: giornali 67, riviste 3, opuscoli 4, sottoscrizioni 100,85, i compagni 165; **Milano:** giornali 19,50, DD 34, i compagni 150, sottoscrizioni varie novembre 21, 5,50, 12,20, 32,50; **Svizzera:** i compagni 55,79; **Alessano:** Giovanni 8; **Milano:** sottoscrizioni dicembre 87, 12; **Reggio E.:** Claudio 6,50; **Napoli:** Massimo 50; **Roma:** Casimiro 5; **Milano:** Post 133,10, GLD 29, mbe 37, i compagni 350+200; **Estero:** 97,96; **Cesena:** Massimo 15; **Genova:** alla RG di gennaio 2004: sottoscrizioni 125, Pipa 350, RR 250, Albino 20; **S. Martino V.C.:** Giuseppe 10; **Matera:** Giovanni 6,50; **Imperia:** Ornello 50; **Pisa:** Franco 20; **San Fele:** Antonio 6,50; **San Donà:** i compagni 100; **Torre Pellice:** Giorgio 29; **Ravenna:** Sat 260; **Arzignano:** Ezio 6,50; **Porto Recanati:** Mino 6,50; **Treviso:** Tullio 20; **Torino:** Giuseppe 6,50, Aldo 7; **Caserta:** Domenico 6,50; **Spagna:** Luisa 32; **Milano:** sottoscrizioni gennaio 21, 5, 34; **Bolzano:** Marco 20.

## Le battaglie di classe della Sinistra comunista

# 1923. Il processo ai comunisti in Italia

### Il governo fascista prende di mira militanti ed esponenti del Partito comunista d'Italia, allora guidato dalla sinistra

(da pag. 7)

ancora delle vane stolte illusioni.

«Né è da escludersi che la parte dei dirigenti comunisti della Terza Internazionale in queste mene antifasciste abbia ripercussione sui rapporti fra i due Stati.

«Il manifesto che è diretto agli operai ed ai contadini di tutti i paesi e che porta per titolo "La lotta contro il Fascismo italiano", è il seguente (8):

«Dopo due anni di saccheggi, di incendi e di assassinii ai danni della classe operaia, i fascisti si sono impadroniti del potere statale in Italia. Il regime parlamentare è abolito, la libertà di stampa, perfino nei giornali borghesi semi liberali, è soppressa. Tutto il potere legislativo, esecutivo e giudiziario è concentrato nelle mani di una piccola cricca capeggiata da Mussolini, che si chiama Gran Consiglio e sorretta da una guardia di pretoriani di centomila uomini; per gli operai ed i contadini è abolito ogni diritto civile, per i fascisti ogni sanzione penale. Tutti i diritti, tutte le libertà civili e politiche sono soppresse per la classe operaia. Il diritto di riunione e di organizzazione ed internazionale è abolito.

«I beni e gli averi dei lavoratori sono esposti alla distruzione ed al saccheggio. Si devastano le abitazioni dei proletari, s'incendiano e si occupano con la violenza gli edifici delle loro cooperative, dei loro sindacati e delle loro organizzazioni politiche. I migliori elementi della classe operaia vengono impunemente bastonati, arrestati, uccisi; le loro donne violentate, i vecchi e i fanciulli uccisi. A ciò si aggiungono, per completare il quadro, le feroci condanne che i tribunali affliggono ai lavoratori quando questi si difendono. I fascisti invece sono autorizzati a commettere i più turpi delitti, le più feroci violenze. Per essi non esiste invece altra norma che il proprio arbitrio. Il terrore trascende ogni limite. Così si presenta il regime di arbitrio e di assassinio che è stato imposto all'Italia.

«Compagni lavoratori! La situazione presente in Italia vi offre un quadro di ciò che domani può verificarsi nel vostro paese, se voi non ponete un argine al dilagare del Fascismo e non lo distruggete dove esso si è affermato. Le condizioni speciali dell'Italia danno colà al Fascismo una forza particolare. Ma le cause dell'origine del Fascismo e del suo sviluppo non sono una particolarità dell'Italia, ma sono in fondo comuni a tutti i paesi. La crisi mondiale del capitalismo reca in sé il germe di uno sviluppo del Fascismo su scala mondiale. In tutti i paesi esiste una piccola borghesia colpita dalle conseguenze della guerra e disillusa, la quale attende, sebbene invano, dal Fascismo la sistemazione ed il miglioramento delle sue condizioni di vita, precarie ed instabili.

«Vi è inoltre la grossa borghesia agraria ed industriale che sovvenzionava direttamente il Fascismo e lo appoggia per mezzo del suo apparato statale. Ed è appunto su questa base che il Fascismo si è sviluppato ed ha vinto anche in Italia. Per ristabilire l'economia capitalistica, sconvolta dalla guerra imperialista, la borghesia internazionale non solo tende a ridurre le condizioni di esistenza della classe operaia ai limiti della miseria e della fame, ma tende anche a distruggere nella coscienza e nella volontà dei lavoratori ogni possibilità ed ogni desiderio di rivolta. Questo scopo essa cerca di raggiungere per mezzo del Fascismo, che si sviluppa parallelo all'offensiva antiproletaria del capitale ed in stretta connessione con essa, che ne rappresenta l'ultima fase.

«La violenza e l'assassinio, la fame e la miseria sono i mezzi di cui si serve il Fascismo per terrorizzare le masse operaie, per distruggere le loro organizzazioni di classe e per ridurle in uno stato di inaudita schiavitù. Il Fascismo non lotta contro questa o quella tendenza politica della classe operaia, ma contro l'intera classe, poiché soltanto in uno sfruttamento intensivo e nell'assoluto asservimento politico di tutti i lavoratori la borghesia scorge la possibilità di una ricostruzione capitalistica.

«Il Fascismo rappresenta altresì il nazionalismo esasperato. Il Fascismo aumenta le forze militari, intensifica le aspirazioni imperialiste e provoca dovunque conflitti politici. La guerra imperialista è uno dei capisaldi programmatici del Fascismo e quindi il suo dominio deve condurre a nuove carneficine imperialistiche nelle quali esso darà prova della stessa efferatezza con cui conduce la guerra sociale. Il Fascismo tende a diffondersi in una serie di paesi per risolvere la crisi mondiale del capitalismo a spese della classe operaia. Già si scorgono

fenomeni fascisti in Ungheria, in Germania, in Polonia, ecc. I Governi europei fraternizzano col Fascismo. Ciò sta a dimostrare che il pericolo è serio ed imminente e che s'impone urgentemente un'azione del proletariato internazionale.

«Compagni, operai e contadini! Per estirpare questo flagello e per liberare il proletariato italiano dalla sanguinosa oppressione fascista è necessaria da parte vostra una sollecita azione di difesa e di solidarietà. Le vostre proprie classi dominanti ed i vostri Governi sono corresponsabili dei delitti del Fascismo italiano. Senza il loro consenso la dittatura dell'orda fascista non avrebbe potuto svilupparsi né vincere.

«Voi dovete raccogliere tutti gli elementi per attuare un completo blocco morale contro l'Italia fascista. Alla vostra borghesia ed ai Governi dovete dare una prova della vostra inflessibile volontà e dovete tendere ad isolare con tutti i mezzi lo Stato ed il Governo fascista.

«Fin quando la classe operaia italiana non sarà liberata dall'arbitrio, dalla follia vandalica, dalla violenza criminosa degli scherani della borghesia, gli operai di tutti i paesi dovranno considerarsi mobilitati e dovranno condurre una guerra spietata contro coloro che sono direttamente ed indirettamente responsabili del banditismo fascista. In tutti i paesi. Nelle città e nelle campagne, si devono organizzare grandi manifestazioni, alle quali saranno chiamati a partecipare tutti gli operai e tutti i contadini senza distinzione alcuna. I rappresentanti esteri dello Stato fascista italiano devono sentire quanto sdegno e odio le masse operaie nutrono contro i carnefici dei loro fratelli. Tutti gli atti, tutti i passi ufficiali dello Stato fascista si devono accogliere con manifestazioni di esecrazione da parte delle masse. Gli emigranti, i profughi italiani all'estero saranno certamente all'avanguardia contro l'atroce tirannia che infuria nel paese che essi dovettero abbandonare per sottrarsi alla fame ed al pugnale delle camicie nere.

«L'Internazionale Comunista e l'Internazionale dei Sindacati Rossi hanno deliberato d'accordo tutta la loro solidarietà politica, morale e materiale a quest'azione del proletariato mondiale contro il Fascismo. A questo scopo è stato già costituito un fondo internazionale per la lotta contro il Fascismo ed istituiti gli organi necessari per dirigere questa lotta. Ma bisogna che tutte le organizzazioni politiche sindacali e cooperative, insomma l'intero proletariato mondiale, s'impegnino in quest'opera ed apprestino i mezzi necessari per la vittoria. Bisogna approntare le forme adeguate d'organizzazione e di lotta contro ogni conato d'organizzazione fascista in qualunque paese.

«Operai di Francia, di Germania, d'Inghilterra, d'America e di tutti gli altri paesi! Combattendo contro il Fascismo italiano voi combattete per la vostra libertà e dimostrerete alle classi dominanti che voi non permetterete mai che il dominio dell'arbitrio e dell'assassinio, come lo deve sopportare l'Italia, si diffonda negli altri paesi. Tendete tutte le vostre forze per schiacciare l'avanguardia del Fascismo internazionale, il Fascismo italiano!

«Evviva l'eroica classe lavoratrice italiana! Evviva la solidarietà dei lavoratori di tutti i paesi! Abbasso i carnefici fascisti!

«Il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. L'Ufficio esecutivo dell'Internazionale dei Sindacati rossi.

«Mosca, gennaio 1923».

Nella premessa che il C.E. del PCI scrisse al libro veniva sottolineato che il procedimento giudiziario contro i comunisti italiani «*interessa in particolar modo i militanti comunisti e sovversivi che vi troveranno, non un esempio di particolare resistenza alle persecuzioni politiche, di cui si ricordano in Italia e fuori precedenti di gran lunga più severi, ma qualche cosa di nuovo a proposito del metodo difensivo che un partito rivoluzionario non solo per le frasi ma anche per il suo reale allenamento all'azione deve sapere adottare, rivendicando l'integrità del suo bagaglio ideale, e nello stesso tempo sventando i tranelli tesi alla sua attività*». Quel qualcosa di nuovo a proposito del metodo difensivo che un partito rivoluzionario deve sapere adottare, lo si deve in particolare ad Amadeo Bordiga che negli interrogatori seppe impostare la difesa sia dal punto di vista tecnico che politico in modo magistrale.

I compagni Bordiga e Dozza, arrestati il 3 febbraio, facevano parte dell'Esecutivo del partito, mentre gli altri compagni aveva-

no funzioni periferiche o erano semplici militanti di base. Alcuni giorni prima era stato arrestato Edoardo d'Onofrio, anch'egli membro dell'Esecutivo, e delegato tornato da Mosca. Gli arresti continuarono per alcuni mesi, e fino a settembre, ma non si seppe mai l'esatto numero degli arrestati; il governo fascista ammise una volta dalla tribuna parlamentare che fossero duemila, ma furono certo di più. Ricercati, e arrestati furono tra i primissimi Presutti a Teramo, Azzario e Germanetto a Cuneo, i redattori del quotidiano "Il Lavoratore" di Trieste Amoretti, Ravagnan, Polano e Giardina, a Milano Virgilio Bellone e Nicola Cilla, a Napoli Arcuno, Natangelo, delegati a Mosca, Ortensia De Meo compagna di Bordiga, Sanna e Luigi Buono. Intanto erano stati spiccati mandati di cattura contro Grieco, Fortichiari, Gramsci, Terracini, Silva, Berti, Tasca, Vota e tanti altri. Alla fine di marzo fu arrestato Grieco a Milano, in maggio Berti, Longo e altri, mentre in settembre, sempre a Milano, Tasca, Vota, Gennari, Leonetti, Montagnana, Togliatti. Le accuse erano sostanzialmente due: complotto contro lo Stato (associazione per delinquere) e propaganda dell'odio fra le classi. Furono tenuti diversi processi, parte in giurisdizioni provinciali (come a Trieste, Napoli e altrove) e parte a Milano (per il manifesto dell'Internazionale) e a Roma (per il complotto, dove il magistrato di Teramo che aveva incriminato 19 comunisti, fra cui Presutti, Bordiga, Germanetto, Azzario, Tasca e Vota, rinvio il tutto).

#### LA DIFESA DEI COMUNISTI IN UN MEMORIALE DI BORDIGA

In merito all'accusa sulla cospirazione, nei loro interrogatori «Bordiga e gli altri mostrarono come nessuno degli elementi invocati potesse valere come prova del reato suddetto: né il lavoro illegale, né il finanziamento estero, né l'inquadramento militare, né le disposizioni varie di cui si parlerà ampiamente nel dibattimento» (9). Riteniamo quindi molto utile, soprattutto per il suo contenuto politico, riprodurre il testo chiamato «memoriale di Bordiga». Ed ecco il testo come venne riprodotto nel citato volume del Pci del 1924.

«(Il memoriale si inizia colla dichiarazione che non si prefigge di confutare le cosiddette prove dell'accusa, cui Bordiga aveva risposto negli interrogatori, ma di provare, partendo da considerazioni di ordine generale sulla funzione del Partito Comunista e la situazione politica italiana dell'epoca, che l'accusa stessa è assurda e insostenibile. Indi prosegue come appresso).

«I principi teorici del partito e della Internazionale comunista sono quelli del determinismo economico che ha a suo maestro Carlo Marx. Le cause prime dei fatti storici e sociali sono i fattori economici. Rispetto a questi la società è divisa in classi i cui interessi contrastano e che sono tra loro in lotta: la natura e lo svolgimento delle lotte di classe determinano e spiegano i fatti politici. Nell'attuale epoca storica si inquadra la lotta tra la classe capitalista che detiene gli strumenti di produzione, e il proletariato, malgrado le osservazioni della teoria liberale e democratica lo Stato non è che un organismo di lotta nelle mani della classe capitalista che ne detiene il potere per garantire i suoi privilegi economici. Lo studio della storia e l'analisi costitutiva della società capitalista dimostrano la inevitabilità della lotta del proletariato per la sua emancipazione. Come avverrà questa? Tutti i socialisti ammettono che avverrà col passaggio (necessariamente graduale) dalla economia della proprietà privata ad una economia basata sulla proprietà comune dei mezzi produttivi. Il carattere scientifico della dottrina comunista è di stabilire che tale evoluzione economica non può iniziarsi se il potere politico non passi dalle mani della borghesia a quelle del proletariato; e di negare che tale passaggio sia possibile per mezzo della rappresentanza democratica, sostenendo che avverrà invece attraverso un urto violento tra la classe proletaria e lo stato borghese. Il proletariato quindi si organizzerebbe, come dice il Manifesto dei Comunisti del 1847, e come è attuato in Russia dal novembre 1917, in classe dominante, aprendosi l'era più o meno complessa in cui il capitalismo andrà cedendo il posto all'amministrazione collettiva, e la divisione della società in classi e la necessità dello Stato come organismo coercitivo della classe sconfitta andranno anche scomparendo.

A questa costruzione teorica di una serie di previsioni, si accompagna un programma positivo di azione e di lotta della classe operaia mondiale.

Tesi sostanziale del comunismo è che l'organo di questa lotta, il cervello e il centro animatore di essa, dev'essere il partito politico di classe, il partito comunista internazionale.

La rivoluzione sociale avviene spontaneamente o è il partito comunista che la scatena di sua iniziativa? Ecco, posto in termini pedestri, il grave problema dell'azione, della tattica comunista. Tralasciando ogni più esteso esame della questione, possiamo dire che la rivoluzione non trionferebbe stabilmente senza un partito di classe possedente una chiara conoscenza dottrinale ed una forte organizzazione; e che dall'altra parte, il partito non può scegliere il momento della lotta rivoluzionaria, né scavalcare la necessità delle condizioni generali da cui la crisi sociale deve scaturire.

Per chiarire questo concetto, materia di continuo studio ed esame nel senso stesso del movimento comunista, si vuol fare una distinzione tra le condizioni oggettive e quelle soggettive della rivoluzione proletaria.

Le condizioni oggettive si ravvisano nei dati della situazione generale economica e politica, nel grado di maturità del capitalismo, nel grado di stabilità dello stato borghese; quelle soggettive nella coscienza di classe, nella buona organizzazione sindacale e politica del proletariato. Quali condizioni soggettive occorrono per far ritenere prossima la vittoria della rivoluzione? Il pensarlo può essere controverso, ma tutti i comunisti, respingendo ogni interpretazione ed utopia volontaristica, ritengono necessario il largo e progrediente possesso da parte del partito comunista di una sicura influenza sulla massa del proletariato aggiunto al divenire, determinantesi al di sopra della volontà nostra, delle condizioni oggettive favorevoli.

Per quanto si voglia essere, dal punto di vista rivoluzionario, ottimisti nell'esaminare un simile doppio ordine di condizioni, è evidente che realizzatesi queste, il precipitare degli eventi storici assumerebbe tali forme che, pure inserendosi in esso il compito importantissimo del grandeggiante partito comunista, i concetti e gli espedienti di congiure e concerti "en petit comité" sarebbero eliminati dalla scena degli avvenimenti.

L'ipotesi formulata dunque negli art. del codice penale che ci interessano, non corrisponde con esattezza alla possibilità del compito rivoluzionario che il partito comunista si prefigge, pur non motivando una nostra attitudine difensiva che negli *in toto* e in principio la nostra disposizione e capacità a compiere gli atti che oggi ci si attribuiscono contrariamente alla verità completa dei fatti.

Come partito abbiamo la prospettiva di partecipare alla lotta rivoluzionaria, senza di che mancherebbe al partito nostro la ragione di essere; ma erano da farsi le riserve che precedono nella formula del "concerto" e sulle comuni dizioni di complotto, *et similia*.

D'altra parte quando matura una situazione storica che comporti l'attacco aperto ed extralegale ai poteri dello Stato, già i fatti in cui il movimento si concreta si mettono fuori dalla portata a azioni e sanzioni giudiziarie. In tale periodo, per la debolezza del regime, tace il diritto scritto nelle sue applicazioni politiche, e cede il passo ai coefficienti brutali della forza e del successo. Ed infatti prima dell'ottobre 1922 nessun procedimento giudiziario è stato tentato al partito fascista, il che notoriamente concertava e stabiliva di prendere con le armi il potere, ricevute poi per un compromesso, attraverso il quale e dopo il quale la dottrina e la lettera della vigente legislazione sono state reiteratamente e impunemente lacerate. Il che è una constatazione, da parte di chi scrive, e non una difesa teoretica del sistema legislativo in vigore. Questo argomento significa che se il partito comunista prepara un movimento contro i poteri dello Stato, ciò avviene sotto certe ipotesi, da cui discende anche la conseguenza che non si aprirà in tale periodo nessun processo contro i suoi dirigenti.

La storia insegna ed ammonisce che la prevenzione contro i moti rivoluzionari si realizza non coi codici applicabili ai reati comuni, ma con misure e leggi di eccezione, che perseguono quanto la legge comune tollera e consente in materia di attività politica dei cittadini. Se, per scongiurare un movimento rivoluzionario, si attendesse di

raccogliere prima gli estremi della prova del complotto, obbiettivamente parlando, si agirebbe in modo troppo lento per il disarmo di un avversario alla vigilia dell'azione. Non è un paradosso concludere che se c'è il processo, il *complotto* non c'è.

\* \* \*

Veniamo alla sostanza cioè della considerazione precisa e convincente dell'accusa: siamo in Italia, dal principio del 1922 al febbraio 1923, a termini del mandato di cattura. Poniamo anche dalla costituzione del Partito Comunista (gennaio 1921) alla data suddetta.

La Internazionale Comunista ha considerato e considera, come dai suoi testi fondamentali, il presente periodo storico susseguente alla guerra mondiale come un *periodo rivoluzionario* in generale. La ipertrofia e quindi il dissesto del sistema capitalistico, su scala internazionale, sono evidenti nelle conseguenze della guerra e nella impossibilità di un assetto di *pace*.

Questa crisi è da noi ritenuta la "crisi finale" del capitalismo, pur non potendo prevedere la sua durata e le sue complicazioni. La crisi ha preso però negli ultimi tempi un aspetto particolare. Mentre i dati economici, non indicano affatto che si delinei un superamento di essa, nei rapporti delle forze politiche sono avvenuti spostamenti.

Negli anni 1919 e 1920 vi fu un'ondata di attività proletaria; ma solo in Russia questa conseguì uno stabile successo. Negli altri paesi a partire dalla fine del 1920 si delineò quel fatto generale che viene da noi definito "offensiva capitalistica". La valutazione di questo fatto è divenuta fondamentale agli effetti del tracciamento della tattica comunista. La ricorderò nelle linee generali così come essa è contenuta in molti testi: i manifesti della Terza Internazionale, specie a partire dalla fine del 1921; i manifesti del nostro partito che, dall'agosto del 1921 in poi, furono lanciati per proporre un'azione proletaria generale contro l'offensiva borghese, e similmente gli articoli della nostra stampa, i discorsi ed ordini del giorno comunisti nei congressi sindacali. Materiale tutto contenuto nella collezione di uno dei giornali comunisti italiani del periodo suddetto. (A chi non fosse nelle mie condizioni sarebbe agevole corredare questo esposto dei più interessanti estratti dei pubblici documenti citati).

\* \* \*

Dinanzi all'agitarsi del proletariato, mancante però di sufficiente coscienza e coordinazione, la classe dominante, dopo aver traversato un certo periodo di sbigottimento

#### «el programa comunista»

rivista teorica di partito  
in lingua spagnola

n. 45 (dicembre 2003)

sommario:

- ! Internacional y mundial es el capitalismo. Internacional y mundial sera la lucha proletaria anticapitalista de clase!
- Irak es el mundo
- Consideraciones sobre la actividad orgánica del partido cuando la situación general es históricamente desfavorable (1965)
- Auschwitz o la Gran Coartada
- j El golpe de Estado fallido en Venezuela es una advertencia al proletariado!
- Chile, a treinta años de distancia
- Los Estados Unidos de America en el limite de dos épocas
- La guerra imperialista en el ciclo burgués y en el análisis marxista (2)
- Los fabricantes de iconos a la obra: Creación de la Fundación Amadeo Bordiga

#### il comunista in questo inizio 2004

Questo numero del giornale esce con ritardo, rispetto al calendario fissato, a causa soprattutto di problemi tecnici dovuti al «fai da te» cui siamo obbligati visti i costi stratosferici dei services di fotocomposizione. I problemi sono stati tamponati e quindi finalmente andiamo in stampa (è il 7 marzo). Ci auguriamo di non dovervi incappare ancora.

mento, ma prima che il proletariato ne abbia approfittato in modo irreparabile, constatata da avere a propria disposizione forze politiche e quindi militari che possono essere adoperate con probabilità di successo per la difesa del regime.

In seno alla borghesia si fanno strada le correnti che preconizzano la "maniera forte". Economicamente il capitalismo vede così la situazione: forse si può tentare di salvare dalla rovina l'apparecchio economico borghese, purché a colmare i vuoti immensi aperti nella ricchezza dalla guerra e dalla crisi, si possa disporre del lavoro proletario ad un prezzo rinviato. Di qui un piano sistematico di azione coordinata di tutte le forze borghesi: reazione politica con gli organi dello stato e milizie extra-statali; offensiva sindacale dei padroni contro i favorevoli patti di lavoro conquistati dagli operai nel dopo guerra immediato.

L'obiettivo è di disperdere non solo i partiti sovversivi, ma altresì le organizzazioni economiche della classe lavoratrice.

Una offensiva generale adunque, che non tende solo a paralizzare l'attacco rivoluzionario, ma si propone di respingere il proletariato dalle posizioni conquistate e ritogliergli quelle conquiste che già gli si erano riconosciute.

\* \* \*

Questo ritorno offensivo della classe dominante specie dove il partito comunista non ha influenza su tutto il proletariato e le organizzazioni di questo sono in parte dirette da socialisti di varie tendenze, pone ai comunisti il problema tattico che è stato risolto nel senso di rinunziare per momento alla tattica offensiva, alla offensiva rivoluzionaria che la situazione rende problematica; tracciandosi un'altra via per fronteggiare l'azione della classe padronale. Questa via consiste nel cercare di ottenere un'azione comune di tutte le organizzazioni operaie per la difesa di quelle conquiste e di quei diritti che il padronato attacca. Le organizzazioni non comuniste non potranno opporsi a questa difesa degli interessi immediati e quotidiani dei lavoratori, e se lo facessero, cesserebbe la influenza degli elementi moderati accrescendosi quella del partito comunista. Ottenendosi da questo l'azione generale del proletariato, il mantenimento delle posizioni di questo comporterebbe, malgrado la modestia dell'obiettivo e del risultato, il fallimento dei piani offensivi della borghesia, solo mezzo che, come si è detto, rimane a questa per scongiurare la catastrofe del suo regime economico. Questi, schematicamente, il senso e lo spirito di tutta l'azione ed i propositi di azione dei partiti comunisti negli ultimi tempi. E' evidente, tra parentesi, che non si pretende qui di dare una dimostrazione della verità di tutte le suddette tesi, ma solo di stabilire che tali erano e sono le idee direttrici della tattica comunista, come è verificabile da tutta la nostra letteratura politica già invocata.

\* \* \*

Ciò premesso veniamo all'azione svolta dal Partito Comunista d'Italia e a ciò che erano i suoi piani per l'azione da svolgere negli ultimi mesi.

In Italia l'offensiva borghese si è esplicata in modo classico. L'apice della influenza politica del proletariato è stato raggiunto verso la fine del 1920: quindi la situazione ha cominciato a capovolgarsi. Il partito proletario (PSI) non aveva saputo sfruttare delle buone condizioni obiettive per la confusione ideologica e la poca saldezza di organizzazione. I governi di Nitti e Giolitti salvarono al situazione speculando abilmente nell'attitudine dei cosiddetti riformisti che costituivano nel PSI la destra e dirigevano la Confederazione del Lavoro. Gli insuccessi e le delusioni demoralizzarono il proletariato, mentre la borghesia imbalanzava e sorgeva il movimento fascista. I comunisti avevano fino allora costituito la sinistra del PSI denunziando la sua incapacità rivoluzionaria dovuta all'opera dei riformisti, e all'attitudine insufficiente del centro *massimalista*, facile al verbalismo estremista ma al disotto di ogni coscienza delle vere condizioni di una sviluppo rivoluzionario e delle delicate esigenze di azione che esso comporta.

Il 21 gennaio 1921 al Congresso di Livorno i comunisti si staccarono dal Partito costituendo il P.C.I. sezione italiana della Internazionale Comunista. Alla nuova organizzazione proletaria, appena sistemati i suoi quadri, si presentò la situazione caratterizzata dal dilagare dell'offensiva borghese e fascista, dinanzi ai successi della quale riformisti e massimalisti esitavano e nicchiavano.

I dirigenti del Partito Comunista Italiano appartenenti nel senso stesso del comunismo ad una tendenza che può dirsi di sinistra, ove di vera e propria tendenza voglia parlarsi, fin dal primo momento pur essendo allora la efficienza degli organismi

proletari assai migliore, di quella che è stata in seguito, e specie dopo l'andata al governo dei fascisti, giudicarono e dichiararono in cento occasioni che la situazione escludeva un'azione autonoma e offensiva del partito comunista, fino a che questo non avesse avuto un'influenza maggiore degli altri partiti proletari, e non avesse avuto rafforzata la sua posizione negli organismi sindacali dominati dai riformisti.

Pur lanciando la parola della resistenza con tutti i mezzi alle manifestazioni della offensiva borghese sia come vertenze sindacali che come spedizioni e incursioni fasciste, il partito comunista imperniò la sua propaganda sul criterio che la resistenza locale e "caso per caso" era insufficiente ad arrestare lo slancio avversario e salvaguardare i più elementari diritti del proletariato. Nell'agosto 1921 il partito proponeva, con un pubblico appello, a tutte le organizzazioni sindacali *rosse* un'azione comune, con l'attuazione dello sciopero generale nazionale di cui si ponevano come obiettivo una serie di precise rivendicazioni pratiche, dalle otto ore alla difesa dei patti di lavoro e del diritto di libera attività delle organizzazioni.

In tutto il periodo susseguente il lavoro e l'agitazione svolti dal P.C.I. mirano a questo scopo.

\* \* \*

In tutta questa campagna noi abbiamo sempre dichiarato non solo che non avremmo svolta un'azione autonoma con le nostre forze al di fuori della disciplina dell'azione associata da noi proposta, ma questa stessa azione generale aveva quei precisi obiettivi, e non quello del rovesciamento dei poteri statali. Anzi da quelli che si opponevano all'azione fu adoperato contro di noi il vano argomento che "lo sciopero generale si fa solo per fare la rivoluzione". Vedasi tutta la polemica relativa specie in occasione dei consigli nazionali della C.G.L. (Verona, Novembre 1921 - Genova, Luglio 1922). Va da sé che la nostra attitudine suddetta derivava da attente valutazioni tattiche e non dal nostro augurio che gli attuali poteri statali restassero in piedi un giorno più dell'inevitabile.

La campagna comunista determinò il formarsi dell'Alleanza del Lavoro, benché diretta, com'è noto, da non comunisti. Di fronte a questa la nostra attitudine fu costante: la invitammo più volte e in occasioni concrete pubblicamente all'azione, ne criticammo gli indugi, ma sempre rinnovammo e osservammo l'impegno a non agire da soli al di fuori ed oltre le sue deliberazioni.

Lo sciopero generale fu dall'A. del L. proclamato troppo tardi: nell'agosto 1922. Noi avevamo sempre detto che quest'azione doveva farsi prima che la massa delle forze proletarie fosse scompagnata dalle lotte e dagli urti isolati, ma pur dissentendo da tutta l'attitudine dei dirigenti demmo la parola di obbedire agli ordini dell'A. del L. Troncato da questa lo sciopero, protestammo, ma ripetemmo di eseguire la disposizione. Può consultarsi al proposito tutta una serie di comunicati ed articoli del *Comunista* della fine di luglio e principio di agosto. Lo sciopero segnò, com'è noto, un peggioramento delle posizioni proletarie, malgrado il coraggioso contegno dei lavoratori; la reazione s'intensificò e pervase le ultime provincie del paese finché si insediava alla fine di Ottobre nel potere dello Stato.

\* \* \*

Dai fatti incontrovertibili che precedono è ben facile dedurre una conclusione: il P.C.I. che non ha mai fatto mistero in una situazione in cui la efficienza proletaria e i suoi effettivi erano ben più forti, di non potersi proporre come scopo immediato e prossimo l'abbattimento del potere dello Stato, sempre meno poteva preordinare, allestire e progettare una qualunque azione nei tempi successivi, e meno ancora dopo l'avvento del fascismo al potere. Non è affatto poco rivoluzionario dichiarare, come abbiamo fatto in situazioni che non erano quelle dell'imputato che si difende, e infischinandoci delle pose demagogiche, che la direzione del P.C.I. dalla costituzione di esso non ha mai considerata una eventualità possibile l'avvento di un potere proletario rivoluzionario in Italia.

Scopo immediato dell'attività del partito doveva essere e fu la conservazione del massimo grado possibile di efficienza del proletariato.

Spiegando gli obiettivi della nostra proposta di sciopero generale la rappresentavano agli operai anche non comunisti come "il porre piede su di una piattaforma più salda per l'azione avvenire" (Veggansi i manifesti del Luglio 1922). Altre importanti circostanze vengono a suffragare l'assurdità della ipotesi che il nostro partito preparasse un moto contro i poteri dello Stato.

\* \* \*

Dopo lo sciopero di agosto si ebbe la scissione tra i riformisti e massimalisti nel P.S.I., e si pose il problema della unione dei secondi coi comunisti in un partito più numeroso e forte. La sistemazione di una così importante questione costitutiva del partito diveniva pregiudiziale ad ogni progetto d'azione, sia pure la più modesta. Decisa la questione nel senso della fusione dall'ultimo congresso dell'I.C. (Mosca, dicembre 1922), per il nostro partito la decisione aveva valore esecutivo, mentre dava luogo nel partito socialista ad ulteriori dibattiti (10).

E' chiaro che nell'attesa del risolversi di così gravi questioni, il nostro partito non poteva da solo (e non erano in atto organi di collaborazione diretta con l'altro partito), predisporre una grande azione politica, già dimostrata inverosimile da quanto precede.

Di più: tutta la nostra valutazione della situazione politica dell'avvento dei fascisti al potere, stabilita negli articoli di quanto restava della nostra stampa, converge ad ammettere manifestamente una non breve durata del regime fascista, e la necessità che una lenta crisi di questo ridasse al proletariato la possibilità di ritessere la sua tela organizzativa per sviluppare di nuovo un'azione classista. Compito del partito nostro era ed è di salvaguardare il più possibile la sua organizzazione, i mezzi di propaganda, la coscienza della convinzione della parte del proletariato che lo segue.

Nei miei interrogatori ho già chiarito come anche a tali scopi limitati, dinanzi alla persecuzione che colpisce il partito, occorre l'insieme di risorse detto "lavoro illegale", e come alle esigenze di quella azione di partito che sono qui andato prospettando, occorresse l'inquadramento militare, l'aiuto finanziario della nostra organizzazione comunista internazionale, e gli altri mezzi e forme di azione di cui non abbiamo mai fatto mistero, parlandone in ripetuti comunicati pubblici.

\* \* \*

Ma una obiezione potrebbe essermi mossa: pur rispondendo tutta l'attività pubblica del partito a quanto è stato sopra esposto sulle direttive della direzione di esso, poteva esservi un'azione collaterale clandestina avente scopi diversi da quelli trattenuti negli atti pubblici e ufficiali.

Tale obiezione vale anche per due ragioni: chi sappia anche poco della funzione del partito comunista, scorge subito che il fattore di prim'ordine è la formazione della coscienza politica della vasta massa, e come tutta la nostra dottrina e pratica è in diretta antitesi con la fiducia nell'opera delle ristrette aristocrazie di iniziati. Noi teniamo segreto la tecnica e la meccanica del lavoro di partito per le note ragioni, ma sappiamo che ci esporremo alle più grandi catastrofi se tenessimo segrete le finalità politiche della lotta.

E' primordiale per i comunisti l'importanza delle parole lanciate pubblicamente alle masse e si cercano ansiosamente le occasioni di farlo nei congressi, comizi, ecc. in modo da sorpassare la cerchia di diffusione della nostra stampa. (Come è accaduto con la nota divulgazione da parte del governo e della sua agenzia di stampa del manifesto della Terza Internazionale contro il fascismo). Nel 1917 in Russia il Partito Comunista faceva apertamente la sua agitazione rivoluzionaria sulla parola

"il potere ai Soviet", obiettivo della sua politica. In secondo luogo, nei nostri atti interni, se vi resterà sempre molto di incomprendibile come accadrebbe a noi se pigliassimo possesso dell'Archivio del Ministero dell'Interno, non si troverà mai una parola che dica di agire diversamente e al di fuori di quella linea politica che qui è stata tratteggiata.

Il supporre che al disotto di un così limpido riconoscimento quotidiano della realtà della situazione, e dei rapporti della forza nostra a quella avversaria, noi avessimo concertato, o solo immaginato, un "colpo" contro i poteri dello Stato, equivale a supporre che il nostro Partito fosse diretto da pazzi, e mi lusingo che vi siano molte risultanze contro tale ipotesi disgraziata.

\* \* \*

Riassumo: il Partito Comunista non perde mai di vista il suo programma finalistico, ma sulla base della realtà della situazione si foggia di continuo non il cosiddetto *programma minimo* dei riformisti, ma un piano pratico di azione concreta per l'avvenire "visibile".

Durante il periodo di attività del P.C.I. in questo secondo quadro "attuazionistico" non ha mai figurato l'attacco ai poteri dello Stato. All'epoca del nostro arresto il suddetto piano contemplava il rinsaldamento organizzativo interno, la propaganda comunista coi mezzi disponibili e specie cercando di rendere più efficiente la stampa; vedendoci poi notevolmente ridotti gli stessi orizzonti del lavoro tradizionale tra gli operai dei sindacati e delle cooperative, del lavoro elettorale e così via.

Se i supremi organi della polizia politica dello Stato, a cui tutta questa materia, visibile ad un osservatore politico (qualunque ne sia il partito) ad occhio nudo, è certamente nota, hanno elevato l'accusa di complotto, essi sono convinti evidentemente non solo di errore, ma di malafede.

Nei bassi ranghi della polizia si vede il complotto in tutto quello che si ignora e non s'intende, confondendo così la colpa altrui con la propria insufficienza professionale, o almeno col non possesso del dono dell'onniscienza. Se in questa ignoranza poliziesca consiste il reato di complotto allora è certo che i comunisti italiani hanno complotto, complottono e complotteranno sempre, finché non si saranno trovati i raggi X per leggere il pensiero nei cervelli umani. Ma negli alti strati della polizia si persegue invece la politica partigiana del governo attuale, ben sapendo che si elevano accuse insussistenti. Al presente governo, preme presentare alla pubblica opinione l'*exploit* della eliminazione di ogni attività politica rivoluzionaria. A questa si oppone la resistenza del Partito Comunista, che può essere malmenato e mal ridotto ma non perderà mai le vie dell'adattamento e della prudente dissimulazione, necessarie a farsi tollerare dai prepotenti. E per schiacciare questo Partito indebolito ma per nulla disposto a sbigottirsi delle gesta brutali della parte politica trionfante, la polizia dello Stato ha fabbricato "*sur commande*" l'accusa che ci si muove. Ora noi siamo pronti a trovare storicamente logico che il governo fascista ci tenga in carcere perché comunisti, e ci tratti anche peggio; ma se ci si contesta di aver commesso un fatto che non abbiamo commesso, così come rivendichiamo tutte le responsabilità della nostra ope-

ra, respingiamo l'accusa falsa e inverosimile fino alla più evidente assurdità.

Così termina il memoriale di Bordiga. Come si è letto, mentre si rivendica apertamente il programma del partito comunista, la sua appartenenza all'Internazionale e la sua azione secondo le possibilità reali dettate dai rapporti di forza fra le classi e dallo sviluppo, quindi, della lotta proletaria di classe, si dichiara senza sotterfugi che il partito comunista - che è sostanzialmente antidemocratico - utilizza tutti quei mezzi democratici a disposizione che facilitino l'allargamento della propria propaganda verso le grandi masse che la stampa di partito raggiunge solo in parte. L'esempio del manifesto dell'Internazionale contro il fascismo pubblicato da un'Agenzia di stampa governativa, grazie alla quale tutti i giornali ne hanno parlato, è emblematico. Tra i mezzi democratici non si rivendica ad esempio il parlamentarismo che, come si sa, è contrastato dalla Sinistra comunista come tattica deviante dalla preparazione rivoluzionaria del partito e delle stesse masse proletarie. E che la Sinistra comunista avesse ragione a questo proposito lo ha dimostrato la storia: attraverso il parlamentarismo e l'elettoralismo, le deviazioni opportuniste hanno continuato ad incidere negativamente sull'azione, sul morale e sulle prospettive della lotta proletaria; la «preparazione elettorale» effettivamente sostituisce la «preparazione rivoluzionaria» che, invece, abbisogna che il partito comunista non sprechi le proprie forze su di un terreno nel quale non potrà mai vincere la rivoluzione proletaria, ma le dedichi interamente al rafforzamento dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe appunto, e allo sviluppo classista del movimento proletario nella sua lotta di resistenza quotidiana al capitale.

Nella prossima puntata riprodurremo gli interrogatori, a partire da Bordiga.

(I - *continua*)

(1) Su Caporetto ci sono state molte versioni "ufficiali" quasi sempre improntate, in sostanza, a dar la colpa ai soldati che non ebbero "il fegato" di combattere, abbandonando le posizioni e le armi; insomma, "scappando di fronte al nemico". Per conoscere invece la vicenda inquadrata in una situazione più generale, e un po' di verità - quella che alle volte anche i borghesi più "onesti" vogliono far uscire alla luce - è utile leggere alcuni libri. Uno è di Curzio Malaparte, intitolato *Viva Caporetto! La rivolta dei santi maledetti* (Oscar Mondadori, 1981), dove dichiara di essere "caporettesta" prendendo le difese dei soldati... che scappavano. Un altro è del generale Capello, il generale che comandava la seconda armata che era impegnata nel tratto di fronte dove avvenne lo sfondamento austro-tedesco, che scrisse un memoriale subito dopo i fatti di Caporetto e attraverso il quale si possono scorgere l'intero funzionamento dell'esercito italiano, l'atteggiamento dei suoi comandanti, le reazioni dei soldati dei quali si coglie il dramma; il titolo è *Caporetto, perché?* (Einaudi, 1967). Un terzo libro è quello scritto dal gen. Tedesco Konrad Krafft von Dellmensingen, intitolato

(Segue a pag. 10)

## II PERICOLO GIALLO torna a soffiare sull'Occidente... Un tempo era il Giappone. Ora è la volta della Cina

(Parola di sindacalista!)

«Libertà di mercato o un ritorno al protezionismo? Nelle ultime settimane si è riaperto il dibattito. Sul banco degli imputati è in particolare la Cina, paese che sta attraversando un miracolo economico, con un tasso di sviluppo che per noi è un ricordo lontano, invadendo coi suoi prodotti i mercati occidentali e non solo. I numeri sono eloquenti: dopo l'abolizione delle quote dell'accordo Multifibre e la sua entrata nel WTO, le importazioni dalla Cina negli Usa sono aumentate del 290% e nell'Unione Europea del 164%. Una crescita che è a scapito, oltre che delle produzioni occidentali, anche di quelle di altri paesi in via di sviluppo. Il sindacato tessile mondiale Fitche prevede una perdita di un milione di posti di lavoro in Bangladesh nei prossimi mesi a causa della concorrenza cinese. Di fronte a questa situazione sicuramente allarmante, la discussione si sta divaricando tra due posizioni estreme, C'è chi invoca nuove forme di protezione dei nostri prodotti e nuove barriere doganali, per fronteggiare quella che si considera una concorrenza sleale, mentre altri tifano per la liberalizzazione, mettendo l'accento sulle potenzialità dell'immenso mercato cinese e ricordando, non a torto, che l'Italia è un

paese esportatore.

«Tra queste posizioni il sindacato ne propone una sua che sostiene che la globalizzazione dei mercati deve marciare parallelamente a quella dei diritti umani, civili e sociali. La Cina non è soltanto un campione di sviluppo, ma lo è anche per la violazione dei diritti umani e sociali. Il sindacato indipendente subisce una durissima repressione, molti sindacalisti sono in galera e i lavoratori vengono pesantemente sfruttati per 1,20 dollari al giorno, questo nonostante le economie di scala e livelli di produttività non certo da terzo mondo. Questi argomenti erano noti anche quando si decise di far entrare la Cina nel WTO, eppure in quell'occasione l'Europa e l'America appoggiarono unanimemente la candidatura del paese asiatico, nonostante le denunce del sindacato mondiale ed, in Italia, della Cisl. Quando, un po' di tempo fa, la Regione Lombardia organizzò in Cina un incontro con le nostre imprese, al Cisl scrisse a Formigoni per ricordare l'assenza di diritti umani e sindacali. Questo non fermò la spedizione né provocò rimorsi nelle aziende che fecero affari».

di L. Maffezzoli (segretario generale Cisl Ticino-Olona) (*Il Giorno*, 24-9-03)

### «le prolétaire»

n. 470 (Dec. 03 / Gen.-Feb. 04)  
sommario

- Impérialisme ou communisme
- Limitation du droit de grève? La grève est une arme et non un droit !
- La disparition de l'individu en tant que sujet économique, juridique et acteur de l'histoire, est partie intégrante du programme communiste original (2)
- La disparition de l'individu en tant que sujet économique, juridique et acteur de l'histoire, est partie intégrante du programme communiste original (1958)
- Assassinat collectif à Saint-Nazaire
- Aggravation des tensions entre les Etats-Unis et l'Union Européenne
- Réponse à une polémique: Le CCI à contre-courant de la lutte prolétarienne
- A propos du R.M.A.: Rectificatif
- Notes de lecture: «Histoire générale de l'ultra-gauche». Ou comment s'en débarrasser

Ci si può abbonare a «le prolétaire» versando 8 euro per l'abbonamento normale, o 16 euro per l'abbonamento sostenitore, a: R. De Prà, c/c postale n. 30129209, 20100 Milano.

## 1923. Il processo ai comunisti in Italia

(da pag. 9)

to 1917, lo sfondamento dell'Isonzo (Mursia, 1981), in cui in modo equilibrato si narrano gli avvenimenti da parte di coloro che vinsero sull'Isonzo e sul Tagliamento.

(2) Cfr. *Storia della Sinistra Comunista*, vol. II, 1919-1920, ed. il programma comunista, Milano, 1972, capitolo V, § 1. *Le grandi lotte proletarie*, pp. 122-127.

(3) Su Gramsci e il gramscismo, su cui la sinistra comunista ha scritto criticamente molto, ci si può riferire per un quadro generale sia teorico che politico, al capitolo VI appositamente dedicato nella *Storia della Sinistra Comunista*, vol. II, 1919-1920, cit. intitolato: *Gramsci, "l'Ordine Nuovo" e "il Soviet"*, pp. 187-293.

(4) Cfr. *Storia della Sinistra Comunista*, vol. III, Settembre 1920 - Giugno 1921,

ed. il programma comunista, Milano, 1986, il 2° capitolo intitolato: *Italia: il mese della grande illusione (L'occupazione delle fabbriche)*, pp. 57-103.

(5) Cfr. *Storia della Sinistra comunista*, vol. III, cit. i capitoli III, IV e V, rispettivamente intitolati: *Verso il Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista; Dai Convegni di Milano e di Imola al Congresso di Livorno; Il Congresso di Livorno e i primordi del PCd'I*.

(6) Sul fascismo, la letteratura di partito è davvero molto ampia. Il lettore, per trovare un inquadramento di carattere generale, può comunque riferirsi - oltre che ai volumi II, III e IV della *Storia della Sinistra* - anche al resoconto di una Riunione Generale del partito del 1994 intitolata: *Democrazia e Fascismo: quale lotta per il proletariato?* (resoconto pubblicato nel nostro "il comunista" nn.48 e 49-50), preceduta dalla pubblicazione di due testi che riteniamo fondamentali per comprendere le posizioni

della Sinistra comunista sul fascismo, sotto il titolo comune *Il fascismo, espressione massima dell'unificazione della classe borghese*, e cioè: - *Rapporto Bordiga sul fascismo al IV Congresso dell'I.C., 1922* (nel nostro "il comunista" n. 42); e - *Che cosa è il fascismo* (nel nostro "il comunista" n.43-44).

(7) Vedi «*Il processo ai Comunisti Italiani, 1923*» Libreria Editrice del P.C.I., Roma, 1924, ripubblicato da Feltrinelli Reprint, Milano, marzo 1966. Il passo riportato è a p. 13 del reprint suddetto.

(8) *Ibidem*, pp. 14-15.

(9) *Ibidem*, p. 35.

(10) Sulla scissione dei socialisti - ottobre 1922 - e sull'insistenza dell'Internazionale Comunista attraverso Zinoviev e Radek perché il Pcd'I si fondi con i "sinistri" Serrati e Maffi (ossia massimalisti eterzini, come venivano chiamati i maffisti), dato che la *Storia della Sinistra Comunista* si è fermata al suo IV volume (luglio 1921-

maggio 1922), si possono leggere documenti e notizie in P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Einaudi, 1967, reprint 1978, in particolare nel volume I intitolato: *Da Bordiga a Gramsci*. Ciò che si evidenzia inoppugnabilmente è che tutta la direzione del Pcd'I (Gramsci compreso) era contraria ad attuare l'espedito della fusione coi sinistri del PSI per rendere più numeroso e forte il Pcd'I. Lo stesso Terracini, come riporta lo Spriano, affermerà: «Noi conserviamo la nostra convinzione che il PSI deve essere distrutto dalla fondazione; solo in tal modo il materiale buono che tuttora lo compone potrà essere da noi utilizzato... L'Internazionale opina che è meglio tenere in efficienza una parte dell'edificio per unirli al nostro partito... La tattica dell'Internazionale comunista ci riporrà nella situazione di Livorno: due anni di lavoro diurno e indefesso sono stati sprecati» (p. 220, nota 5). Mentre Bordiga, scrivendo alla delegazione del partito rimasta a Mosca, nell'agosto del

1922, precisa: «Sulla questione specifica del PSI, ecco quanto: siamo contro, per ragioni di principio e pratiche, ad ogni *noyautage* anche "ufficioso" nel PSI e non tratteremo né con maffisti né con serrattini, agli effetti del congresso, socialista e di fusioni col nostro partito. Sul terreno sindacale e del fronte unico è un'altra cosa; ma per trattare per entrare nell'Internazionale, no: si passa dalla porta e uno per uno. Non decamperemo da questa tesi senza un congresso del nostro partito. In questo potremo anche accettare l'ordine di tacere e rinunciare a difendere il nostro punto di vista: al tempo stesso rinunceremo definitivamente a restare alla testa di un partito che non vogliamo dirigere violando il dovere della disciplina e che non possiamo indefinitamente dirigere mentre si creano ogni giorno cause di debolezza nella dirittura continua e logica della azione nostra» (pp. 218-219).

## Canicola: è il capitalismo che uccide

**Per ragioni di spazio, questo articolo non ha trovato posto nel giornale uscito dopo le vacanze dell'anno scorso. Riteniamo l'argomento comunque utile dal punto di vista della denuncia della società borghese, perciò lo pubblichiamo anche se i media non parlano più delle migliaia di morti per il caldo.**

Figuriamoci se vale la pena parlarne a fondo! Le vittime della canicola non cadute a migliaia senza che i media né i servizi sanitari si siano degnati di accorgersene, nella più totale indifferenza. Eppure lo Stato borghese, quando lo ritiene utile, dispone dei mezzi per mobilitare tutta la sua attenzione e considerevoli risorse; basti pensare alla polmonite atipica, solo pochi mesi fa considerata come un'emergenza nazionale e drammatizzata in modo smisurato: in Francia, per esempio, fece due morti, mentre in Italia neppure uno. Nel caso dell'ondata di decessi dovuti alla canicola, dopo che i responsabili del governo francese ebbero, in un primo momento, fatto di tutto per minimizzarne la portata, un comunicato ufficiale finì col riconoscere, il 30 agosto, la cifra ufficiale di 11.435 morti! E questa cifra rappresenta solo il minimo, in quanto si riferisce solo alla prima metà di agosto, mentre in certe regioni il caldo è iniziato molto prima, e inoltre numerosi sono stati i morti per le conseguenze del caldo nei giorni successivi, contrariamente a quanto continuavano a sostenere le autorità competenti... Nei giornali italiani, dopo aver dato notizie tra il 10 e il 18 agosto, non se ne è quasi più parlato, se non in termini di commenti, opinioni di tizio o caio. Tanto che non si sa quanti morti questa estate sono effettivamente dovuti... alla canicola. Si sa che a Milano, dall'1 al 14 agosto ci sono stati 510 morti, contro 353 del 2002, poi il «118» ha smesso di diffondere i dati, e così anche il Comune! A Roma, nei primi 15 giorni di agosto: 1.050 morti contro 1.002 dell'agosto 2002, ma non sono cifre "ufficiali"; a Torino 476 morti, contro 341 dell'agosto 2002, a Genova dall'1 al 18 agosto 693 morti contro 475 dell'agosto 2002; a Bolzano, nei primi 14 giorni d'agosto ci sono stati 107 morti, contro 68 del 2002 nello stesso periodo (da «*Corriere della sera*» del 19.8.03 e «*la Repubblica*», 18.8.03).

Come si spiega questa indifferenza davvero criminale nei confronti delle vittime?

Per i borghesi era urgente e vitale trovare dei "colpevoli": il direttore generale della sanità francese, Abehaim, si vide costretto a dimettersi (contrariamente alla sinistra, noi non ci siamo dispiaciuti per l'allontanamento del complice). I politici, tanto di destra quanto di sinistra, hanno poi fatto a gara per nascondere le vere cause di questo dramma. Mamère e Kouchner vennero in soccorso del governo. I verdi e Contassot chiesero le dimissioni del ministro della sanità, Mattei; il clown socialista Hollande pretese l'apertura di un'inchiesta parlamentare; la LCR auspicò "un cambiamento di politica sanitaria", come se si potesse cambiare politica senza toccarne le cause profonde; Raffarin denunciò l'attuazione delle 35 ore negli ospedali, mentre il governo in generale rimproverava le lentezze e le carenze di informazione. Ma è stato Chirac a mostrare i veri sentimenti della borghesia facendo ricadere la responsabilità del dramma sulle famiglie: che le famiglie proletarie si occupino dei loro vecchi, perché a noi costa troppo caro!

In Italia, il ministro Sirchia ha gettato la colpa addosso ai Comuni che non hanno provveduto a misure preventive o comunque a misure d'intervento rapido; i sindaci,

a loro volta, gettano la colpa al ministero, e al governo, che ha tagliato drasticamente le risorse in campo sanitario col fatto che i Comuni e le Regioni sono in genere esposti con altissimi debiti per la sanità. La palla passa da una autorità all'altra, ma nessuno dà una risposta esauriente al problema dell'aumento dei decessi di persone anziane in questa torrida estate. Torrida, certo, per settimane al di sopra dei 40 gradi. Ma c'è qualcuno che lancia un timido grido d'allarme.

«*Quella del caldo torrido sarà un'emergenza ricorrente. Gli italiani invecchiano, già oggi gli ultra ottantenni sono due milioni e mezzo, la metà delle donne a questa età vivono da sole perché il marito non c'è più e i figli hanno superato i sessanta*» - dichiara al «*Corriere*» Umberto Senin, ex presidente della Società italiana di geriatria, in un'intervista, il 13 agosto - *Il 30% degli anziani soffre di disabilità più o meno grave. La metà degli over 90 sono dementi, la maggioranza si rompe il femore. E' necessario rimodellare la società a misura d'anziano - insiste l'intervistato - Basterebbe un monitoraggio da parte dei distretti socio sanitari. Contare quanti sono gli anziani malati, poveri e soli. Andare a controllare in che condizioni vivono. E attrezzare le loro case di condizionatori d'aria mobili, prima dell'arrivo della stagione calda». Certo, il pratico dottor Umberto Senin dice cose sensate, ma chi paga? Ogni cosa sensata in questa società si scontra con la questione del «*chi paga?*». Se l'anziano è solo, malato, povero, non ha risorse per pagarsi l'assistente, il condizionatore, la spesa a domicilio, un'abitazione arieggiata in modo sufficiente, ecc. Dunque? La sanità pubblica? E' evidente che no! Non gli resta*

che togliere il disturbo, morire: «*quando ormai non percepiscono più nemmeno l'afa e la sete, non si lamentano, si spengono come candele*», affermava un pompiere chiamato ad intervenire in aggiunta agli infermieri, in Francia (dal «*Corriere della sera*», 12.8.03)

Un altro dottore, un epidemiologo genovese dell'Ist, Valerio Gennaro, intervistato da «*la Repubblica*» (14.8.03) racconta di una indagine americana. «*I nostri modelli sociali e sanitari stanno sempre più assomigliando a quelli statunitensi: se il termometro supera i 29 gradi la mortalità aumenta del 5% e le persone a rischio sono gli anziani, i poveri e chi non ha studiato. Tre elementi che molto spesso si accompagnano*». Lo ha stabilito in maniera scientifica un'indagine epidemiologica che tre studiosi americani hanno condotto su un largo campione: 900.000 decessi, avvenuti nell'arco di otto anni in sette città degli Stati Uniti. Quasi un milione di cartelle cliniche incrociate con altrettanti bollettini meteo. I risultati della ricerca da poco pubblicata sull'American Journal of Epidemiology della John Hopkins University, rappresentano un'importante banca dati anche per l'Europa e l'Italia. «*Finché regge il nostro sistema di rapporti familiari e sociali, dove il figlio, il nipote, il vicino di casa si prende cura dell'anziano portandogli da bere o aiutandolo a superare anche psicologicamente la battaglia con il caldo*», i decessi a causa della canicola, per quanto aumentati rispetto agli anni scorsi, non raggiungono cifre elevatissime. «*Ma venendo meno - continua il nostro - determinati vincoli e lo spirito del mutuo soccorso, le cose peggioreranno e lo stiamo già vedendo con la solitudine che caratterizza tanti decessi. E*

senza dimenticare [eccolo il fattaccio che riguarda la sanità pubblica] *che tra le cause di tanti malori per caldo c'è anche quella dei ricoveri sempre più brevi negli ospedali per far quadrare i bilanci. Lo studio americano dimostra che chi è in corsia ha maggiori possibilità di superare indenne temperature asfissianti*».

\* \* \*

Per la società del capitale i proletari sono degni d'interesse solo nella misura in cui è possibile sfruttarli ricavandone profitto; e una volta ogni tanto ottenere un voto, tanto per mantenere in piedi l'inganno democratico grazie al quale li si può sfruttare più intensamente e più a lungo.

Il sistema della sanità pubblica borghese non ha lo scopo di garantire il benessere della popolazione. Fondamentalmente l'obiettivo che deve garantire è di fare in modo che la manodopera goda di sufficiente buona salute per poter essere sfruttata nelle galere capitaliste; un'epidemia che facesse ammalare una parte consistente degli schiavi salariati avrebbe conseguenze disastrose per il buon funzionamento del capitalismo e per il ricavo dei profitti (senza considerare il fatto che potrebbe contaminare anche parte dei borghesi!). Quando i proletari sono troppo mandati o troppo vecchi per poter essere sfruttati perdono d'interesse e diventano un peso per il sistema.

Le case di riposo di ogni genere (quando se le possono permettere) rigurgitano di questi proletari spremuti fino al midollo nei lunghi anni di sfruttamento, mentre i borghesi hanno ovviamente la possibilità di offrirsi una vecchiaia dorata e non frequentano tali anticamere della morte. I più ingenui potrebbero pensare che lo sfruttamento capitalistico si fermi alle porte di queste

strutture e che il sistema abbia la decenza di offrire un minimo di comfort a questi proletari in fin di vita: bisogna essere colpiti da ignoranza crassa per farsi ingannare fino a tal punto sulla voracità del capitalismo. Il proletario anziano, usato e "superato" deve essere ancora fonte di profitto; la sua dipendenza costa cara: negli istituti la retta giornaliera aumenta regolarmente, mentre le prestazioni fornite seguono una curva inversa; lo scopo è quello di cavargli sangue al massimo portandogli via le ultime economie (ammesso che ne abbia potuto fare) o rubandogli l'intera pensione (il suo salario differito) e tentando, se possibile, di far pagare i suoi discendenti. Il proletario che invecchia è costantemente colpevolizzato: è accusato, fra l'altro, di consumo esagerato di medicine; e pertanto, per far fronte al deficit sanitario nazionale, i governi hanno stabilito la non mutuabilità di una grande parte di farmaci (in attesa di altre misure draconiane che stanno per abbattersi sulle spalle dei proletari). Insomma, farmaco uguale ticket da pagare.

Per non mettere in pericolo la credibilità del suo sistema democratico, la borghesia è naturalmente costretta a far finta di preoccuparsi delle vittime proletarie; e così si ha diritto a qualche agevolazione tipo indennità di accompagnamento, pensione d'invalidità, pronto soccorso e ricovero in caso di incidenti gravi, ecc. Ma, in realtà, delle vittime della borghesia se ne frega alla grande. Infatti l'ondata di calore, per quanto prevista e annunciata dagli esperti, non l'ha preoccupata più di tanto. Mentre tutti i medici e i geriatri continuavano a mettere in guardia contro i pericoli della canicola per le persone anziane, i bambini piccoli e i malati.

Quando la dimensione della catastrofe ha incominciato a trapelare, e i media hanno iniziato a battere le notizie di morti sempre

### A PROPOSITO DEI MORTI PER IL CALDO DELL'ESTATE SCORSA

#### Le statistiche borghesi dimostrano che la società del capitale non si cura degli uomini quanto invece si cura del profitto!

##### DA "LA REPUBBLICA", 14 AGOSTO 2003

«I nostri modelli sociali e sanitari stanno sempre più assomigliando a quelli statunitensi: se il termometro supera i 29 gradi la mortalità aumenta del 5% e le persone più a rischio sono gli anziani, i poveri e chi non ha studiato. Tre elementi che molto spesso si accompagnano». Lo ha stabilito in maniera scientifica un'indagine epidemiologica che tre studiosi americani hanno condotto su un largo campione: 900.000 decessi, avvenuti nell'arco di otto anni in sette città degli Stati Uniti. Quasi un milione di cartelle cliniche incrociate con altrettanti bollettini meteo. I risultati della ricerca da poco pubblicata sull'American Journal of Epidemiology della prestigiosa John Hopkins University, rappresentano un'importante banca dati anche per l'Europa e l'Italia.

«Finché regge il nostro sistema di rapporti familiari e sociali - spiega un epidemiologo genovese dell'Ist, Valerio Gennaro - dove il figlio, il nipote o il vicino di casa si prende cura dell'anziano portandogli da bere o aiutandolo a superare anche psicologicamente la battaglia con il caldo. Ma venendo meno determinati vincoli e lo spirito del mutuo soccorso, le cose peggioreranno e, o stiamo già vedendo con la solitudine che caratterizza tanti decessi. E senza dimenticare, poi, che tra le cause dei tanti malori per caldo c'è anche quella dei ricoveri sempre più brevi negli ospedali per far quadrare i bilanci. Lo studio americano dimostra che chi è in corsia ha maggiori

possibilità di superare indenne temperature asfissianti».

##### DAL "CORRIERE DELLA SERA", 13 AGOSTO 2003

Quella del caldo torrido sarà un'emergenza ricorrente. Gli italiani invecchiano, già oggi gli ultra ottantenni sono due milioni e mezzo, la metà delle donne a questa età vivono da sole perché il marito non c'è più e i figli hanno superato i sessanta. Il 30% soffrono di disabilità più o meno grave. La metà degli over 90 sono dementi, la maggioranza si rompe il femore. E' necessario rimodellare la società a misura d'anziano. - lo sostiene Umberto Senin, ex presidente della Società italiana di geriatria, in un'intervista - Basterebbe un monitoraggio da parte dei distretti socio sanitari. Contare quanti sono gli anziani malati, poveri e soli. Andare a controllare in che condizioni vivono. E attrezzare le loro case di condizionatori d'aria mobili, prima dell'arrivo della stagione calda.

##### DA "LA REPUBBLICA", 13 AGOSTO 2003

Mercoledì 13 agosto. Genova. Recitare ottanta "requiem aeternum" in un giorno, lunedì scorso 11 agosto, non capitava a Genova da almeno trent'anni. Ottanta funerali, di persone quasi tutte sopra i 75 anni. Sabato si era arrivati a 75, ieri a 68. Con una media di cinquanta esequie al giorno a partire dal primo del mese. Sempre di anziani morti per il caldo. Agosto di tre anni

fa: 28 funerali al giorno per tutto il mese, nel 2001 si sale a 31, l'anno scorso la media è 29. Nei primi 13 giorni d'agosto del 2002 i funerali sono stati 313, adesso siamo già a quota 553.

Se ne va via per sempre gente anziana, in una città dove gli anziani rappresentano una buona fetta della popolazione. Sono 157 mila 741 gli ultra sessantenni. Genova, città che è stata la più vecchia d'Italia, e ora ha ceduto il primato a Bologna, se la gioca con Firenze, seguita a ruota da Venezia; Genova che si è ringiovanita grazie anche alla popolazione immigrata, si trova ad affrontare così l'ultima imprevedibile emergenza. I nonni e le nonne che muoiono stroncati da problemi cardiocircolatori perché, spiegano i medici, più si invecchia meno riserve abbiamo contro forti stress come il caldo torrido. E se a luglio ce l'hanno fatta, ad agosto i più fragili hanno ceduto. Non gente sola e abbandonata, ecco l'unico dato confortante. Di quegli ottanta funerali di lunedì, nessuno era morto in solitudine totale.

##### DALL'ARTICOLO: IL CALDO CHE COLPISCE I NUOVI DEBOLI, "LA REPUBBLICA", 1.9.2003

In Italia la speranza di vita sfiora gli 83 anni per le donne e i 77 per gli uomini, tra le più alte al mondo. (...) Le ragioni del generale progresso le conoscono tutti: più scienza, migliori farmaci, più assistenza, comportamenti meno a rischio, più benessere. Ma anche più costi: le sole spese per la salute sfiorano il 10% del Pil

nei paesi europei, molto di più negli Stati Uniti. Il prezzo che paghiamo per vivere più a lungo e in buona salute è crescente e di questo una quota prevalente è addossata al sistema pubblico. Una crisi economica; la necessità di rimettere ordine nei conti pubblici; la competizione per le risorse pubbliche di altri settori (la scuola, la sicurezza, l'ambiente) possono invertire una tendenza al progresso apparsa finora inarrestabile. E' avvenuto in maniera macroscopica nella ex Unione Sovietica, dove negli anni '90 la speranza di vita è crollata al livello della Bolivia. Ma potrebbe avvenire anche nei paesi ricchi se la rete di protezione che ci fa vivere a lungo dovesse smagliarsi.

Condizioni di vita: c'è la quasi certezza che quelle dei grandi centri urbani siano peggiorate da cento anni a questa parte. La dotazione di verde - una priorità nelle grandi riforme urbanistiche dell'Ottocento o primo Novecento - ridotte e deteriorate. Gli spazi abitativi sfruttati fino ai sottotetti e alle cantine. Il riscaldamento artificiale dovuto alla cementificazione, al traffico, agli stessi impianti di condizionamento, aumento di qualche grado. Le fontanelle d'acqua (più o meno potabile) di piazze e quartieri sigillate dalla stupidità dei regolamenti sanitari che temono più un colibatterio di un ictus. I gas nocivi spesso asfissianti... le polveri sottili, ecc.

Il tessuto sociale: Nelle grandi città gli anziani e i molto anziani, si moltiplicano. Fatto naturale, incontenibile e incontrastabile. Ma essi sono anche le maggiori vittime dei negozi che chiudono, dei condomini che si spopolano, dei familiari e dei vicini che partono, dei trasporti pubblici rarefatti, dei medici e degli infermieri in ferie: di città, insomma, residue e prosciugate.

**Canicola ...**

più numerose a causa della canicola, i governi hanno cercato di dare l'impressione di reagire.

In Francia, il governo e il ministero della Sanità annunciavano l'attuazione del "piano bianco". Il 14 agosto è stato necessario aggiungere letti supplementari negli ospedali e precettare personale sanitario (prova implicita delle carenze della gestione borghese). Questa misura non era altro che la risposta alla polemica scoppiata. Non poteva sopperire alle carenze, sempre più aggravate negli ultimi anni dai governi che si sono succeduti: aggiunti di letti ma non di personale aggiuntivo (si preferisce aggravare le condizioni di lavoro dei proletari già sfiniti; si fa appello ai volontari per le ore supplementari, si ricorre alla carità, alla colpevolizzazione e viene promessa una ricompensa aleatoria sotto forma di pseudopremio).

Da decine di anni le misure prese dai diversi governi non hanno fatto che ridurre le possibilità di cura dei proletari. Furono dapprima la riforma ospedaliera e poi il piano Juppé, fedelmente perseguito da Aubry, a diminuire le possibilità di ricovero ospedaliero (tutti i servizi verranno interessati... salvo le urgenze). Le varie ristrutturazioni portarono alla soppressione di posti di lavoro del personale sanitario. Il passaggio alle 35 ore non è stato compensato con corrispettive assunzioni, senza alcuna preoccupazione. Per di più i servizi geriatrici, costantemente carenti di personale qualificato, durante i mesi estivi lo sono ancor di più; il personale in ferie viene rimpiazzato da ausiliari sottopagati privi di alcuna formazione (non si tratta naturalmente di incriminare questi lavoratori, del resto disponibili e pieni di buona volontà).

\* \* \*

Pregiere contro il gran caldo. Il papa, per l'ennesima volta, invita a pregare per la pioggia: Dio fai piovere che qui si muore di caldo! Ma chi muore di caldo? I poveri, solo abbandonati dalla società prima ancora che dai propri familiari, gli anziani che hanno superato i 70, 75 anni. Vuol dire che Dio protegge solo i ricchi, i benestanti... D'altra parte, il dio cattolico è fatto a immagine e somiglianza del borghese, che sfrutta con l'inganno dell'eguaglianza e della libertà la maggioranza della popolazione di questa terra; e la sfrutta per accumulare profitti, privati, individuali, di classe! I proletari, e i sottoproletari, che sono la maggioranza della popolazione, sono destinati ad essere «liberi di morire», prima e peggio degli altri. I borghesi, spesa qualche lacrima virtuale, non vedono l'ora di tornare ai loro affari, anche nel campo delle sepolture!

Non è la fatalità, ma le leggi fondamentali del capitalismo che condannano i proletari a una vecchiaia in miseria, in solitudine o con cure regolarmente inadeguate. Sono le leggi del capitalismo, e non la fatalità, a far di loro le vittime predestinate delle varie catastrofi "naturali", com'è stato chiaramente dimostrato dal fatto che questa ecatombe ha seguito nettamente le frontiere di classe. La cattiva politica dei governi in campo sanitario, come in tutti i comparti del sociale, non fa che adeguare l'intervento statale alle esigenze di periodo del capitale: se per difendere il saggio di profitto capitalistico dalla sua tendenziale caduta bisogna diminuire in modo sostanzioso il costo del lavoro, la classe borghese dominante lo pretende e i suoi governi eseguono! I governi di destra e di sinistra hanno metodi diversi per giungere allo stesso risultato, perché rispetto al proletariato hanno capacità di influenza e di mobilitazione diverse; a destra le misure antioperaie in genere sono più chiare e dichiarate, a sinistra le stesse misure antioperaie sono in genere mimetizzate con argomenti riformistici che tendono a promettere un futuro più accettabile alla condizione di subire un presente più duro e insopportabile. E, naturalmente, quel futuro di miglioramento non si avvicina mai!

**Il proletariato deve sapere, capire e ricordarsi che non è stato il caldo a ucciderlo, ma il capitalismo. E' il capitalismo che bisogna combattere e distruggere per rendere possibile una società che sarà orientata verso il benessere di tutti i suoi membri e non verso la ricerca del profitto di pochi: per aprire la società al comunismo, dove l'anziano è parte integrante della vitalità sociale, quanto l'adulto, il giovane, il neonato; dove l'esperienza sociale accumulata nelle generazioni più anziane viene trasmessa alle generazioni più giovani per la via semplice e armonica dei rapporti sociali di esseri umani, di esseri sociali, non più separati e resi antagonisti da interessi privati e da appropriazioni private.**

**SINISTRA.NET**

Nel nr. 82 (novembre 2002) del nostro giornale abbiamo segnalato ai lettori che il sito internet www.sinistra.net pubblica testi e articoli di raggruppamenti politici che si richiamano alla *Sinistra comunista*; tra questi anche la nostra organizzazione. Tali raggruppamenti, che in genere escono con giornali, riviste o bollettini, venivano presentati come se fossero indirizzi diversi di uno stesso partito, il Partito Comunista Internazionale. Abbiamo criticato questo metodo, chiedendo a *Sinistra.net* di modificare il modo di presentare testi e organizzazioni, mettendo in rilievo che 1) non siamo contrari al fatto che materiali di partito siano messi a disposizione in internet in un sito che può svolgere la funzione di «biblioteca virtuale»; non abbiamo diritti d'autore da accampare, e più circolano testi della Sinistra comunista – di norma poco conosciuti e poco diffusi – meglio è; ma che 2) era per noi indispensabile che la presentazione delle varie organizzazioni da loro scelte non desse l'idea che facessero parte di un unico partito o che ci fosse un accordo fra di loro, tanto più che la scelta di inserire determinate organizzazioni e determinati articoli dalla loro stampa era ed è una scelta dei soli responsabili di *Sinistra.net*.

Gli è che quasi tutti i raggruppamenti citati in questo sito (noi compresi) sono originati da scissioni – avvenute nel corso di un ventennio – dal «partito comunista internazionale – programma comunista» (quello che noi chiamiamo il partito di ieri, nato nel 1952 e morto con la crisi esplosiva nel 1982) e quasi tutti si definiscono «partito comunista internazionale»; ciò può indurre coloro che consultano questo sito alla confusione più profonda, tanto più che, nella scelta degli articoli inseriti nel sito, i responsabili di *Sinistra.net* non includono mai gli articoli di critica di un raggruppamento nei confronti degli altri. Abbiamo perciò chiesto a *Sinistra.net* di intervenire affinché fosse chiaro ad ogni navigante del loro sito che le organizzazioni citate non fanno parte di un unico «partito comunista internazionale», e che la scelta di inserire quelle e non altre organizzazioni, quegli e non altri articoli era del tutto arbitraria e non concordata con noi, o chiesta o sollecitata da noi.

Nel nostro lavoro di bilancio delle crisi del partito, rintracciabile nella nostra stampa a partire dal 1985 (ma non nel sito *Sinistra.net*) abbiamo approfondito le cause, soprattutto oggettive, delle diverse crisi

e scissioni, intendendo trarre lezioni indispensabili per la *continuità del lavoro a carattere di partito* e per la *riorganizzazione in partito* di forze omogenee e organicamente disciplinate al corso storico delle battaglie di classe della Sinistra comunista, che per noi non è mai stata «italiana» ma *internazionale*, anche se le forze che provenivano dal Partito comunista d'Italia del 1921, e che non cedettero allo stalinismo e alle diverse varianti dell'opportunismo, si sono dimostrate quelle più conseguenti verso il marxismo, e soprattutto in grado di restaurare la dottrina marxista e lavorare coerentemente per la ricostituzione del partito di classe. Nel sito *Sinistra.net*, che pretende di contribuire con la sua sola esistenza alla ricostituzione del partito di classe di domani, non c'è alcuna traccia di questo nostro lavoro di bilancio; ma, d'altra parte, non c'è traccia di alcuna spiegazione del perché vi siano presenti quelle organizzazioni e non altre, e la loro provenienza. E' una scelta anche questa, è evidente.

Sono passati due anni dalla nostra critica e ora, diamo atto, *Sinistra.net* ha pubblicato nella sua home page una specie di manchette con la quale si definisce:

*«SINISTRA.NET non è un gruppo né un'organizzazione. E' una sorta di progetto portato avanti da lavoratori ed altri individui di diverse nazioni con lo scopo di pubblicare letteratura marxista su Internet, specialmente i testi della "Sinistra Comunista", anche nota (impropriamente) col nome di "Sinistra italiana". Questo sito è il nostro modo di partecipare alla lotta per la ricostruzione del Partito Comunista Internazionale, quello che sarà in grado di condurre il proletariato mondiale al suo scopo ultimo: la rivoluzione proletaria e l'abolizione dello sfruttamento degli uomini e della natura, del lavoro salariato e d'ogni sistema economico basato sul denaro. Noi consideriamo la "Sinistra Comunista" come l'unica vera corrente marxista nel mondo. Ognuno che condivide i nostri scopi può partecipare a questo progetto. Dovrebbe soltanto contattarci mandando un messaggio di posta elettronica a noi. Inoltre incoraggiamo tutti i lettori a mettersi in contatto con le organizzazioni politiche esistenti della "Sinistra Comunista", delle quali è qui riportato l'indirizzo e una lista delle pubblicazioni».*

Inoltre, con un espediente sintattico, a cappello della lista delle organizzazioni

inserite da *sinistra.net*, al posto della frase precedente: Indirizzi del Partito Comunista Internazionale, essi hanno scritto: Indirizzi dei Partiti Comunisti Internazionali, credendo in questo modo di dribblare il problema dell'unico partito. Ma non è più semplice limitarsi a scrivere una frase del tipo: «Organizzazioni politiche che si rivendicano alla Sinistra Comunista», destinando poi all'elenco delle organizzazioni il compito di identificare il nome che ogni organizzazione si dà?

*Sinistra.net*, dunque questa specie di progetto editoriale, non è stata in grado di recepire più a fondo quel che secondo noi era indispensabile per evitare al massimo ogni possibile confusione. La pretesa «politica» di «partecipare alla lotta per la ricostruzione del Partito Comunista Internazionale» è attuata, in realtà, con uno strumento che vuole essere insieme una biblioteca virtuale di parte, un orientamento politico, uno stimolo a prendere contatto ed eventualmente organizzarsi con una qualsiasi delle «organizzazioni politiche esistenti della "Sinistra Comunista"» elencate nel sito. Insomma siamo di fronte ad un «editore» *super partes*, che dall'alto del suo libero arbitrio decide – senza prendere una netta posizione politica e senza fare alcun lavoro di approfondimento, di studio, di bilancio – che la Sinistra Comunista «è l'unica vera corrente marxista nel mondo» (vero atto di fede!) e che le organizzazioni politiche elencate nel suo sito, e arbitrariamente scelte, sono le uniche «resistenti» della Sinistra Comunista, incoraggiando i suoi lettori a mettersi in contatto con una qualsiasi di queste organizzazioni (tanto, una vale l'altra!). Insomma, al «milieu révolutionnaire» tanto caro alla CCI (che ha avuto da tempo l'idea di inventarsi un «campo rivoluzionario» nel quale decidere di volta in volta quale organizzazione politica inserire e quale no), si aggiunge ora un altro «milieu»; questa volta esclusivamente letterario e virtuale.

Che questo modo di «partecipare alla lotta per la ricostruzione del Partito Comunista Internazionale», sia favorevole effettivamente a questa particolare lotta è, nel migliore dei casi, una pia illusione; nel peggiore dei casi, un ostacolo in più. Qui siamo di fronte ad un intellettualismo che parassita l'esistente, che si nutre di lavoro altrui adottando un coinvolgimento soltanto ideale e scambiando la propria mancanza di chiarezza politica come un onorevole e dignitoso modo di partecipare ad una lotta che richiede ben altra tempra e ben altro agire.

«La dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con

la classe operaia», è contenuto nella manchetta intitolata «distingue il nostro partito» fin dalla nascita del giornale del partito di ieri, come appunto una caratteristica che *distingue* il nostro partito da tutti gli altri. Non a caso *dottrina marxista* e *organo rivoluzionario* (cioè il partito) sono qui *uniti* nella stessa dura opera di restauro, nella stessa lotta; è posizione della Sinistra comunista la negazione di fasi distinte nella lotta per la ricostituzione del partito di classe: non vi è una fase di restauro della teoria marxista, di studio, letteraria, separata dalla fase di riorganizzazione di partito. Si può intraprendere il lavoro di restaurazione teorica solo alla condizione di farlo *come partito*, anche se questo partito ha caratteristiche di embrione. Altrimenti ci si illude di poterlo fare attraverso il cervello degli individui.

«Pubblicare letteratura marxista su Internet», che è lo scopo dichiarato da *Sinistra.net*, e scegliere di pubblicare «specialmente i testi della "Sinistra Comunista"», può essere un servizio a livello, appunto, di biblioteca virtuale, facilmente consultabile – almeno per coloro che sono attrezzati con pc e internet – in qualsiasi punto del mondo, da chi ha voglia di leggere questo tipo di testi. E' un servizio alla portata di qualcuno che si trasforma in editore con simpatie verso il marxismo, che non intende impegnarsi politicamente in modo preciso né sostenere una determinata organizzazione (insomma, mantenere le mani libere), e che decide un giorno (ma non si sa per quanto tempo) di impiegare proprie risorse finanziarie e proprio tempo assemblando materiali di diversa provenienza (ma, a propria idea, simili e complementari fra di loro), organizzandoli in un sito internet e lanciarli poi in rete. Ma trasformare questo progetto di biblioteca virtuale in partecipazione «alla lotta per la ricostruzione del partito comunista internazionale», significa dare al mezzo tecnico utilizzato (la rete internet, appunto) proprietà che non avrà mai, quella ad esempio di influenzare dei proletari a rompere col collaborazionismo tricolore e lottare per riorganizzarsi sul terreno di classe, o quella di indurre le «scintille di coscienza di classe» (Lenin), che la lotta proletaria fisicamente intesa può ad un certo livello di tensione produrre, ad avvicinarsi al partito di classe rafforzandone ed estendendone l'organizzazione, o quella di organizzare con forze militanti effettive, anche se modestissime, il partito formale, il partito di classe in grado di agire e di intervenire nelle situazioni concrete. Da questo punto vista, *Sinistra.net* è completamente fuori strada.

**«IL COMUNISTA»**

**Indice degli articoli pubblicati nel 2003**

**Nr. 83 (Febbraio 2003)**

- Ancora Iraq, ancora America: le «soluzioni borghesi» sono sempre dichiarazioni di guerra, anche quando discutono di pace
- 28 pakistani arrestati a Napoli. Ma quali terroristi islamici?
- L'Italia guerriera manda gli alpini in Afghanistan a difendere... i propri interessi imperialistici
- L'«anno dell'Algeria»: sotto il segno della repressione e degli scontri sociali
- Sulla globalizzazione e sulla guerra
- Sul grave incidente al Petrochimico di Porto Marghera. Salute e salario: è un'unica lotta
- Terrorismo e comunismo (Trotsky), ultimo capitolo (fine)
- Quadrante: Stati Uniti- dalla soggezione alle leggi del mercato e del profitto capitalistico all'armoniosa vita sociale della società di specie, del comunismo
- Aumentano i fattori di Italia; Augusta-Priolo; Territori palestinesi: campi di concentramento israeliani; Livore antiproletario del presidente-operaio Berlusconi; Gli operai dello smaltimento rifiuti trattati come rifiuti da smaltire; Nell'America opulenta i poveri restano invisibili; Afghanistan e crimini di guerra; Gioia Tauro: muore un marinaio polacco, sciopero; I vantaggi che i capitalisti trovano in Polonia; Patria, Savoia e '38; 17.000 morti all'anno per smog, 8.000 morti all'anno per incidenti stradali; Armi e deficit; Portuali americani.

**Nr. 84 (Maggio 2003)**

- Iraq è il mondo
- Metalmeccanici: l'ennesima presa in giro dei sindacati collaborazionisti
- Italia borghese, bellicista e codarda
- Gas e petrolio nel Golfo di Guinea
- 17 punti su: Il militarismo e la guerra, per l'imperialismo, sono le condizioni indispensabili perché sopravviva la società capitalistica e si perpetui lo sfruttamento del lavoro salariato e l'oppressione della stra-

- grande maggioranza degli uomini. La via d'uscita sta solo nella lotta di classe del proletariato, alla scala internazionale, nella sua trasformazione in lotta rivoluzionaria per l'abbattimento del potere politico borghese e l'avvio alla generale trasformazione della società contrasto fra Stati Uniti ed Unione Europea
- Alla guerra delle bombe fa da contraltare la guerra degli aiuti umanitari
- Sul filo del tempo: Oriente (1951)
- Di lavoro si muore!
- Disoccupazione americana

**Nr. 85-86 (Luglio 2003)**

- Vecchia Europa, nuovi contrasti
- La guerra in Iraq è finita... La guerra del capitale contro i proletari raddoppia
- Il referendum seppellisce la lotta in difesa dell'articolo 18 e apre la strada all'attacco alle pensioni
- A che cosa è servito il referendum sull'articolo 18?
- Una parola sul velo islamico
- Otto per mille, dalle tasche dei contribuenti alle tasche dei parroci o alle missioni militari
- La ministeriale «lotta al fumo» è come la lotta contro i mulini al vento
- Solo la rivoluzione proletaria può abbattere il mostro statale americano (1954)
- Quadrante: Amazzonia ecuadoriana: strage di indigeni; Uranio impoverito: non fa male parola di sottosegretario!; Treno sempre più veloce: strage ferroviaria in Spagna; La Polonia, a fianco degli Usa nella guerra in Iraq, passa alla cassa-petrolio; Talvolta i filmati inchiodano i poliziotti; L'Arcivescovo in carcere.
- Presente e futuro delle rivoluzioni d'Asia (1954)
- Asia, Polveriera del mondo (1954)
- Sui movimenti di lotta del napoletano (dal 1995 al 2002)

**Nr. 87-88 (Ottobre 2003)**

- Nativi o immigrati, i proletari hanno una sola via da prendere, quella della lotta di classe che unifica e accomuna i lavoratori salariati di qualsiasi nazionalità o razza
- Black-out? Affari d'oro in vista
- Ancora BR, ancora false alternative
- Strane coincidenze
- Trent'anni dopo. Il colpo di Stato in Cile: una terribile esperienza da non dimenticare
- Riforma delle pensioni. Addio alle pensioni di anzianità, dal 2008; quanto alla possibilità di vivere decentemente con le pensioni attuali, per una buona parte dei pensionati l'addio è stato dato da anni!
- Le paure della borghesia. Sars
- I soldi pubblici, scuola privata
- Materiali per il bilancio delle crisi di partito. Mantenere omogeneo e coerente il partito di classe sulle basi programmatiche e politiche già definite dalle battaglie della sinistra comunista, significa anche lottare

**SOSTENETE LA NOSTRA ATTIVITA'**

Ai lettori, ai simpatizzanti, a tutti coloro che sono interessati a che il nostro lavoro per il partito comunista mondiale di domani continui contro ogni difficoltà e ostacolo, chiediamo di sostenere la nostra stampa nelle diverse lingue: **il comunista, le proletaire, programme communiste, el programa comunista, the proletarian**. Sostenere la nostra attività vuol dire versare dei contributi in denaro, certo, ne abbiamo sempre bisogno; ma vuole anche dire diffondere i nostri giornali, segnalarci edicole, librerie, centro sociali e circoli operai che potrebbero tenere la nostra stampa, e anche segnalarci fatti e testimonianze inerenti lotte operaie e lotte sociali di cui difficilmente si rintracciano notizie sui vari media; vuol dire, inoltre, fare domande sulle nostre posizioni o criticarle e ottenere da noi risposta. L'indirizzo cui inviare la corrispondenza è: **il comunista, casella postale 10835, 20110 Milano**. La destinazione di versa-

costantemente contro le deviazioni democratiche e personalistiche che lo aggrediscono periodicamente. Il vecchio Bruno Maffi se n'è andato (Negli anni settanta le crisi che decidono le sorti del partito nato nel 1952 – la crisi economica capitalistica mondiale e i contraccolpi nel partito – La scissione del 1952 e la nascita del partito – Di fronte alla crisi esplosiva del partito nel 1982-84 – Capi, per selezione naturale – Centralisti, mai democratici – Oscillazioni devianti sulla «question nazionale» - Si lavora per il partito di classe, nonostante il pericolo di degenerazione – Il lavoro per la formazione del partito di classe, omogeneo, organico, impersonale e mondiale, continua)

- Pensioni operaie: contro governo e padronato che impongono un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita proletaria.

mento degli abbonamenti e delle sottoscrizioni a mezzo bollettini di conto corrente postale, è: **R. De Prà, ccp n. 30129209, 20100 Milano**. Sconsigliamo l'utilizzo dei vaglia dato che la tassa da pagare è altissima, mentre per l'invio eventuale di assegni bancari o postali l'instestazione da usare è quella nominativa e non il titolo del giornale.

**CORRISPONDENZA**

Per l'Italia:  
**IL COMUNISTA, c.p. 10835, 20110 Milano**  
Per la Francia:  
**EDITIONS PROGRAMME, 3 rue Basse Combalot, 69007 Lyon**  
Per la Svizzera:  
**EDITIONS PROGRAMME, Ch. De la Roche 3, 1020 Renens**

## Dalla Bolivia un appello al proletariato latinoamericano e mondiale

Dopo l'Argentina, il Venezuela, l'Ecuador e il Perù, adesso tocca alla Bolivia: la crisi economica spinge i proletari e le masse povere della popolazione a scendere nelle strade e a scontrarsi con le forze della repressione dello Stato borghese.

Le manifestazioni, gli scioperi e i moti che, alla fine, hanno costretto il presidente Gonzalo Sanchez a dimettersi e a fuggire negli Stati Uniti sono state il culmine di più di un mese di manifestazioni e di proteste. L'elemento scatenante contingente degli scontri è stato un progetto di esportazione di gas naturale affidato a ditte americane (1). Questo progetto ha incontrato una vasta opposizione in una regione già impoverita dalla crisi economica e dalle politiche governative di austerità; le forze politiche borghesi e piccolo-borghesi che sono alla testa di questo movimento di opposizione vi hanno aggiunto, ovviamente, il senso del nazionalismo e dello sciovinismo, denunciando la spoliatura dello Stato boliviano da parte dei pezzi grossi americani e il fatto che il gasdotto per il trasporto del gas dovrebbe passare attraverso una regione conquistata dal Cile ma appartenente un tempo alla Bolivia!

Questi aspetti non devono però nascondere il fatto che all'origine del movimento si trova, in realtà, la disastrosa situazione sociale delle grandi masse della popolazione. Nelle miniere sono scomparse decine di migliaia di posti di lavoro, mentre la politica di sradicamento della cultura della coca ha provocato la rovina di decine di migliaia di piccoli contadini. Già nel 2000 la decisione di privatizzare la gestione dell'acqua aveva scatenato un vasto movimento di protesta che aveva costretto il governo di allora a ritornare sulla sua decisione.

All'inizio di quest'anno la decisione di aumentare le tasse per ristabilire l'equilibrio finanziario dello Stato aveva provocato la collera di vasti strati di funzionari; un segno delle lacerazioni politiche in atto nel paese è venuto dalle manifestazioni e dalle rivolte delle forze di polizia, represses dall'esercito, per reclamare aumenti salariali (pretese poi soddisfatte)! Va inoltre detto che il presidente Sanchez de Lozada, detto il *gringo* non solo per via del suo accento americano, ma anche per l'appoggio apertamente dichiarato che riceveva dagli Stati Uniti, e che era diventato uno degli uomini più ricchi della Bolivia approfittando delle nazionalizzazioni, non godeva di ampio sostegno politico. Avendo ottenuto alle elezioni presidenziali poco più del 22% dei voti, aveva superato solo di poco Evo Morales, il candidato del MAS (Movimento verso il socialismo), rappresentante di un'organizzazione di contadini *cocaleros* e denunciato dal governo americano come un pericoloso *gauchiste*.

Il governo decise di rispondere all'opposizione al progetto relativo al gas con la repressione aperta. Il 20 settembre la repressione dei manifestanti che bloccavano le strade fece 7 morti; come tutta risposta le manifestazioni e i blocchi stradali divennero più numerosi e la centrale sindacale COB indisse un primo sciopero generale. L'11 e il 12 ottobre il governo mandò l'esercito per porre fine ai blocchi messi in atto a Los Altos, agglomerato proletario di 600.000 abitanti che occupa una posizione strategica all'ingresso di La Paz. Decine di persone caddero sotto le raffiche delle mitragliatrici e centinaia furono i feriti. Il giorno successivo il governo annunciò che la popolazione sarebbe stata consultata sul progetto del gas, ma questa timida marcia indietro non poteva avere alcun effetto: la questione del gas era ormai passata in secondo piano. Di fronte alle manifestazioni e allo sciopero generale che si allargava, il presidente denunciò un tentativo di "colpo di stato *anarco-sindacalista*, o meglio, *narco-sindacalista*" mentre gli Stati Uniti gli riconfermavano il proprio appoggio e mettevano in guardia contro "qualunque tentativo di rovesciare con la forza il presidente eletto". Ma il 17 ottobre, mentre un'immensa folla di decine e decine di migliaia di persone - fra cui da 40 a 50.000 minatori dello stagno con i loro caschi e i candelotti di dinamite - manifestava nella capitale per esigere la sua cacciata, con slogan del tipo "Agora si, guerra civil!" (Adesso sì, guerra civile!) e anche "Potere operaio!", Sanchez de Lozada, nonostante avesse giurato di rimanere fino alla morte, passò il potere al vicepresidente Carlos Mesa e si rifugiò negli Stati Uniti.

### DOPO LA CADUTA DEL PRESIDENTE, COALIZIONE DEI DIFENSORI DELL'ORDINE COSTITUITO

Appena insediato, Carlos Mesa annunciò la sospensione del progetto del gas; come per miracolo ricevette ben presto il sostegno di tutti i partiti, tanto di destra quanto di sinistra, e delle organizzazioni sindacali contadine e operaie. Non solo di Evo Morales del MAS, ma anche di Felipe Quispe, dirigente di un'organizzazione di contadini più radicale e a cui piace molto usare un linguaggio rivoluzionario. Il COB, che in un primo momento aveva invitato a continuare lo sciopero generale - ma su obiettivi borghesi e nazionalisti - ritirò immediatamente questa indicazione. Il presidente della Central Obrera Regional di Los Altos, settore di sinistra della COB, dichiarò che si trattava del trionfo del popolo boliviano. Lula, presidente del vicino Brasile, inviò un ministro per offrire il suo appoggio al nuovo presidente.

Per tutta questa bella gente, l'obiettivo è quello di mettere fine il più presto possibile alla rivolta, nel timore che l'unità popolare interclassista contro i "gringo" lasci il posto a posizioni classiste.

Ma l'allontanamento di un presidente non cambia in nulla la realtà politica e sociale del capitalismo. Solo pochi giorni dopo il suo insediamento Mesa fece sparire sui contadini senza terra che volevano occupare delle proprietà di Sanchez de Lozada e del suo ministro della difesa (facendo 18 feriti) e dichiarò che i superiori interessi del paese esigevano che gli accordi con le imprese americane fossero rispettati.

I proletari e le masse diseredate della Bolivia dovranno affrontare gli stessi problemi chiunque sia il loro presidente, perché tutti i politici borghesi, tanto di sinistra quanto di destra, non fanno che seguire le leggi del capitale. Perché la loro lotta di resistenza non venga deviata o inaridita su obiettivi borghesi, dovrà attaccare il capitalismo stesso e il suo Stato, dovrà cioè affermarsi apertamente come **lotta di classe**.

I proletari della piccola Bolivia (il paese più povero dell'America Latina, con 8,5 milioni di abitanti) hanno dietro di loro una ricca tradizione di lotte operaie, ma hanno anche una lunga tradizione di tradimenti da parte dei partiti che pretendono di rappresentarli (2). E hanno appena dimostrato ancora una volta la loro combattività, senza lasciarsi intimidire dalla repressione più feroce. Su questo piano essi hanno dato un esempio ai proletari del mondo intero. Ma sarà più difficile andare oltre, liberarsi dalla soggezione agli orientamenti piccolo-borghesi, combattere i falsi amici che premono da ogni lato, porsi, quindi, sul terreno della lotta rivoluzionaria di classe e costituire il loro organo politico indispensabile per dirigere questa lotta, cioè il partito di classe. Questo è un compito storico che non può essere assolto dai soli proletari boliviani, ma che richiede la collaborazione dei proletari del mondo intero.

Lottando nelle strade di La Paz, di El Alto, di Cochabamba, di Oruro, di Warisata, i proletari e le masse diseredate boliviane hanno lanciato nei fatti un appello al proletariato latinoamericano e mondiale: l'appello a rompere la pace sociale, a ricongiungersi alla lotta di classe, a ricostituire il partito rivoluzionario del proletariato. E' un appello che dovrà essere diffuso dagli elementi di avanguardia affinché le continue scosse del reazionario status quo sociale di oggi sotto i colpi della crisi economica possano sfociare domani su prospettive che abbiano un futuro, su prospettive rivoluzionarie.

(1) L'80% delle riserve di gas boliviane, le più importanti dell'America Latina, sono controllate da Petrobras (Brasile), Total, Maxus (impresa franco-spagnola) e Repsol (Spagna).

(2) Vedi il nostro opuscolo "La epopeya del proletariato boliviano. La lucha de clases en Bolivia hasta 1981".

## i Reprint de «il comunista»

- **Alcuni punti fermi sull'imperialismo e sul terrorismo** (da «il comunista» n. 77, ottobre 2001) € 3,00

- **Gli Stati Uniti d'America al limite di due epoche** (da «il comunista» n. 77, ottobre 2001) € 2,00

- **Imperialismo, sciovinismo e antiperilismo di classe sul «diritto all'autodistruzione dei popoli»** (da «il comunista» n. 14, agosto/ottobre 1988) € 3,00

- **Ai proletari di oggi. Ai combattenti di classe di domani**

(manifesto del partito comunista internazionale, marzo 1997) € 1,50

### Nella serie Critica delle false posizioni rivoluzionarie:

- **«Battaglia comunista», doppio misto di volontarismo e intellettualismo, di democrazia militante e «partito virtuale» (critica alle posizioni politiche generali di «battaglia comunista»)** (da «il comunista» n. 64-65, gennaio/aprile 1999) € 2,00

- **Amadeo Bordiga, compagno militante comunista e rivoluzionario che ha saputo strapparsi dalla mente e dal cuore la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione, vedendo e confondendo se stesso in tutto l'arco millenario che lega l'ancestrale uomo tribale lottatore con le belve al**

membro della comunità futura, fraterna nella armonia gioiosa dell'uomo sociale (critica alle posizioni dei «sinistri» costruttori di icone inoffensive) (da «il comunista» n. 71-72, settembre 2000) € 3,00

- **Elogio della medaglia (critica delle posizioni del nuovo «il programma comunista» sulle crisi di partito)** (da «il comunista» n. 20, novembre/dicembre 1989) € 2,00

- **Curdi: emancipazione del popolo curdo, o del proletariato curdo? (critica alle posizioni del nuovo «il programma comunista»)**

(da «il comunista» n. 43-44, ottobre 94/gennaio 95)

- **La questione dell'opportunismo e la questione nazionale, ossi davvero duri per gli pseudorivoluzionari (critica alle posizioni di «Rivoluzione Internazionale»)** (da «il comunista» n. 40-41, giugno 1994)

- **Gli aggiornatori di Lenin si impantano liberamente nel loro volgare «milieu évolutionnaire» (critica alle posizioni di «Rivoluzione Internazionale»)**

(da «il comunista» n. 46-47, settembre 1995) € 3,00

- **Parlamentarismo, fascismo e tesi distorte (critica alle posizioni de «il Partito Comunista»)** (da «il comunista» n. 43-44, ottobre 94/gennaio 95) € 1,50

## Dove trovare «IL COMUNISTA»

AI LETTORI

Ecco un elenco di luoghi dove inviamo regolarmente il nostro giornale, nella speranza che lo possiate trovare.

**MILANO città:** Libreria Calusca, via Conchetta 18 - Centro Sociale Scaldasole, Via Scaldasole 3 - Centro Documentazione Filo Rosso, Corso Garibaldi 89/b ang. Cazzaniga - Circolo culturale Bovisa, via Mercatini 15 - Libreria CLUED, via Celoria 20 - Libreria CLUP, P.za Leonardo da Vinci 32 - Libreria CUEM, via Festa del Perdono 3 - Libreria CUESP, via del Conservatorio 7 - Libreria Incontro, C.so Garibaldi 44 - Libreria Feltrinelli, via P. Sarpi 15 - Libreria Feltrinelli, C.so Buenos Aires 20 - Libreria Feltrinelli, P.za Duomo ang. U. Foscolo - Libreria Feltrinelli, P.za Piemonte 2 - Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12.

**MILANO provincia:** Centro Sociale Sintesi, P.za Risorgimento 4, Seregno - Libreria Punto e Virgola, via Speranza 1, Bollate - Associazione popolare La Fucina, via Falk 44, Sesto S. Giovanni.

**BOLOGNA:** Centro Documentazione Krupskaja, via Tagliapietre 8/b - Libreria Feltrinelli, via Inferno 1/a - Libreria Feltrinelli, P.ta Ravegnana 1 - Libreria Il Picchio, via Mascarella 24/b - Libreria Palmaverde, via Castiglione 15 - Libreria Kamo, via Borchetta

2/4. **FIRENZE:** GSA "Cecco Rivolta", via Pietro Dazzi 3 - Libreria Feltrinelli, via Cavour 12/20r - Il Sessantotto, via di Pancole 75/a.

**NAPOLI:** Edicola Funicolare, Via Morghen; Centro Sociale SKA, Calata Trinità Maggiore; Edicola P.za Nicola Amore; Libreria Feltrinelli, Via S. Tommaso d'Aquino.

**ROMA:** Centro Sociale Corto Circuito, via F. Serafini 57 - Edicola Beccaccci, via Tiburtina 922 - Edicola Proietti, P.za Cavour pensilina Atac - Libreria Anomalia, via dei Campani 71 - Libreria Feltrinelli, via V.E. Orlando 83 - Libreria Heder, P.za Montecitorio 120 - Libreria il Geranio, via dei Rododendri 17 - Libreria Valerio Verbanò, P.za Immacolata 25 - Circolo Culturale Valerio Verbanò, P.za Immacolata 28/29.

**TORINO:** Edicola di via Valentino Gerratana 119 - Libreria Comunardi, via Bogino 2 - Libreria Feltrinelli, P.za castello 2 - Libreria Stampatori Universitaria, via S. Ottavio 15 - Edicola di P.za Statuto 7.

### Leggete

« il comunista »

« le prolétaire »

« programme communiste »

« el programa comunista »

# Il programma del Partito comunista internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista).

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendo dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la

classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il partito comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta l'organizzazione e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo la forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale,

andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

\* \* \* \* \*

La posizione del partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti.

8. Nel corso della prima metà del secolo ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendo in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello

schieramento antagonista delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operaie a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del partito comunista internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo

apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni costituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicitazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'assemblea costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del partito comunista mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.